



Ora che i morti americani in Iraq sono più di mille Bush dovrebbe imparare la lezione di Falluja. Quella città non



era mai stata un centro del fanatismo islamico. Lo è diventata perché gli Usa hanno seguito il motto del

vicepresidente Cheney che la forza è l'unica risposta. Philip Stevens, Financial Times, 10 settembre

CHI INDEBOLISCE PRODI

Antonio Padellaro

Di questi tempi tra gli elettori del centrosinistra circola qualche spiacevole sensazione, e si sente dire: non è che poi Berlusconi vince un'altra volta e ce lo teniamo fino al 2011? E, fortunatamente, un interrogativo (per ora) soltanto scaramantico visto che nei due anni trascorsi il premier ha perso tutto quello che poteva umanamente perdere in fatto di elezioni e di capelli. Riguardo a questi ultimi, dicono i bene informati che se li è fatti trapiantare chiedendoli alla sorella. Non potendo ripetere la stessa operazione con i voti che copiosamente lo hanno abbandonato, anche la partita delle regionali del 2005 e quella delle politiche delle 2006, sembrerebbero destinate a concludersi male per il leader di Forza Italia. A meno che l'opposizione, senza volerlo, non provveda a dargli una mano. Cattivi pensieri, certo, ma non del tutto campati in aria. Mettiamoci, per esempio, nei panni di un qualunque elettore di centrosinistra che legge in questi giorni di Romano Prodi e di quanto gli succede intorno. Le polemiche sulle primarie. Lo scontro nella Margherita. Il candidato premier dell'Ulivo che, rivolto all'Ulivo, teme «equivoci», pretende «chiarezza». Non c'è da uscire un po' frastornati?

Non si tratta di drammatizzare una battuta più o meno felice o uno scatto di nervi o un vivace scontro di vedute in un partito come la Margherita in cui convivono componenti diverse e tenaci ruggini personali. Sarebbe meglio se Rutelli, riconoscendogli magari qualche altra qualità oltre a quella di essere «un bello guaglione». Sarebbe cosa buona e giusta non dover leggere più certe interviste di Marini o di Franceschini, così antipatizzanti nei confronti del Professore da far pensare a un'imminente disastrosa rottura tra il partito di Prodi e Prodi stesso. Rischio che anche i Ds osservano con forte preoccupazione perché se non risolto in fretta potrebbe investire tutta la coalizione. Una sorta di demenziale suicidio a cui è meglio non pensare. In tempi normali discussioni del genere sarebbero percepite all'esterno come il ripetersi un po' stucchevole di un rituale noto, fatto di tensioni, polemiche e di successive tregue e chiarimenti. La solita vecchia politica, insomma. Sopportabile se nel frattempo non fosse cambiato tutto intorno a noi.

SEGUE A PAGINA 27

Ultimatum: liberare le detenute irachene Palazzo Chigi annuncia: ce ne occuperemo

Nuove minacce in rete dei seguaci di Al-Zawahiri: «Avete 24 ore, in cambio informazioni sugli ostaggi»
Dubbi sulla rivendicazione. Il governo italiano si attiverà comunque per chi è recluso «senza presupposti»

Ciampi con i musulmani d'Italia: appello per Simona e Simona



Il Presidente della Repubblica Ciampi ieri con il direttore della Lega musulmana mondiale Mario Scialoja

A PAGINA 4

L'ultimatum arriva sul web, sul sito «Islamic-minbar.com»: l'Italia ha 24 ore di tempo per rispondere positivamente alle nostre richieste oppure di Simona Pari e Simona Torretta non si saprà più nulla. I terroristi chiedono «la liberazione delle donne musulmane» rinchieste nelle «prigioni dell'occupazione», e in cambio offrono «pochissime informazioni» sulle due volontarie rapite in Iraq. Il documento appare di dubbia autenticità.

La nebbia che avvolge il sequestro delle due Simone si fa sempre più fitta. E tuttavia Palazzo Chigi, con una nota ufficiale, fa sapere che «la giustizia dell'Iraq è autonoma» ma l'Italia è impegnata per la liberazione di chi è detenuto senza i «necessari presupposti».

Un documento che appare più che una risposta al presunto ultimatum, un segnale rivolto ai terroristi che hanno davvero rapito le due pacifiste. Un tentativo per sottolineare la volontà di lasciare aperte le porte di una eventuale trattativa.

FONTANA e DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 2 e 3



Roma

80mila in piazza per le due volontarie

IERVASI A PAGINA 4

11 settembre, il terrore non si ferma

A tre anni dalle Twin Towers, il mondo è sempre più insicuro. E Powell dice: «Bin Laden è vivo»

Terrore globale

CHI SOFFIA SULLA PAURA

William Pfaff

Il terrorismo e le misure adottate per fronteggiarlo si rafforzano a vicenda e rischiamo di non riuscire a fermare l'escalation una volta superata una certa soglia. La soglia è stata superata in Russia la settimana scorsa, con conseguenze potenzialmente devastanti.

SEGUE A PAGINA 27

Cile

IL TERRORISTA PINOCHET

Ariel Dorfman

Erano tre gli isolati che dividevano il DuPont Circle e lo Sheridan Circle, due incroci da cui sono passato spesso nel mio periodo di esilio a Washington. Tra i due era lo Sheridan Circle a sembrarmi più importante negli anni ottanta, a riempirmi maggiormente di tristezza e di rabbia.

SEGUE A PAGINA 26

Tre anni dopo le Twin Towers, il mondo è sempre più insicuro. Tre anni dopo quel tremendo attacco che sconvolse l'America e il mondo, il terrorismo è tutt'altro che sconfitto. La guerra in Iraq non solo non lo ha sconfitto ma ha finito per alimentarlo. E Powell dice: «Bin Laden è vivo».

MAROLO A PAGINA 8

Economia

La ripresa non c'è
Il debito pubblico supera tutti i record

MATTEUCCI A PAGINA 13



Howard Dean

«Bush non è credibile
Kerry può farcela»

MARSILLI A PAGINA 7

Joseph E. Stiglitz

«Questa guerra
un disastro mondiale»

PALIERI A PAGINA 8

Ken Follet

«Le due Torri, oltre
ogni immaginazione»

PALIERI A PAGINA 24

Rimini: Anpi esclusa dalle celebrazioni

RESISTENZA, AN CANCELLA I PARTIGIANI

Cristina Gentile

fronte del video Maria Novella Oppo
Domestico

Il tempo dell'oblio. Chissà se c'è un tempo giusto per dimenticare. E se è giusto farlo, soprattutto se gli episodi e gli attori da rimuovere sono quelli di un dramma chiamato guerra mondiale, che ha investito tutto il Paese e segnato l'alba della Repubblica. Sessanta anni bastano a Rimini, dove dei partigiani, protagonisti della liberazione dal nazifascismo, avvenuta il 21 settembre 1944, non c'è traccia nei cartelloni delle celebrazioni ufficiali. «Siamo stati esclusi dall'organizzazione delle cerimonie per il 60° anniversario - confermano all'Anpi di Rimini - e invitati solo indirettamente tramite il gruppo che coordina le altre associazioni di ex combattenti, il Nastroazzurro».

SEGUE A PAGINA 11

Come i giornali di carta, anche i telegiornali hanno dato notizia del sondaggio secondo il quale, se votassero gli europei, le elezioni Usa le vincerebbe Kerry. Il corrispondente della Rai Giulio Borrelli ne ha dedotto che gli americani hanno ancora negli occhi e nella testa il terribile 11 settembre, mentre gli europei lo avrebbero in qualche modo rimosso. Quasi che, dell'abbattimento delle torri gemelle, con tutto quello che ne è seguito, si potesse prendere coscienza solo alla stessa maniera petrolifera di Bush. Un modo per dire che solo Bush è davvero americano, mentre il candidato democratico è uno straniero in patria. Allo stesso modo, da noi, i pacifisti sono stati descritti come infiltrati, se non addirittura filoterroristi, dai giornalisti del padrone e dai suoi domestici. E, a proposito di domestici, è andato in onda nel Tg1 anche un pregevole Bondi da Gubbio, dove si svolge un seminario teatrale, nel quale interpreta San Francesco tra i lupi di Forza Italia. Guardando estatico il microfono, Bondi ha esaltato (se abbiamo sentito bene) la definizione dei politici come «uomini di pensiero, di lotta e di contemplazione». Si vede che, a furia di contemplare Berlusconi, si è bevuto completamente il cervello.

GIORNI DI STORIA
Il partigiano Davide
Davide Lajolo è uno dei grandi «testimoni del tempo», della Storia italiana del Novecento. Mitico comandante partigiano Ulisse, scrittore, giornalista. Dirige l'Unità tra il 1948 e il 1958, guidando il giornale nei difficili passaggi di quegli anni, per poi tornare, negli ultimi anni della vita alle amate colline del Monteferrato.
In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più
l'Unità

Resistenza, An cancella i partigiani
Cristina Gentile
fronte del video Maria Novella Oppo
Domestico
Come i giornali di carta, anche i telegiornali hanno dato notizia del sondaggio secondo il quale, se votassero gli europei, le elezioni Usa le vincerebbe Kerry. Il corrispondente della Rai Giulio Borrelli ne ha dedotto che gli americani hanno ancora negli occhi e nella testa il terribile 11 settembre, mentre gli europei lo avrebbero in qualche modo rimosso. Quasi che, dell'abbattimento delle torri gemelle, con tutto quello che ne è seguito, si potesse prendere coscienza solo alla stessa maniera petrolifera di Bush. Un modo per dire che solo Bush è davvero americano, mentre il candidato democratico è uno straniero in patria. Allo stesso modo, da noi, i pacifisti sono stati descritti come infiltrati, se non addirittura filoterroristi, dai giornalisti del padrone e dai suoi domestici. E, a proposito di domestici, è andato in onda nel Tg1 anche un pregevole Bondi da Gubbio, dove si svolge un seminario teatrale, nel quale interpreta San Francesco tra i lupi di Forza Italia. Guardando estatico il microfono, Bondi ha esaltato (se abbiamo sentito bene) la definizione dei politici come «uomini di pensiero, di lotta e di contemplazione». Si vede che, a furia di contemplare Berlusconi, si è bevuto completamente il cervello.

2004 Anno europeo dei DS
Aderisci.
Forte come una quercia. In Italia e in Europa.
Per informazioni: tel. 848 58 58 00 (costo di una telefonata urbana)
www.dsonline.it

Toni Fontana

Non ha riproposto la tesi, esposta nella tappa di giovedì a Berlino, del «sequestro a scopo di riscatto» e ha promesso l'impegno della nuova dirigenza irachena per giungere alla liberazione delle due italiane rapite. Questi, in sintesi, i titoli della breve visita del capo di Stato iracheno, il nobile sunnita Ghazi al Yawar, accolto ieri al Quirinale e a Palazzo Chigi. Sulla tappa romana e sulla sua utilità per giungere alla liberazione delle due pacifiste sequestrate da venti terroristi armati fino ai denti, pesano tuttavia non pochi dubbi. Al Yawar, 46 anni, rampollo di una ricca ed influente famiglia, per molti anni esule in Arabia Saudita, è in carica dalla fine di giugno e dispone di poteri molto limitati, non paragonabili a quelli del premier sciita Allawi a sua volta «vigilato speciale» controllato dagli americani.

Odiatissimo dai capi degli insorti Yawar ha tentato, senza successo, di venire a patti con la guerriglia, ma la guerra, in special modo nelle regioni sunnite, sta divampando. Non si può escludere che il sequestro avvenuto a Baghdad, sia stato deciso proprio allo scopo di lanciare un ricatto in occasione della sua visita. Il tema che più di altri può condizionare la vicenda delle due donne rapite, quello della presenza militare italiana a Nassiriya, è stato così affrontato, ma né l'ospite iracheno né il governo hanno voluto darvi particolare enfasi. Al Yawar ha sottolineato «l'impegno ed il sacrificio dei civili e dei militari italiani in Iraq». Berlusconi, che ha chiesto al capo di Stato iracheno il massimo impegno per la liberazione delle due donne rapite, ha affidato all'ufficio stampa di Palazzo Chigi il compito di stilare una nota nella quale si spiega tra l'altro che «il governo desidera continua-

Il presidente iracheno non ha riproposto la tesi del rapimento a scopo di riscatto attuato da criminali comuni



Il presidente del Consiglio Berlusconi con il presidente iracheno Ghazi Al Yawar ieri a palazzo Chigi

Giambalvo/Asp

RAPITE due italiane di pace

Due ore di colloquio a Palazzo Chigi
Il capo di Stato mediorientale
assicura il massimo impegno
per la liberazione delle due Simone



Appelli e prese di posizione
delle comunità musulmane in Italia
Il capo della moschea di Roma
consegna un appello a Veltroni

Al Yawar condanna il sequestro

A Roma il presidente iracheno. Berlusconi: i militari italiani resteranno a Nassiriya

re ad aiutare il popolo iracheno secondo le modalità che verranno indicate dalle autorità legittimate» secondo le prescrizioni delle risoluzioni Onu. Commentando queste affermazioni Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, ha sottolineato che Berlusconi «ha

manifestato la sua opinione che è diversa dalla nostra, penso - ha aggiunto - che non era opportuno rimarcarla adesso». Al Yawar, almeno secondo quanto è trapelato sull'incontro con Berlusconi, che è durato due ore, non ha fatto cenno alla tesi del «sequestro a

scopo di estorsione», avanzata il giorno prima in un'intervista, forse allo scopo di allontanare il sospetto che l'Iraq sia un paese nelle mani delle bande di terroristi come a molti appare. Mentre era in corso il colloquio con Berlusconi alcuni ministri al seguito di Al Yawar, in particolare quelli dell'industria e del commercio, hanno

incontrato esponenti della Confindustria per parlare d'affari. La questione del sequestro è però prevalsa su tutto.

Mentre il presidente sunnita dell'Iraq si trovava a palazzo Chigi, molti esponenti musulmani che vivono in Italia prendevano posizione sul sequestro. Dalla moschea di Roma il segretario generale del centro islamico d'Italia, Abdallah Redouane ha lanciato un appello, consegnato al sindaco Veltroni, ad esponenti della comunità di Sant'Egidio e musulmani, nel quale si «supplicano i fratelli nell'espressione degli Ulema dell'Iraq e tutti coloro» che hanno a cuore il paese mediorientale «a prodigarsi compiendo tutto ciò che è possibile a favore della liberazione degli ostaggi italiani e dei loro collaboratori Raad e Bassem senza alcuna condizione e richiesta». Dall'Algeria arriva la presa di posizione per la «liberazione immediata e senza condizioni delle volontarie» di otto associazioni femminili. La giornalista algeriana Nacera Benali, corrispondente da Roma per il quotidiano Al Watan e la radio, sfuggita alla violenza degli integralisti dice che il sequestro «ricorda gli anni bui vissuti in Algeria, la barbarie ferocce». «La presenza dei militari italiani in Iraq - prosegue la giornalista, femminista e militante contro l'integralismo - viene percepita dalla maggioranza degli arabi come non opportuna e attenua la simpatia di molti verso il vostro paese. Gli estremisti strumentalizzano questa presenza per diffondere sentimenti di ostilità e di odio».

Nacera Benali, femminista e militante contro il fondamentalismo: ripenso agli orrori di Algeri

i dati del 2004

In carcere 8500 iracheni Amnesty: sono molti di più

In Iraq ci sono quattro categorie di detenuti in Iraq: chi sconta una condanna già emessa; chi è in attesa di giudizio ed è accusato di un reato; chi è in attesa di giudizio da troppo tempo e la cui detenzione preventiva non è necessaria; chi è in stato di detenzione amministrativa, cioè persone in carcere per motivi di sicurezza, arrestate senza accusa né processo, e comunque non in relazione all'accertamento di un reato.

Infine c'è una quinta categoria, ampiamente denunciata da Amnesty, quella dei detenuti fantasma. «Sono persone catturate dalle forze della coalizione nel corso di raid notturni e mai registrate negli elenchi dei prigionieri», spiega Marco Bertotto, presidente della sezione italiana di Amnesty. Queste persone «vengono nascoste alle ispezioni del Comitato internazionale della Croce Rossa e in questo modo la loro cattura sfugge ai controlli, nessuno sa dove sono».

Queste detenzioni fantasma rendono altamente incerto il numero dei prigionieri attualmente nelle carceri irachene: se infatti gli ultimi dati, forniti dalle forze di coalizione e relativi al gennaio 2004, parlano di 8.500 persone, secondo Amnesty sono molti di più. Di questi, dice Bertotto, «almeno 6.400, secondo un rapporto del 13 giugno 2004 dell'ufficiale americano Barry Johnson, sono le persone fatte prigioniere dalle forze della coalizione». Non è dato, invece, sapere quante siano le donne detenute. Ma si sa con certezza, invece, di «abusi su uomini e donne in carcere». «Se ne fa menzione, fra l'altro - spiega Bertotto - anche nel rapporto Taguba, frutto delle indagini condotte nel 2003 sulle carceri gestite dalle forze della coalizione, in cui venivano denunciati numerosi abusi a uomini e donne iracheni, e si parla specificatamente di uno stupro a una detenuta da parte di una guardia Usa».

l'intervista

Franco Angioni
deputato dell'Ulivo

«No a trattative segrete, lavoriamo insieme a Parigi»

L'ex generale del Libano: occorre mobilitare il mondo arabo moderato per far crescere il fronte che chiede il rilascio

Umberto De Giovannangeli

Il generale Franco Angioni, oggi deputato indipendente dell'Ulivo, è stato comandante del contingente italiano in Libano negli anni più duri della guerra civile che dilaniò quel Paese; una guerra combattuta anche a colpi di rapimenti. Per l'esperienza acquisita sul campo, il generale Angioni è la persona più adatta per analizzare gli aspetti più inquietanti legati al rapimento delle due giovani volontarie italiane.

L'opinione pubblica italiana è sotto shock per il rapimento delle due giovani cooperanti. Questo rapimento segna un ulteriore salto di qualità nell'agire dei terroristi in Iraq?

«Vorrei che si finisse di mostrare stupore, meraviglia quando avvengono questi eventi. Il cadere dalle nuvole sulla crudeltà del terrorismo, ovvero sulla scelta degli obiettivi o degli ostaggi di questo terrorismo. Sembra quasi che non vogliamo convincerci che il terrorismo non ha etica, non ha morale; quindi è ipocrita manifestare ogni volta stupore: attaccano la Croce Rossa, viene attaccato l'Onu, vengono coinvolti dei bambini, delle donne. Ma ci vogliamo convincere che il terrorismo ha per finalità ultima quella di spargere terrore. Non solo: ogni volta che agisce, il terrorismo sceglie l'obiettivo. E siccome non può fallire, perché se fallisse perderebbe prestigio, sceglie gli obiettivi "morbidi", vale a dire quegli obiettivi che non fanno correre il rischio, contrariamente agli obiettivi "duri", di non riuscire completamente nell'impresa. Dobbiamo accettare questa realtà, perché ormai ci siamo

dentro questa guerra. C'è poi un'altra considerazione di fondo da fare...».

Di cosa si tratta?

«Quando succede qualcosa di critico nelle zone d'emergenza - e in questa ottica sarebbe molto importante definire quali siano queste zone - solo allora si inizia a escogitare una strategia. In Iraq lo scenario è abbastanza noto da tempo; qualcuno lo aveva previsto agli inizi del 2003 che se si fosse scatenata la guerra in Iraq sarebbe dilagato il terrorismo internazionale. Ora il danno è stato fatto. Cosa aspettiamo a prevedere, a pianificare, a prevenire circostanze e casi simili a quelli che sino ad oggi si sono verificati? Perché altrimenti cominciamo sempre da capo e questo è un gioco perverso a favore del terrorismo stesso».

Lei parla di un'azione di previsione...

«Dobbiamo metterlo in conto che se continuiamo a essere nel triangolo sunnita, i rapimenti saranno all'ordine del giorno, perché ci saranno gli attacchi diretti, quello è scontato; ma siccome c'è in contemporanea la guerriglia, il sabotaggio e il terrorismo, se vogliamo essere pre-

Non si può rivolgersi al governo iracheno, privo di poteri, né alle screditate forze della coalizione

senti in Iraq, dobbiamo essere muniti contro tutte e tre queste forme di lotta. Se noi continuiamo ad avere nostri connazionali in qualsiasi parte dell'Iraq, dobbiamo mettere a calcolo e sapere che potranno essere oggetto di attacco diretto, in caso di guerriglia, o coinvolti in azioni di sabotaggio - se abbiamo dei tecnici che svolgono attività connesse alle attività petrolifere - oppure esposti al terrorismo».

Come affrontare questo rapimento?

«Intanto bisogna individuare questo possibile nemico. Probabilmente Simona Pari e Simona Torretta sono in mano a un gruppo oltran-

zista sunnita; uno di quei gruppi, al di là della loro appartenenza confessionale, decisi a mostrare la massima determinazione per cacciare tutti gli occidentali. Che sia in collegamento con al Zarkawi o che sia indipendente da Al Qaeda, questo non ha importanza, perché purtroppo sono gli effetti che dovrebbero preoccuparci».

Quale tattica attuare?

«La prima cosa che bisogna evitare è di svolgere una diplomazia segreta. Perché questo farebbe aumentare non solo una tragica confusione ma anche una tragica concorrenza fra le decine di gruppi terroristi e di guerriglia che ormai sono

attivi in tutto l'Iraq. Naturalmente non sto parlando dell'attività segreta dei servizi, che è istituzionale; sto parlando della diplomazia, cioè dell'azione del governo. Occorre una diplomazia attiva, palese...».

Ma verso chi indirizzarla?

«Andiamo per esclusione. Non ci si può rivolgere al governo iracheno, perché non ha alcun prestigio né potere, e questo non per colpa sua ma perché nonostante l'ipocrita affermazione della risoluzione 1546 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, gli è stata tolta qualsiasi vera sovranità dal momento che la linea di comando del governo Allawi è separata da quella della forza multinazio-

nale, e di conseguenza la forza multinazionale fa le cose che il governo iracheno non farebbe mai, come bombardare i luoghi sacri, continuare a rappresaglie su Falluja quando invece non si è sicuri che ci sia il terrorismo, e quindi coinvolgendo anche molti civili, e tutto ciò non fa che accrescere ulteriormente la rabbia, l'indignazione, il desiderio di vendetta di tutti coloro che si sono schierati con il terrorismo. Non ci si può rivolgere al comando della forza multinazionale, perché non ha il controllo delle aree dove probabilmente sono le due italiane, e che comunque se venisse a scoprire qualcosa agirebbe di conseguenza. Non ci si può rivolgere al capo carismatico degli sciiti, l'ayatollah Al Sistani, il quale ha indubbiamente tanto prestigio ma non ha alcuna influenza sui gruppi sunniti, su quegli "atei", sui fedelissimi di Saddam Hussein, ex agenti del Mukhabarrat (il servizio segreto iracheno ai tempi del rais, ndr.) e anche sui gruppi più radicali sciiti. Non ci si può rivolgere nemmeno genericamente, in forma consenziente, agli ipotetici rapitori perché questo potrebbe essere interpretato come l'accettazione del

ricatto. Tolle queste aree su cui è bene non indirizzarsi, non rimane che la diplomazia palese verso il mondo arabo moderato, come si sta cercando di fare, allo scopo, questo dovrebbe essere ben chiaro, di cercare di dimostrare quanto sia vasto e determinante il fronte del consenso al rilascio rispetto a quello che è invece il fronte favorevole al rapimento. Un'attività di cui non sono a conoscenza, ma che reputo di grande importanza mettere in campo, è quella che dovrebbe tendere ad accentuare il legame con il governo francese che è a buon punto per il rilascio dei due giornalisti. Il governo italiano non deve agire in maniera isolata o facendo ancora pesare la divisione che si è determinata in Europa a causa della guerra. È necessario continuare a riscuotere il sostegno dei musulmani iracheni e degli iracheni per dimostrare, nel contempo, sia fermezza sia disponibilità al dialogo, a cui prima o poi è necessario aprirsi. Ma nel fare questo, dobbiamo comunque sempre tenere presente l'"illogica" del terrorismo. Paradossalmente, le manifestazioni di gratitudine svoltesi a Baghdad verso le nostre due giovani volontarie, accolte con grande soddisfazione da tutti coloro che sono in ansia per la sorte delle rapite, possono far accrescere il risentimento dei rapitori, perché ai loro occhi quei manifestanti rappresentano la prova del danno prodotto dall'Occidente nella terra dell'Islam. Bisogna cercare di entrare nella cultura e nella logica del nostro nemico per poterlo meglio isolare e colpire. Dobbiamo sviluppare il consenso dell'Islam moderato ma con azioni profondamente ponderate».

scontri a Sadr City

Assassinati a Baghdad tre commercianti libanesi

BAGHDAD Stranieri sempre nel mirino in Iraq: tre libanesi, due uomini d'affari e la moglie di uno di loro, sono stati assassinati a Baghdad. Uomini armati hanno aperto il fuoco nella loro abitazione nella capitale irachena. I due, Georges Badine e Karim Khoury, avevano avviato da pochi mesi un'attività di import alimentare insieme a un socio iracheno. Nel dopoguerra in Iraq sono stati sequestrati 15 libanesi, per lo più rilasciati dopo il pagamento di un riscatto. Ma a giugno un tecnico delle telecomunicazioni è stato sgozzato dai suoi rapitori.

In molte parti dell'Iraq proseguono intanto i combattimenti. La guardia nazionale ha aperto il

fuoco contro un gruppo di sostenitori del leader sciita Moqtada al-Sadr che uscivano da una moschea di Baghdad dopo la preghiera del venerdì. Fonti dell'ospedale Naman riferiscono che ci sono stati due morti e 5 feriti. Non è ben chiaro che cosa abbia provocato la sparatoria: i manifestanti stavano urlando slogan a favore di Sadr ma, secondo fonti del movimento dell'esponente sciita, erano disarmati. Nonostante il cessate-il-fuoco proclamato nel quartiere di Sadr City all'inizio del mese, in scontri con le forze Usa sono rimasti uccisi almeno 24 iracheni negli ultimi 10 giorni.

Un traduttore iracheno che lavorava per le forze americane è stato intanto ucciso ieri a Mossul, nel nord dell'Iraq. Lo ha indicato un colonnello della polizia locale Hashem Ahmed Shihab. La vittima, aggredita con armi automatiche in un quartiere settentrionale di Mossul, è stata colpita da numerosi proiettili, hanno riferito alcuni medici.

Gli iracheni che lavorano per gli occidentali sono spesso obiettivi della guerriglia irachena.

Il terrorismo non ha etica, non ha morale; sceglie obiettivi "morbidi" perché non può permettersi di fallire

Toni Fontana

Mentre la Cia, dopo aver analizzato il video trasmesso giovedì da al Jazeera, conferma che l'uomo apparso accanto ad un kalashnikov era proprio Ayman al-Zawahiri, un gruppo che usa proprio il nome del vice di Bin Laden (Ansar al-Zawahiri) si è fatto vivo sulla rete per rivendicare il sequestro di Simona Pari e Simona Torretta. Il testo, tra farneticanti minacce, contiene una richiesta indirizzata al nostro paese, ma il cui destinatario è a Baghdad. Molti tuttavia i dubbi sulla veridicità della rivendicazione. Anche un responsabile del sito che l'ha messa in rete si è spinto a diffidare «falsa» e, in serata, la società che gestisce il portale ha annunciato la chiusura, ufficialmente per ragioni tecniche. Sempre ieri sera tuttavia una nota licenziata da Palazzo Chigi fa ritenere che il governo abbia deciso di eseminarlo o perlomeno tenere in qualche considerazione quanto si legge nel comunicato dei terroristi. «Il governo italiano - recita il comunicato - proseguirà la sua azione, in tutte le sedi proprie ed istituzionalmente competenti, affinché eventuali detenuti che risultano costretti in assenza di necessari presupposti, possano essere liberati». Più avanti si precisa che tutto ciò è stato deciso «a prescindere che la richiesta provenga da un gruppo effettivamente rappresentativo», ma, alla luce di quanto è stato detto in precedenza è lecito ritenere che questo sia stato il tema del colloquio romano con il presidente iracheno al Yawar che, su questo, non ha rilasciato alcuna dichiarazione.

I terroristi chiedono che l'Italia si attivi per ottenere la liberazione delle detenute musulmane detenute nelle carceri irachene. Una pretesa alla quale il governo ad interim ha risposto con un secco no, mentre il presidente iracheno, La nuova e-mail, si dice negli ambienti dell'intelligence, non appare tuttavia credibile. Qualcuno, pur con molti dubbi, ritiene che forse i sequestratori vogliono mandare segnali allo scopo di saggiare le reazioni nel nostro paese, ma i più sono convinti che il messaggio vada preso con molta cautela e scetticismo. Val la pena comunque di registrare i contenuti del documento che rappresenta pur sempre un tassello di questa vicenda. Il testo è apparso, come il precedente, sul sito «islamic-minbar.com» i cui responsabili però, dopo la pubblicazione del primo messaggio dei «partigiani di al-Zawahiri», avrebbero deciso di non dare altro spazio a questo gruppo. I presunti seguaci del medico egiziano, mente della rete di al Qaeda, avrebbero così chiesto ospitalità ai «partigiani della lotta armata» (Ansar al Jihad al Musallah) che avrebbero spedito il testo

La società che gestisce il portale ha annunciato la chiusura per ragioni tecniche

l'intervista

Patrick Cockburn

inviato dell'Independent

Bianca Di Giovanni
Patrick Cockburn è inviato a Baghdad per *The Independent*. Risponde alle domande dell'Unità durante una breve pausa del suo lavoro.

Signor Cockburn, quali notizie può darci sul rapimento delle due pacifiste italiane?

«Temo che molto di quello che vi dirò lo sapete già. In ogni modo qui il rapimento è stata una sorpresa perché finora non erano mai state rapite donne straniere. Ma bisogna capire che invece molte donne irachene lo sono state. È una cosa abbastanza comune».

Per quali ragioni vengono rapite le donne irachene?

«Per denaro. La stampa e i media internazionali parlano di continuo dei rapimenti degli stranieri. Ma nella realtà gli iracheni rapiti sono molto più numerosi, sia uomini che donne. E la ragione è sempre il denaro. Questo fenomeno ha avuto una escalation nell'ultimo anno».

Che tipo di famiglie vengono prese di mira?

«Generalmente uomini d'affari, dottori. Famiglie benestanti, non ne-



Le misure di sicurezza davanti a Palazzo Chigi

Foto di Corrado Giambalvo/Al

RAPITE due italiane di pace

Un gruppo che si firma Ansar- al- Zawahiri rivendica il sequestro di Simona Torretta e Simona Pari: «Notizie delle due italiane in cambio della scarcerazione delle irachene»



Concesse 24 ore di tempo: «Se non ci ascoltate non saprete più nulla di loro. Il responsabile del sito: messaggio falso. Restano molte perplessità»

Ultimatum sul web, l'Italia apre uno spiraglio

«Liberate le detenute irachene». Dubbi sul testo. Palazzo Chigi: rilasciare chi è detenuto ingiustamente

il testo

Ecco il testo del comunicato con il quale il gruppo di Ansar Al Zawahiri avrebbe posto un ultimatum all'Italia.

«Il governo italiano crociato, sionista criminale deve liberare le prigioniere musulmane credenti in tutte le prigioni dell'occupazione crociata e sionista criminale sulla terra dell'Iraq in cambio dell'ottenimento di pochissime informazioni sugli ostaggi italiani».

«Nessun musulmano nel mondo shiita o sunnita può negoziare con un governo crociato, sionista e criminale che aiuta le forze americane nello stupro di musulmane nelle prigioni irachene, perché il vero musulmano non accetta di negoziare con chi offende il suo onore».



«Noi vogliamo un impegno dell'Italia - dice ancora il testo - a liberare immediatamente tutte le prigioniere musulmane nelle carceri dell'Iraq senza alcuna condizione in cambio di pochissime informazioni sui due ostaggi italiani. E diamo un termine di 24 ore al governo italiano per rispondere alle nostre richieste, e se non risponde, il popolo italiano non saprà mai nulla sulla sorte delle due italiane».

«Noi crediamo che il governo italiano capisca bene la lezione ora e sappia che la nostra parola è come una spada, e quando noi minacciamo, noi diamo applicazione alla nostra minaccia...»

«Il governo di Danimarca - si conclude nel messaggio - deve aspettarsi una punizione...ed è il turno del governo danese di ottenere la sua parte di punizione».

gli altri ostaggi

Il ministro francese: i nostri due giornalisti sono vivi e vengono trattati correttamente

PARIGI «Sono vivi e vengono trattati in modo corretto» i due giornalisti francesi rapiti 23 giorni fa in Iraq dalla stessa banda che ha catturato e ucciso Enzo Baldoni. Lo ha detto ieri mattina il ministro degli Esteri Michel Barnier, sulla base di «indicazioni serie». «La nostra linea - ha affermato il capo della diplomazia francese ai microfoni della radio Europe 1 - rimane quella della fiducia. Pensiamo che un esito positivo di questo rapimento è possibile. Ma la nostra è una linea di prudenza e discrezione. Sono sempre prudente e vigilante sulle parole utilizzate perché è in gioco l'incolumità di Christian Chesnot e Georges Malbrunot». «Noi - ha sottolineato Barnier - continuiamo ad essere totalmente mobilitati, a Baghdad con squadre molto attive e ad Amman con un coordinamento. Sono pronto a ritornare nella regione, ad Amman, appena sarà necessario». Barnier ha poi ricordato che il governo di Parigi è in possesso di informazioni secondo cui i due giornalisti di Radio France international e di «Le Figaro» sono vivi. Dai rapitori sono finora giunti due ultimatum, uno che chiedeva la revoca della legge sul divieto del velo islamico nelle scuole francesi, l'altro per un riscatto di cinque milioni di dollari, entrambi scaduti. Parigi

punta su una doppia «manovra»: quella della diplomazia ufficiale, che in pochi giorni ha ottenuto il risultato di schierare a sostegno della liberazione dei due reporter, un vastissimo schieramento nel mondo arabo e musulmano che va dai regimi moderati ai gruppi dell'Islam radicale, come Hezbollah libanese e Hamas palestinese. Alla diplomazia ufficiale si accompagna quella «segreta», condotta dai servizi di intelligence sul campo. A far discutere è la presa di posizione del leader dei salafiti iracheni, lo sceicco Mehdi al Sumadai, secondo il quale un conto sono i giornalisti francesi, un altro gli ostaggi italiani. Per lo sceicco, i reporter Christian Chesnot e George Malbrunot, meritano la liberazione immediata perché la Francia «si è sempre opposta all'occupazione dell'Iraq». Per l'Italia e per gli altri Paesi «membri delle forze di occupazione» è diverso. Un brutale distinguo che imbarazza la Francia. In un'intervista al quotidiano comunista «l'Humanité», l'imam salafista insinua che la liberazione dei due giornalisti francesi (a Parigi data per sicura e imminente verso la fine della settimana scorsa e adesso derubricata a «possibile») forse tarda a venire perché il premier iracheno Allawi mette i bastoni tra le ruote.

utilizzando la loro sigla. Il testo esordisce attaccando il governo italiano «crociato, sionista e criminale» che, secondo i terroristi, dovrebbe pretendere da Baghdad «la liberazione delle prigioniere musulmane in tutte le prigioni dell'occupazione». Ciò dovrebbe avvenire, secondo l'ultimatum, nelle prossime 24 ore.

Gli esperti fanno partire il conto alla rovescia alle 145 di ieri mattina, cioè dalla pubblicazione sul Web del testo. L'ultimatum sarebbe dunque scaduto stanotte. In cambio della liberazione delle detenute musulmane «stuprate nelle prigioni irachene», i seguaci di Al Zawahiri promettono «pochissime informazioni» sulle due volontarie rapite. Per rendere più credibile la loro minaccia gli autori del testo apparso sul sito «islamic-monbar.com» scrivono che, se le loro richieste non verranno accolte «il popolo italiano non saprà mai nulla» sulla sorte di Simona Pari e Simona Torretta. Seguono altre minacce rivolte contro il governo italiano al quale i terroristi dicono che «la nostra parola è come una spada e quando noi minacciamo, noi diamo applicazione alla nostra minaccia». Il testo si conclude con un paragrafo dedicato alla Danimarca, che schiera circa cinquecento soldati in Iraq, e che, dicono i terroristi «riceverà la sua punizione dopo che sono state punite l'Italia e la Russia». Fin qui il secondo messaggio dei «partigiani di al Zawahiri» che, nel loro primo scritto, rivendicavano i recenti attentati e la strage in Ossezia e rivolgevano assurde e infami accuse alle due italiane rapite. Ancor prima dello scadere dell'ultimatum da Baghdad è arrivato un secco no alle richieste dei terroristi. Una fonte del governo, il vice ministro dell'Interno, Kamal, ha ricordato che «solo i tribunali iracheni hanno il

diritto di decidere il destino dei detenuti custoditi nelle sue prigioni e nessun gruppo terrorista può pretendere la scarcerazione». Nel corso della sua visita a Roma il presidente iracheno Ghazi al Yawar ha manifestato la sua «perplexità sull'attendibilità della rivendicazione apparsa su Internet».

Un nuovo particolare, anche in questo caso da valutare con prudenza, giunge intanto da Baghdad. Abdel Salam al Kubaisi, membro del consiglio degli Ulema sunniti, protagonista di interventi e presunte mediazioni in occasione del sequestro dei quattro vigilantes italiani, è stato intervistato ieri da al Jazeera. L'esponente religioso dice di aver parlato con le due volontarie italiane alcuni giorni prima del loro sequestro. Simona Pari e Simona Torretta avrebbero confidato ad Al Kubaisi di sentirsi «sotto pressione a Baghdad» e di avrebbero espresso l'intenzione di «andare a Falluja».

Un membro del consiglio degli Ulema: «Le volontarie mi dissero di sentirsi sotto pressione»

«Quello delle italiane è un sequestro politico»

Il giornalista inglese: a Baghdad aumentano i rapimenti per denaro. Nel mirino spesso donne e bambini

rapporto anglo-americano

«Saddam non aveva un arsenale proibito»

LONDRA Quando le truppe anglo-americane hanno invaso l'Iraq Saddam Hussein non aveva armi di distruzione di massa. Da tempo ormai questo è ovvio, ma fra un paio di settimane diventerà anche ufficiale. A dirlo sarà il rapporto finale degli ispettori mandati da Washington e Londra ad indagare sui fantomatici arsenali iracheni, secondo quanto ha anticipato ieri il quotidiano britannico The Guardian. Se il verdetto sarà così netto come sostiene il giornale, significa che un'altra turbolenza irachena si abatterà su Tony Blair proprio nei giorni del congresso

annuale del Labour - dal 26 al 30 settembre a Brighton - quando il premier dovrà fare i conti con una base del partito da sempre contraria alla guerra e con diversi esponenti di primo piano, come l'ex ministro Robin Cook, che da tempo lo sollecitano ad approfittare della tribuna congressuale per chiedere scusa pubblicamente per l'errore di valutazione commesso e per promettere di non partecipare mai più a guerre preventive. La presenza di armi vietate era stata la principale giustificazione avanzata dal primo ministro britannico per dare il via all'invasione dell'Iraq a fianco degli americani e senza l'autorizzazione delle Nazioni Unite. L'Iraq Survey Group (Isg) è un'equipe composta da 1.400 scienziati incaricati da Washington e Londra di setacciare l'Iraq alla ricerca delle armi chimiche e batteriologiche. Nel rapporto intermedio diffuso dall'Isg nell'ottobre del 2003 e in successive dichiarazioni, il capo degli ispettori, David Kay, aveva già detto di non aver trovato prove dell'esistenza di armi di distruzione di massa.

di persone che hanno partecipato al rapimento e il fatto che fossero ben armate, con fucili M16, non Kalashnikov, fa supporre un rapimento politico, una pressione sull'Italia».

Si ipotizza che si tratti di seguaci di Saddam Hussein. Che ne pensa?

«Credo che nessuno lo sappia al momento. La resistenza qui di solito non è coinvolta in questi colpi, ma nessuno può escludere nulla. Penso che sia troppo presto per fare ipotesi».

Cosa pensa del fatto che i rapitori hanno cercato proprio loro due.

«Beh, loro erano abbastanza co-

«In Iraq la gente ha paura a mandare i bambini a scuola. Chi può decide di lasciare il Paese»

nosciute nella zona ed era molto facile rapirle. Forse tra gli stranieri erano le persone più facili da rapire. So che la linea telefonica era stata tagliata prima del rapimento».

La stampa inglese ha riferito di questo rapimento?

«Sì, c'è stata molta attenzione. Anche noi comunque abbiamo informazioni limitate, come tutti gli altri».

Pensa che il fatto che siano italiane, cioè di un Paese che ha appoggiato la missione di Bush, abbia avuto un peso nella scelta dei rapitori?

«È probabile, ma non è certo. Sappiamo che due giornalisti francesi sono stati rapiti, quindi non si può dimostrare nulla. Per me è anche molto difficile tracciare una linea netta tra rapimenti con ragioni politiche e rapimenti in cui si chiede un riscatto. Qui non è chiaro neanche questo».

Da pochissimo hanno rapito e ucciso anche un altro italiano, Enzo Baldoni...

«Ripeto, il fatto che l'Italia sia coinvolta nel conflitto e che ha soldati qui forse ha un'influenza, ma tutto questo non si può dimostrare».

Mariagrazia Gerina

ROMA «Sono cittadine di un paese che nutre nei confronti del mondo islamico sentimenti di sincera ed antica amicizia. Hanno scelto di andare in Iraq mosse da umana solidarietà. Attendiamo con ansia la loro liberazione. La richiede, unito, tutto il popolo italiano».

Con queste parole il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha rivolto ieri un nuovo accorato appello ai rapitori di Simona Torretta e Simona Pari. Un appello per la liberazione, che Ciampi ha voluto pronunciare «insieme» ai rappresentanti dell'Islam moderato in Italia, ieri in visita al Quirinale per consegnare nelle mani del capo dello Stato il «manifesto contro il terrorismo e per la vita», sottoscritto «dalle musulmane e dai musulmani d'Italia».

L'abbraccio dell'Islam Solo l'abbraccio comune alla cultura della vita consente la salvezza della pace e il benessere dell'umanità», si legge nel manifesto, che esprime tra l'altro il «cordoglio per le vittime» dell'11 settembre «nel terzo anniversario della tragedia che ha insanguinato gli Stati Uniti» - ricorda anche dal presidente Ciampi, insieme al massacro di Beslan. Tra i firmatari, presenti ieri in Quirinale, Mario Scialoja, direttore della «Lega musulmana», Souad Sbai dell'Associazione donne marocchine in Italia, Khalid Chaouki dei Giovani musulmani d'Italia, Yahya Sergio Pallavicini, vice presidente della comunità religiosa islamica d'Italia, Feras Jabareen, imam del Centro culturale islamico di Colle Val d'Elsa, Irta Lama, Ali Baba Faye, coordinatore del Forum «Fratelli d'Italia-Democratici di Sinistra», Magdi Allam, del *Corriere della Sera*. Ringrazia il presidente Ciampi per l'appello la famiglia di Simona Pari. Mentre oggi, in tutta Italia, rispondendo all'appello lanciato dall'Ucoii, si mobilitano in ricordo dell'11 settembre e per la liberazione delle due volontarie rapite. «Cittadine di un paese che nutre nei confronti del mondo islamico sentimenti di sincera ed antica amicizia», nelle parole di Ciampi. «Amiche dei musulmani e del popolo iracheno», nelle parole di quanti, tra i musulmani italiani, hanno conosciuto in modo diretto o indiretto il valore del suo impegno.

Le voci della moschea di Roma «Liberate la nostra studentessa Simona Torretta e la sua compagna Simona Pari», chiede con in modo accorato il centro islamico di Roma in un «appello e

Oggi in programma le manifestazioni di solidarietà promosse in tutta Italia dall'Ucoii

”

Maristella Iervasi

ROMA In silenzio e con le candele accese. Con le bandiere arcobaleno allacciate al collo e le parole scritte sugli striscioni, nei volantini e nel cuore: «Liberate! Liberare la pace. Liberare le due Simone e gli iracheni dalla guerra». Così Roma abbraccia Simona Pari e Simona Torretta. Ottantamila persone (secondo gli organizzatori) con le fiaccolate accese in corteo da piazza Venezia a piazza Vittorio, fin sotto la sede dell'Ong di cui le due volontarie rapite a Baghdad facevano parte. E le candele restano accese nella notte, dopo la grande manifestazione di solidarietà.

Giovanni e Marco hanno 11 anni. Sono due amichetti e insieme recitano un appello: «La violenza uccide il mondo e noi vogliamo vivere in questo mondo. Siamo qua per questo». E in piazza con le «luci» della speranza accese per le due Simone si sono incontrate persone di tutti i colori e religioni. Ci sono i musulmani e i rom, gli americani e gli iracheni, i cattolici e i cristiani: «Proviamo vergogna per questo rapimento», dice l'imam iracheno Jawad Al-Kalissi. E ci sono anche i politici. Quelli dell'opposizione, ovviamente, come Piero Fassino - segretario dei Ds - che dice: «Siamo qui per dire no al terrorismo e sì alla vita di queste nostre connazionali. Oggi la priorità è chiedere la loro liberazione. È necessario essere uniti e forti in questa direzione».

L'appuntamento è sotto l'Altare della Patria. I manifestanti attendono «Un ponte per...» che quando entra in corteo viene salutato con un applauso. Fabio Alberti, il presidente, non c'è. Parlerà più tardi da Piazza Vittorio: «Chiediamo vita e libertà per gli ostag-

RAPITE due italiane di pace

Una delegazione della comunità musulmana dal Capo dello Stato: nel manifesto «contro il terrorismo e per la vita» anche il cordoglio per l'11 settembre



Il ringraziamento della famiglia Pari Nella moschea di Roma si ricordano Simona e Simona, «due nostre amiche impegnate per il bene dell'Iraq»

L'appello di Ciampi e degli islamici italiani

Incontro al Quirinale: «Liberate le due volontarie». Veltroni: «Speriamo che il messaggio arrivi lontano»



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi stringe la mano a Mario Scialoja

11 settembre

Il Viminale: per l'Italia nessuna allerta specifica Ma Pisanu avverte: «I nostri 007 troppo macchinosi»

ROMA Nessun segnale concreto lascia pensare che l'Italia sia sotto la minaccia di un «attacco terroristico imminente». Il Viminale rassicura in occasione dell'11 settembre, terza ricorrenza dell'attentato alla Torre Gemelle: le attività dei servizi e dell'antiterrorismo «non evidenziano concreti segnali che facciano ritenere il territorio del nostro Paese esposto ad un imminente attacco da parte di formazioni terroristiche di matrice islamica». Anche se, continua, fonti del ministero dell'Interno, l'Italia continua ad essere «al pari di altri Paesi, un obiettivo privilegiato dello jihadismo». E per questo, ovviamente, prosegue il monitoraggio delle migliaia di obiettivi sensibili sparsi sul territorio nazionale.

Il ministro Pisanu, però, ieri ha espresso perplessità sull'attuale struttura dei servizi segreti. «Penso che dobbiamo avere

un servizio unico più compatto, più agile e più dotato di capacità di analisi e di capacità operative, e posto sotto il diretto controllo del presidente del Consiglio». L'attuale sistema, ha proseguito il ministro nel corso di una intervista televisiva, è «piuttosto macchinoso»: meglio dunque «far crescere gli operativi e diminuire i burocrati».

Allora, spiega, ben venga una riforma dei servizi: «Se ne sta discutendo in Parlamento, è il Parlamento che stabilisce i tempi, evidentemente c'è la mancanza di un orientamento univoco. Io penso che sia difficile trovare un largo schieramento parlamentare, ma su queste cose dobbiamo cercarlo, perché su materie delicate come questa si deve decidere al di sopra delle tradizionali divisioni tra maggioranza e opposizione».



Un momento della fiaccolata in corso ieri a Roma per chiedere la liberazione delle due volontarie italiane rapite in Iraq

Schiavella/Ansa

La Pace nelle strade: «Liberate le due Simone»

In ottantamila sfilano a Roma: ci sono le associazioni, i bambini, la politica. Fassino: «Diciamo no al terrorismo»

gi e il popolo iracheno... Liberare Simona e Simonetta senza condizioni». Poi aggiorna i presenti sulla situazione attuale in Iraq e i manifestanti hanno

un brivido e c'è chi si asciuga gli occhi. Dopo il discorso Alberti stesso è stremato e commosso, ha un lieve malore. Sotto il palco, allestito nei giardini del

quartiere vicino a Termini ci sono anche Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, il primo cittadino della capitale Walter Veltroni, Don Ciotti del grup-

po Abele, l'eurodeputato Vittorio Agnoletto.

La gente si guarda, si cerca e si abbraccia. Come un passaparola ripete-

tono le frasi che la famiglia Torretta ha fatto avere a tutti loro: «Una forte emozione ci impedisce di partecipare personalmente alla fiaccolata...». «Con il

cuore siamo lì», fa sapere Anna Maria De Propis, la mamma di Simona. Tra la folla ci sono intere famiglie con i figli al seguito, anche piccolissimi. Molti i giovani e i pensionati. Ci sono i Disobbedienti e il popolo pacifista, l'Archi, il sindacato Cgil, Armando Costantini, Paolo Serventi Longhi della Federazione nazionale della stampa, il magistrato Ferdinando Imposimato, rap-

presentati dalle altre Ong, il Comitato per le vittime dell'11 settembre, esponenti dei Verdi, di Ds, della Margherita... Insomma, tutti i protagonisti dell'Italia democratica.

Giuseppe è medico a Tor Bella Monaca al suo fianco Michelangelo di 7 anni e mezzo. «Sono qui - dice - per solidarietà. Anche se quel ch'è successo in Iraq non mi sorprende: questo rapimento potrebbe essere la risposta irachena alle torture americane di Abu Ghraib». Più in là l'arcivescovo emerito di Gerusalemme, monsignor Ilario Capucci: «La parola terrorismo è un vocabolo sporco che dovrebbe essere tolto dai dizionari... Sono qui per dire no, no, no ad ogni terrorismo e violenza».

Il corteo muove i primi passi che è già buio. Le candele s'accendono e il silenzio regna totale. A parlare solo gli striscioni, in uno sventolio qua e là di bandiere della Pace. «Stop bombing the cities»; «Pace contro i signori della guerra»; «Via la guerra dalla storia». Alfredo scende dalla bici e la trascina a mano. Ha 75 anni e vola alla testa della fiaccolata per guardare la scenografia: «È bellissima» dice, la voce diventa roca». Roberto Piperno invece marcia con un dettaglio di un quadro del Caravaggio sul petto: il sacrificio di Isacco. «Tutti noi stiamo facendo sacrifici, speriamo che chi ci governa ci veda e ci dia ascolto».

Ong

«Terre des Hommes»: dall'Iraq non ce ne andiamo

Leonardo Sacchetti

ROMA «È arrivato il momento di rompere questo clima d'ansia e di angoscia: le Ong italiane non lasciano l'Iraq. In collaborazione con "Un ponte per..." vogliamo organizzare una delegazione della società civile che si rechi a Baghdad a dimostrare il nostro impegno per alleviare la sofferenza di quel popolo». È la proposta di Raffaele K. Salinari, presidente della organizzazione non governativa «Terre des Hommes».

Come vi organizzerete?

«Ci muoviamo per ottenere una

rapida liberazione delle due Simone. Abbiamo avviato una serie di consultazioni con tutto il mondo del volontariato italiano e con i politici interessati, ma soprattutto stiamo coinvolgendo le comunità musulmane italiane, perché riteniamo che solo un simile messaggio di pace possa arginare le derive fondamentaliste».

Siete in Iraq da molto tempo, quali sono le vostre attività?

«Abbiamo un ufficio di rappresentanza a Baghdad ma operiamo anche in altre città, come a Karbala. Portiamo avanti vari progetti di assistenza all'infanzia: centri per i bambini mendicanti nella capitale, per dar loro un riparo di notte; aiuta-

mo oltre venti centri d'ospitalità per madri e figli nelle zone più colpite».

La vostra ong ha ritirato il proprio personale italiano dall'Iraq?

«Non so da dove sia uscita questa notizia che le ong abbiamo abbandonato il Paese. Non è vero! Attualmente, i nostri tre cooperanti italiani sono fuori dall'Iraq ma solo per un normale avvicendamento. A Baghdad lavorano con noi 12 iracheni. Nei prossimi giorni, i nostri volontari vi faranno ritorno».

La vostra iniziativa non rischia di accavallarsi con gli sforzi delle istituzioni per la liberazione delle due Simone?

«Per niente. Le istituzioni devono continuare a fare il loro lavoro, ma il mondo della cooperazione deve poter coinvolgere tutti i nostri referenti locali e anche quella comunità musulmana irachena scesa in piazza giovedì scorso a Baghdad. Ripeto: non ce ne andremo dall'Iraq».

l'agenda delle manifestazioni

Proseguono in tutt'Italia le manifestazioni per la liberazione delle due italiane e degli altri due ostaggi iracheni rapiti martedì scorso. E in un giorno simbolico come questo, di dolore e di ricordo delle vittime dell'11 settembre, si moltiplicano le iniziative contro il terrorismo. A Milano alle 15.30 un corteo sfilerà da Largo Cairoli fino a piazza Duomo. Stanotte, invece, da piazza di Porta Capena a Roma, un corteo di fedeli percorrerà 14 km fino al santuario del Divino Amore. A Venezia, una fiaccolata con attori e registi partirà dal teatro *La Fenice*, fino a piazza San Marco. Da Agliana, in provincia di Pistoia, stasera partirà la «Marcia per la giustizia» fino a Quarrata. A Otranto alle 12, un concerto per ricordare le vittime dell'11 settembre e alle 17 un sit in ai Giardini. Ad Ancona alle 20 partirà

un corteo da piazza Cavour. A Rovigo, sit in piazza Merlini. A Perugia, piazza della Repubblica sarà presidiata dai manifestanti fino a martedì e alle 20.30 i pacifisti sfileranno con le fiaccolate in mano. A Sondrio, alle 10, un presidio in piazza Campello. A Cremona, alle 17, sit in corso Vittorio Emanuele. A Pescara una fiaccolata partirà alle 18.30 da piazza Italia. A Terni, torce accese in piazza Tacito. Intanto l'associazione «articolo 21» ha lanciato un appello a tutte le associazioni giornalistiche italiane perché stabiliscano un dialogo con quelle dei paesi arabi, attraverso iniziative comuni e l'Unione delle comunità islamiche italiane continua a promuovere manifestazioni per la liberazione degli ostaggi.



LIBERA

DA VINCOLI CHE DANNEGGIANO LA SALUTE

LA DONNA

Firma a favore dei **REFERENDUM**
PER MODIFICARE LA LEGGE
SULLA FECONDAZIONE
ASSISTITA.



www.dsonline.it

Marco Bucciardini
Vladimiro Frulletti

RAPITE due italiane di pace

Revelli: «quelle coraggiosissime ragazze rischiano la vita. Il ritiro lo chiedevamo prima, lo chiederemo dopo»
Diliberto, Pdc: sbaglia, ma lo rispetto



Barengi: «Una parte della sinistra è indietro dà risposte legittime, ma senza tener conto della situazione. In Rifondazione è aperta la battaglia politica, spero che il segretario la vinca»

«Prima di tutto, salvare le due pacifiste»

Aprile e la sinistra comunista con Bertinotti. Ma Cossutta insiste: sbaglia

ROMA Ci sono «gli avvoltoi, i Comunisti italiani e i Verdi, impegnati contro Rifondazione in una guerra fratricida», come li appella il sito del correndone Ds *Aprile-OnLine*, e c'è la lena, con la "l" maiuscola, che pure azzannerebbe, «perché l'apertura di Bertinotti a lavorare uniti per la liberazione degli ostaggi meritava considerazioni di un altro livello, mentre quelle arrivate da una parte della sinistra sono reazioni che andavano bene un mese fa», ma che invece sorseggia il bicchiere mezzo pieno, «e con Bertinotti sono completamente d'accordo, dalla prima all'ultima riga dell'intervista a *Repubblica*».

E se la lena del giornalismo italiano, Riccardo Barengi, «sempre critica con Bertinotti, si sa», trova «saggezza» nelle parole del segretario di Rifondazione, gli avvoltoi, per una volta, «volano molto basso», secondo il professore di scienze politiche Marco Revelli. Il segretario del Pdc Diliberto contestualizza le perplessità: «Bertinotti ha deciso di fare l'accordo con il centrosinistra spostandosi su posizioni moderate. Lo giudico un errore, ma lo rispetto e considero misere le accuse al segretario di Prc di volere un posto da ministro», mentre meno tenero è Cossutta, il presidente dei Comunisti, che non accetta «nessuna unità con questo governo, corresponsabile della guerra in Iraq. Quella di Bertinotti è una novità che non mi convince affatto».

Revelli - si diceva - è quasi schifato. Parla di un atteggiamento «scandaloso» della politica italiana che si scatena sulle parole del segretario di Rifondazione, mentre ci sono «due coraggiosissime ragazze che stanno rischiando la pelle», c'è un mondo «che sta andando fuori controllo e giornali e politici si accapigliano sulla collocazione di certe affermazioni». Ma nel merito il professore (studioso e appassionato partecipe delle vicende della sinistra italiana) condivide le opinioni di Bertinotti. «Se usciamo dalla logica dei micro gruppi politici intenti ad alzare le proprie bandierine - fa notare Revelli - ci accorgiamo che nelle dichiarazioni di



Vittorio Agnoletto e il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti durante una manifestazione contro la guerra

Bertinotti c'è un elemento scontato. E cioè che in questo momento bisogna far di tutto per cavar fuori dal fondo del pozzo due volontarie che rischiano la vita». E un dopo che passerà per la richiesta del ritiro delle nostre truppe dall'Iraq. «Lo si chiedeva prima, lo si chiederà dopo. La guerra è una decisione folle che produce follia. Nelle parole di Bertinotti va apprezzato l'atteggiamento umano di chi dice "facciamo di tutto per salvare le ragazze"».

Per tornare ad *Aprile*, la rivista on line affonda: «I rimbrotti e le accuse mosse da Verdi e Pdc contro Bertinotti appaiono dettate da una logica fratricida all'interno della sinistra radicale». E lo stesso

Bertinotti, intervenuto alla festa nazionale dei Verdi a Bologna, rafforza la sua posizione, arrivando al Papa Buono («ci sono persone sequestrate, un paese come il nostro deve fare di tutto perché siano liberate. Come diceva Giovanni XXIII ci sono cose che possono fare tutti gli uomini di buona volontà»), passando dal paradosso («da questo governo mi divide tutto, ma farei anche un patto con il diavolo pur di salvarle»). Si scrolla di dosso le contestazioni No global, pronto a scommettere che non farà «il ministro, e non tutti i ministri sono venduti», dice riferendosi alle «cose volgari dette da Luca Casarini», leader dei Disobbedienti. A Vauro e alla sua vignetta (che lo intende impegnato nell'incendio) «non rispondo, perché quando l'imbarbarimento raggiunge i punti di questa vignetta finisce la comunicazione». La vignetta di Vauro non è piaciuta neppure a Barengi, «da una certa parte della sinistra si è un po' fermi su risposte legittime, per carità, ma che non tengono conto della situazione, degli ostaggi. Bisogna essere capaci di adeguarsi a quello che succede, d'inventarsi nuove idee, di rispondere con la politica ai fatti. Senza cambiare posizione di fondo sulla guerra». «Aprire nuovi fronti», ripete l'ex direttore del Manifesto, piegando un gergo militare, «Bertinotti ha colto bene il momento, altri mi sembrano indietro. Ce la farà con il partito? Penso di sì, sta facendo una battaglia politica, sta scommettendo sul futuro governo, sta tormentandosi anche sul passato recente. Spero che ce la faccia».

l'intervista
Vittorio Agnoletto
europarlamentare

«Strumentali e politiciste le critiche a Fausto»

Ma per noi pacifisti è un errore non chiedere la cessazione dei bombardamenti e il ritiro delle truppe italiane

Simone Collini

ROMA Vittorio Agnoletto, eurodeputato eletto come indipendente nelle liste di Rifondazione, bolla come «strumentali» e «pericolose per il movimento» le critiche rivolte in questi giorni a Bertinotti, ma al tempo stesso sostiene che il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq «non va messo tra parentesi», anche perché «non è in contraddizione con la liberazione delle due ragazze italiane».

Onorevole Agnoletto, condivide o no quanto detto da Bertinotti dopo l'incontro tra governo e opposizione?

«Sono d'accordo che oggi è in assoluto prioritario ottenere la liberazione delle due ragazze italiane, che bisogna fare il possibile, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione e chiedendo fino in fondo al governo di compiere il proprio dovere senza commettere gli errori e le scorrettezze che ci sono state nel passato, come nel caso Baldoni».

Ad esempio?
«Aveva sbagliato Frattini ad andare su Al Jazeera e sostenere che gli italiani proseguiranno il loro impegno in Iraq. E purtroppo sbaglia oggi Berlusconi a ripetere: si sta giocando con il fuoco, c'è il rischio di far precipitare la situazione mettendo a repentaglio vite umane. E poi bisogna evitare di dare incarichi alla Croce rossa italiana, la Croce rossa più anomala al mondo, visto che per statuto è indipendente ma da noi ha un commissario di nomina governativa».

E con quel che ha detto Bertinotti sul terrorismo è d'accordo?

«Certo, perché la lotta al terrorismo e il no alla guerra non possono essere disgiunti e vanno assunti dal movimento come elementi fondanti. E condivido le parole di Bertinotti quando dice che il terrorismo non è solo la risposta alla guerra, ma ha radici proprie, una sua soggettività e una sua strategia politica autonome, che sono in opposizione a noi non solo per i mezzi che usa, ma anche per la società che vuole costruire. Detto questo, qui c'è un primo appunto che va fatto a Bertinotti, e cioè che il batterci contro il terrorismo non ci deve impedire di vedere che c'è una resistenza civile, di massa, contro l'occupazione ma che è anch'essa contro le pratiche terroristiche. Questa resistenza civile la dobbiamo riconoscere, anche se non condividiamo gli ideali per cui si batte, come la

costruzione di una società islamica. Con essa dobbiamo dialogare e riconoscerne il diritto all'autodeterminazione».

Condivide anche quanto detto dal

segretario di Rifondazione sul ritiro delle nostre truppe?

«Intanto, non sono d'accordo con la tesi secondo cui per ottenere maggiori risul-

tati per la liberazione delle due ragazze bisogna lasciare in sospeso la richiesta del ritiro. Le due cose non sono affatto in contraddizione».

Bertinotti ha spiegato che una richiesta del genere, al tavolo con il governo, avrebbe interrotto subito le relazioni.

«Un simile incontro è finalizzato a uno scambio di informazioni, sul modello francese, e ognuno ci deve andare con le proprie identità, chiedendo al governo di

agire in modo trasparente e senza smettere di porre il problema del ritiro. Essendo la richiesta del ritiro nata ben prima di qualunque ricatto, non rischia di essere letta come un cedimento alle iniziative dei terroristi, quindi non c'è nessun motivo per sospenderla neanche per un periodo di tempo limitato. Semmai da sospendere sarebbero i bombardamenti delle forze occupanti, cosa che credo dovrebbero chiedere tutte insieme le forze di opposizione».

Insomma, è d'accordo con le critiche di Casarini, che ha parlato di "strappo definitivo" col movimento, o da Caruso che reclama "un urgente chiarimento politico", o da Diliberto e Rizzo, dei Comunisti italiani?

«No, quello è politicismo, si tratta di accuse strumentali. Bertinotti ha commesso un errore, anche se secondo me si tratta più di un infortunio. Ma certe polemiche mi preoccupano».

Perché?
«Mi identifico con il percorso del movimento, e sono convinto che si debba discutere mantenendo l'unità, la vera forza del movimento italiano contro la guerra. E chiederle a tutte le forze politiche che sono dentro il movimento di non usarlo come arma per le loro battaglie, ma anzi di evitare le polemiche e lavorare per la sua unità».

Il delirio di Baget Bozzo «Non ci sono islamici moderati»

DALL'INVIATA

GUBBIO «Voglio iniziare il mio intervento parlando delle due ragazze che saranno probabilmente decapitate oggi (ieri, ndr). È successo a Baldoni e loro seguiranno la sua sorte. Noi non abbiamo mai parlato di resistenza (irachena, ndr) e io sul dialogo inter-religioso ho qualche dubbio».

Sono passate le quattro del pomeriggio clou del seminario azzurro quando Don Gianni Baget Bozzo recita - a modo suo - il de profundis per il dialogo con l'Islam mo-

derato propugnato appena il giorno prima dal ministro Beppe Pisanu. A fianco, sul palco, il giovane Angelo Pisanu, moderatore del dibattito, sgrana gli occhi e probabilmente non crede alle sue orecchie. Dovrà ricredersi perché il sacerdote prosegue: «Non si può parlare di moderatismo quando gli imam condannano il rapimento di due italiane ma accettano l'uccisione di bambini ebrei, quando anche il cardinale Tettamanzi accetta l'uccisione di bambini ebrei». Conclusione del brano: «Questo governo ci ha scagliato dalla parte giusta nella guerra di civiltà che si sta combattendo».

La platea del park Hotel ai Cappuccini - dove un momento si è uno no si citano i Vangeli, il giorno inizia con la Santa Messa, Adornato rammenta l'infanzia nei boy-scout e la necessità di «tendere la mano» - applaude calorosamente e a lungo l'oratore. Nessuno si alza e se ne va. A parte la rotazione innaturale del collo di Pisanu Junior e la preoccupazione di Fabrizio Cicchitto, non appaiono segni di imbarazzo. Nessuno degli (almeno sei) oratori successivi prende le distanze dalle affermazioni di Baget Bozzo o spende qualche parola sull'argomento. Nessuna correzione di rotta emerge dall'affollato parterre del seminario eugubino dedicato al futuro di Forza Italia, quel partito cui alcuni militanti rimproverano una certa mancanza di "personalità", un eccesso di "generosità" a favore degli alleati. Ma tutto l'intervento del consigliere berlusconiano è semplicemente il contrario di quello di Pisanu. Il ministro rilancia la "ca-

sa" del Ppe in chiave centrista, il dialogo con l'opposizione moderata, l'esigenza di riallacciare i rapporti con i «ceti sociali di riferimento»? Baget Bozzo chiarisce che il partito deve restare "cerniera" del governo, che l'unica differenza tra Rifondazione e la Margherita risiede in «modesti conati come Letta e Bersani», che non esistono più blocchi sociali di riferimento perché «ognuno è isolato, senza radici, è il mondo dei soli, la società del precariato». Requiem per il soggetto centrista-liberale-riformista. Moderatismo addio. È già tutto negli incipit di discorso. Di Baget Bozzo si è già detto. Si può aggiungere che la libreria dell'hotel espone le sue opere: «Di fronte all'Islam-II grande conflitto», «L'Impero d'Occidente». Pisanu l'altroieri aveva esordito con la regola di San Francesco, invitando a parole «oppesate e caste, costruttive e brevi». Inutile dire da che parte stia il pubblico.

f. fan.

Il Presidente dei Ds lancia due proposte: per le amministrative diritto di voto ai sedicenni. E agli immigrati

D'Alema: sull'Iraq no a polemiche inutili

ROMA Sbaglia chi parla di «consociativismo» commentando l'incontro dell'opposizione con il presidente del Consiglio sulla vicenda delle volontarie rapite a Baghdad. Per Massimo D'Alema, anzi, aver accettato l'invito del governo «è un fatto positivo». A margine del dibattito organizzato dalle Acli a Orvieto, il presidente Ds ha affermato che è necessario evitare «che una cosa così seria», come il rapimento di Simona Pari e Simona Torretta, «diventi immediatamente oggetto di chiacchiericcio politico». Anche Francesco Rutelli, presente a Orvieto, ha spiegato che «tutto si può fare, tranne che le solite polemiche italiane». Per il presidente della Margherita «il senso dell'unità è quello di salvare due vite umane, due donne impegnate nella difesa della popolazione irachena e vittime di un

terrorismo sanguinario». E Rutelli invita tutti a mobilitarsi per «ottenere il sostegno delle comunità islamiche moderate e delle donne musulmane». Massimo D'Alema si è soffermato anche sul dibattito interno all'opposizione che, ha commentato, attualmente «non è brillantissimo». Per il presidente Ds, tuttavia, «la salute del centrosinistra nel Paese è buona perché, stando ai dati delle elezioni più recenti, la maggioranza degli italiani si è espressa a nostro favore in modo crescente, individuando nel nostro schieramento quello più adeguato per assicurare governabilità al Paese». D'Alema, poi, si è detto favorevole a «concedere il diritto di voto ai sedicenni, a cominciare dalle amministrative. E anche agli immigrati che vivono, lavorano e pagano le tasse in Italia». Per il presidente Ds si tratte-

rebbe di due misure che «farebbero ringiovanire il corpo elettorale e metterebbero in campo interessi non corporativi». D'Alema ha invitato a fare «una riflessione a più ampio spettro» sulla questione della rappresentanza nella società globalizzata, tema dell'incontro promosso dalle Acli, e a ragionare «sul fatto che i paesi europei a natalità più alta sono quelli dove il welfare funziona meglio e dove l'occupazione femminile è più alta». Il vero problema, per il presidente dei Ds, è quello di fare «politiche che favoriscano la piena affermazione del ruolo femminile». D'Alema, infine, ha parlato della formazione sociale dei giovani: «in passato - ha ricordato - se ne occupavano i partiti, che avevano anche funzione pedagogica. Oggi bisogna farlo con strumenti nuovi».

Diritti umani, premio Sakharov

AN LO DAREBBE A BUSH

Sergio Sergi

Il Parlamento europeo - forse non tutti lo sanno - assegna ogni anno il «premio Sakharov», a perenne ricordo del fisico russo, uno dei più noti dissidenti ai tempi dell'Unione Sovietica. Si tratta di un premio «per la libertà di pensiero» e nel nome della difesa dei diritti umani nel mondo. Negli anni scorsi il premio è stato conferito, tra gli altri, all'ex presidente sudafricano Nelson Mandela, al leader dell'irriducibile oppositrice birmana Aung San Suu Kyi, alla deputata curda Leyla Zana, cui non è mai stato consentito di ritirarlo, alle madri argentine di Plaza de Mayo. L'anno scorso il premio è andato al segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan il quale lo ha ritirato in memoria del suo vice, Sergio Vieira de Mello, ucciso in un attentato

a Baghdad. Quest'anno, in vista dell'assegnazione, sono cominciate a circolare, tra i gruppi parlamentari, le prime proposte. Il Pse, per esempio, suggerirà di dedicare il premio all'associazione «Reporters sans frontières», per ricordare il sacrificio di decine di giornalisti sui fronti di guerra o sotto regimi illiberali. Qual è stata, invece, la bella pensata di Alleanza nazionale? Con i parlamentari europei, Umberto Pirilli e Salvatore Tatarella, ha proposto di conferire il premio al presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, «simbolo di quanti intendono non rassegnarsi al dilagare della barbarie e della criminalità...», e che ha dimostrato il coraggio di rischiare le proprie personali fortune politiche». No comment.

Gianni Marsilli

USA verso le presidenziali

Il governatore del Vermont a Roma attacca la Casa Bianca: «L'America deve cambiare presidente questa è l'unica soluzione»



«I democratici devono insistere su credibilità di Bush, occupazione e stabilità economica Gli Usa hanno bisogno dell'Europa»

ROMA Era partito di gran carriera, e solo un anno fa non erano certo pochi quelli che lo vedevano già in gara per la Casa Bianca, duellante con George W. Bush fino al 2 novembre prossimo. Aveva suscitato interesse e simpatia per i suoi toni estremamente categorici sulla guerra in Iraq, che fin dall'inizio aveva considerato una iattura per gli Stati Uniti e per il mondo intero. Verso Bush era più liquidatorio di John Kerry, più tagliente e ironico. Dalla sua casa in legno bianco nel Vermont, dove esercita il mestiere di governatore, aveva iniziato con grande determinazione il suo viaggio verso Washington. Poi, si sa come andò. Howard Dean non rastrellava abbastanza largo: perse le primarie, e adesso tocca a John Kerry.

Abbiamo incontrato Howard Dean in un albergo romano, dov'è appena arrivato per partecipare alla 2a "Giornata dell'Interdipendenza", l'evento organizzato dal politologo Benjamin Barber, che ha trovato quest'anno ospitalità sotto l'ala di Walter Veltroni. Alla Convention democratica di Boston, applauditissimo, Dean aveva detto che certo, non avrebbe fatto mancare il suo pieno appoggio a Kerry, anche se «avrei preferito essere al suo posto». Con Kerry si sente quindi regolarmente, fa parte dei suoi "consulenti": «Ho il privilegio di dargli dei consigli, ma privatamente. Quindi delle nostre conversazioni non posso parlare pubblicamente». Il divario tra Bush e Kerry dopo la Convention repubblicana di New York è invece pubblico e preoccupante. Gli abbiamo quindi chiesto se John Kerry ha ancora la possibilità, a otto settimane dal voto, di invertire la tendenza, che oggi lo fotografa distaccato di 9-11 punti dal presidente in carica: «Certo che può vincere. In otto settimane si può fare». E che cosa dovrebbe fare, per risalire la china? Dean ha le idee chiare: «Battere su tre tasti: la credibilità di Bush, la situazione occupazionale, la stabilità economica». L'Iraq è tutt'ora in cima ai suoi pensieri, ed è in quel contesto che situa le crepe da allargare nella «credibilità» di Bush. Vero è che, in ben diciannove Stati decisivi, gli ultimi sondaggi danno i due alla pari: «Bush può vincere, è vero. Ma anche Kerry può

«Con le sue aggressioni il presidente ha radicalizzato certi settori dell'Islam Occorre invece il dialogo»

Howard Dean

«Tre carte per vincere Kerry può farcela»

vincere».

Howard Dean è un fervente sostenitore dell'internazionalizzazione del problema iracheno: «Fui d'accordo con George Bush quando intraprese le operazioni militari contro l'Afghanistan dei talebani».

Era stata un'azione concertata con tutti gli alleati. Era proprio dall'Afghanistan, inoltre, che era partita la minaccia, così tragicamente avveratasi, dell'attentato dell'11 settembre. Tant'è vero che sono stato partigiano dell'invio in Afghanistan di effettivi militari ancora più consistenti, e di aiuti economici e finanziari molto più importanti». Aveva approvato anche la prima guerra contro l'Iraq, quella condotta da Bush senior: «Anche in quel caso vi era l'intera comunità internazionale, esisteva una vera coalizione». Ma la guerra di Bush junior no, non ne accetta né le motivazioni né la gestione. Insiste molto sull'amputazione operata dall'ammi-

nistrazione Bush nei suoi rapporti con l'Europa: «Abbiamo estremo bisogno della collaborazione europea». Dall'Europa vorrebbe però una maggiore iniziativa politica: «Sarebbe molto importante se gli europei avessero una proposta. Io sostenni Bill Clinton quando decise di agire per il problema bosniaco, rispetto al quale l'Europa aveva aspettato troppo». E' anche per questo che è a Roma: «Per coltivare i rapporti con le forze politiche europee, è molto importante che siano stretti e costanti». Definisce «terribile» quanto sta accadendo alle due ragazze italiane in Iraq, «totalmente innocenti».

Lo inquadra nel quadro terroristico e «nel fatto che è stato Bush a radicalizzare certi settori dell'Islam, con le sue scelte di aggressione scriteriate. E' naturalmente partigiano di «un dialogo con l'Islam moderato», tanto quanto è nemico di uno scontro di civiltà. Anche lui vede nel problema israelo-pale-

Roma

Interdipendenza, via al convegno a confronto studiosi, politici e religiosi

ROMA Roma è la seconda città, dopo Filadelfia dove l'anno scorso venne firmata la "Dichiarazione d'Interdipendenza", ad ospitare la Giornata ideata dal politologo americano Benjamin Barber. L'iniziativa è promossa dalla sua associazione Civ World, in collaborazione con il Comune di Roma, le Acli, Legambiente, il Movimento dei Focolari e la Comunità di Sant'Egidio. «La giornata dell'Interdipendenza - spiega Barber - è il 12 settembre, il giorno dopo la barbarie del terrorismo che colpì New York, perché già cerca una soluzione, una via d'uscita. Le due volontarie italiane rapite rappresentano con la loro opera a favore delle popolazioni irachene la potenza dell'interdipendenza

benevola». Giudica invece Al Qaeda come «una organizzazione non governativa malvagia», massimo esempio di interdipendenza negativa.

Oggi in piazza del Campidoglio si svolgerà una serata interreligiosa in memoria dell'11 settembre. Interverranno sul tema "Dialogo per la pace" il cardinale Paul Poupard, il rabbino capo della comunità ebraica di Roma Riccardo Di Segni, la teologa islamica iraniana Shahrzad Hushmand. Testimonieranno tra gli altri il rabbino Elio Toaff, monsignor Shleman Warduni, l'imam Warith D. Mohammed. Domenica si svolgerà il convegno vero e proprio nelle sale dell'Auditorium-Parco della Musica. Interverranno tra gli altri il sindaco



Walter Veltroni, il governatore del Vermont Howard Dean, il presidente della Commissione europea Romano Prodi. Invieranno messaggi il presidente della Camera Pierferdinando Casini e anche il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Al dibattito parteciperanno Carlo De Benedetti, Michel Rocard, Chiara Lubich, Andrea Riccardi, Milan Kucan, Enrico Letta, Adam Michnik e diverse altre personalità.

L'idea di fondo di Benjamin Barber è che «l'11 settembre 2001 ha reso chiaro agli americani che i confini nazionali non sono scudi. Oggi viviamo in un mondo interdipendente, che ci piaccia o meno. Forze globali quali l'Aids, la Sars, l'effetto serra, il traffico di droga e

prostituzione così come il terrorismo evidenziano il fatto che nessun paese può combattere da solo». L'Interdependence Day nasce quindi come base cooperativa di forze transnazionali, e promuove una «nuova architettura» delle relazioni mondiali. Si avvale del contributo di singole personalità e di associazioni, in particolare quelle italiane so-praccitate, che all'evento di Roma di questo weekend hanno attivamente partecipato. La Dichiarazione di Interdipendenza s'impegna, tra l'altro, a «garantire giustizia e uguaglianza per tutti», a «creare un ambiente globale sicuro e sostenibile», a «mettere in atto forme democratiche di governance globale».

stinese una chiave di volta, ed ha le idee piuttosto chiare: «Conosco molti palestinesi che potrebbero giocare un ruolo importante nel processo di pace. Ma non credo che Arafat sia un uomo di pace, credo che non la farà mai».

Gli chiediamo se, qualora Bush venisse riconfermato, si possa almeno sperare in un secondo mandato più saggio del primo, un po' come era stato con gli otto anni di Ronald Reagan alla Casa Bianca: «Non credo proprio. Bush ha avvelenato le relazioni con troppa gente e con troppi paesi. E' molto diverso da Reagan, che aveva uno staff più sofisticato del suo. Bush è circondato da rozzi ideologi fondamentalisti. Certo, Colin Powell è un eccellente segretario di Stato. Il problema è che lì dentro nessuno l'ascolta».

E' sufficiente l'ultima risoluzione approvata dalle Nazioni Unite, anche con il voto della Francia, per garantire una «exit strategy» dal vespaio iracheno? Si riuscirà a percorrere il cammino indicato, fino alle prime elezioni? Dean è lapidario: «Bisogna cambiare presidente, questa è l'unica soluzione».

E' alla Casa Bianca la soluzione del problema». In presenza del dramma degli ostaggi, che cosa pensa del comportamento adottato dai francesi, che per aver salva la vita dei due giornalisti catturati hanno parlato con tutti e ricevuto il plauso persino di Hamas e altre organizzazioni considerate membri effettivi della galassia terroristica? «Sarebbe

corretto non trattare con i terroristi, ma non mi premetto di commentare il comportamento dei singoli paesi in simili occasioni».

«Bush è circondato da rozzi ideologi fondamentalisti Nessuno ascolta il segretario di Stato Powell»

Cia sott'accusa, i prigionieri fantasma sono almeno 100

Dopo lo scandalo torture, il Congresso Usa vuole indagare ancora sui prigionieri in Iraq e Afghanistan

Roberto Rezzo

NEW YORK Il Congresso intende indagare ancora sugli abusi nei confronti dei prigionieri in Iraq e in Afghanistan, dopo aver appreso che la Cia continuerebbe a tenerne nascosti almeno un centinaio in giro per il mondo. Detenuti fantasma è il nome in gergo con cui vengono indicati i prigionieri che non vengono registrati nei libri matricola, di solito per nascondersi agli ispettori della Croce Rossa Internazionale. «Sono parecchie dozzine, probabilmente un centinaio - ha ammesso il generale Paul J. Kern, testimoniando innanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta - Non posso fornire un numero preciso perché la Cia si è rifiutata di fornirci informazioni in merito. Senza documenti a disposizione è impossibile quantificarle».

Che la Cia avesse tenuto alcuni prigionieri nascosti nel famigerato carcere di Abu Ghraib alla periferia di Baghdad era noto, ma si parlava di un numero molto più ridotto, circa otto persone e, stando alle dichiarazioni ufficiali, dopo lo scandalo delle torture tutti avrebbero dovuto essere registrati. Evidentemente si trattava solo della punta dell'iceberg e le critiche piovute

addosso all'amministrazione Bush sia dal fronte democratico che quello repubblicano non hanno impedito che la pratica continuasse. Non registrare i prigionieri di guerra è una violazione della Convenzione di Ginevra che gli Stati Uniti hanno sottoscritto.

«Qui la situazione con la Cia e i detenuti fantasma comincia a somigliare a un brutto film», è sbottato in aula il senatore repubblicano John McCain, esprimendo rabbia e frustrazione per il rifiuto dell'agenzia investigativa di collaborare con gli inquirenti del Pentagono. Il senatore democratico Carl Levin ha invitato il presidente della commissione, il repubblicano John Warner, ad assumere gli opportuni provvedimenti nei confronti della Cia: «È un fatto asso-

L'agenzia di spionaggio continuerebbe a tenere detenuti non registrati

lutamente inaccettabile che non siano stati forniti i documenti richiesti».

Un portavoce della Cia ha assicurato che l'agenzia sta collaborando «a pieno» con le inchieste avviate dalle autori-

tà militari, senza fornire ulteriori particolari. Sul numero dei detenuti fantasma, «gli accertamenti del caso sono tuttora in corso», ha dichiarato Mark Mansfield dal quartier generale dell'

agenzia. Sulla base della prima inchiesta condotta dal Pentagono, almeno tre iracheni sono morti mentre si trovavano in custodia di agenti della Cia nella prigione di Abu Ghraib. La polizia mili-

Beslan, identificato il capo dei terroristi

Mosca. Il «colonnello della morte» ha un volto e un nome. Il capo del commando terrorista che ha preso d'assalto la scuola di Beslan è stato identificato. Si tratta di Ruslan Khoutchbarov, detto il «colonnello», è originario del villaggio di Galancki, nel sud della Cecenia, e già partecipò ad altre operazioni lanciate dal signore della guerra Arbi Baraia. È quanto rivela il quotidiano russo «Vremia Novosti», che cita fonti anonime dei servizi russi, precisando che l'uomo, 32 anni, potrebbe essere riuscito a fuggire, in quanto il suo cadavere non è stato trovato tra quelli dei 31 terroristi morti durante il blitz. Nessuna conferma ufficiale è però giunta dalle forze di sicurezza Fsb, né dalle autorità di Mosca.

Descritto dagli ostaggi della scuola nell'Ossezia del Nord come il più crudele di tutto il commando di terroristi, Khoutchbarov - diventato il luogotenente di Shamil Basaiev, uno dei capi della guerriglia cecena - avrebbe addestrato le «vedove nere», che assaltarono il teatro moscovita della Dubrovka nell'ottobre del 2002, e sarebbe tra i registi di diversi attentati, tra cui quello alla sede delle Fsb dello scorso 15 settembre a Magas, nell'Inguscezia.

Il «colonnello» appare anche nel video girato dai terroristi: sarebbe proprio lui, infatti, il guerrigliero incappucciato che mostra alla telecamera il pulsante di innescamento delle cariche esplosive all'interno della palestra. Khoutchbarov viveva nella Russia centrale, nella regione di Oriol, dove ha avuto anche un figlio dalla compagna russa prima di fuggire perché ricercato per un omicidio.

Il Parlamento dell'Ossezia del Nord ha intanto eletto ieri l'ex ministro dei Trasporti, Alan Boradsov, come nuovo premier dopo le dimissioni del governo in seguito alla tragedia degli ostaggi di Beslan.

Il caso era già esploso ma si era parlato di un numero ridotto Nella bufera anche i vertici militari

tare li ha identificati con sigle tipo «Oga 1», «Oga 2» L'acronimo (Other government agency) è normalmente utilizzato dal dipartimento alla difesa per indicare la Cia.

Mentre l'inchiesta su come l'amministrazione Bush ha gestito lo scandalo dei prigionieri torturati si concentra sull'agenzia di intelligence, alcuni senatori hanno insistito perché anche i vertici militari siano considerati responsabili. Il democratico Ted Kennedy ha richiamato l'attenzione sul ruolo svolto dal generale Ricardo Sanchez, che era comandante in capo delle truppe americane in Iraq e da cui dipendevano quindi tutti i campi di prigionia; dal generale Paul Abizaiz, comandante dell'Us Central Command; dal generale Ri-

chard Myers, capo di Stato maggiore; dal sottosegretario alla Difesa Paul Wolfowitz; e dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld. Kennedy ha fatto un esempio: quando un capitano della Marina, mentre era ai comandi del suo jet, ha provocato una collisione con una nave, è stato immediatamente trasferito ad altro incarico. «Per gli ufficiali della Marina il messaggio è chiaro: chi sbaglia viene cacciato. In questo caso chi deve perdere il posto? Sanchez, Abizaiz? Myers? Wolfowitz? Rumsfeld? Il presidente? La responsabilità alla fine di qualcuno deve essere».

Anche altri senatori democratici sono convinti che Sanchez debba essere oggetto di un provvedimento disciplinare «per aver contribuito a creare le condizioni in cui gli abusi si sono potuti verificare». Fra queste, aver mantenuto un rapporto di 75 a 1 fra prigionieri e guardie, mentre le linee guida militari indicano un rapporto massimo di otto a uno. È stato inoltre ricordato che il segretario alla Difesa Rumsfeld in persona, su richiesta di George Tenet, allora direttore della Cia, aveva autorizzato la detenzione segreta di alcuni prigionieri a Camp Cropper in Iraq. L'amministrazione Bush in seguito ha ammesso che si era trattato di una violazione delle leggi internazionali.

Bruno Marolo

11 SETTEMBRE tre anni dopo

C'è chi torna a sposarsi nel giorno della strage ma molti non hanno superato il trauma della data maledetta: 4 americani su 10 hanno attacchi d'ansia per timori di altri attentati



Oggi al Ground Zero una rievocazione silenziosa. I familiari leggeranno i nomi delle 2751 vittime. Per l'anniversario souvenir in crescita

WASHINGTON Non si può sempre piangere. Oggi, 11 settembre, in America qualcuno fa festa. Lynne Vellucci di 35 anni e James Buongiorno di 38, italo-americani di Brooklyn, hanno deciso di sposarsi nel terzo anniversario dell'attacco alle torri gemelle. «È il giorno giusto - annuncia Lynne - per una celebrazione dell'amore, che ci aiuti a uscire dalla psicosi del terrorismo».

Quest'anno, per la prima volta, la ricorrenza cade di sabato, e per tradizione gli americani si sposano nel fine settimana, preferibilmente d'autunno. Ma non tutti hanno superato come Lynne e James il trauma di una data maledetta. Secondo il sito theknot.com, che vende abiti da sposa su Internet, il numero dei matrimoni riflette una diminuzione del 55 per cento rispetto al secondo sabato di settembre del 2003, e del 65 per cento rispetto al 2002. «Sulle partecipazioni matrimoniali la data fa una brutta impressione», conferma JoAnn Gregoli, proprietaria di Elegant Occasions, una agenzia di Manhattan che organizza banchetti nuziali.

Gli americani hanno ancora paura. Ieri il segretario di Stato Colin Powell ha confermato che Osama Bin Laden è ancora vivo e in fuga, secondo quanto risulta allo spionaggio americano. «Al Qaeda - ha detto - ha la capacità di rigenerarsi». Un sondaggio dell'Associated Press ha rilevato che quattro americani su dieci vengono colti da attacchi d'ansia per la possibilità di un attacco terroristico. Le minacce di al Qaeda sono la maggiore causa di preoccupazione per l'americano medio, insieme con la crisi economica e il timore di essere licenziato. A volte basta poco per evocare la memoria della strage: il rumore di un aereo in volo, la sirena di un'ambulanza, le notizie negative dall'Iraq in televisione. Andre Garcia, uno studente di vent'anni che abita nel Bronx, ammette che da tre anni la sua vita è cambiata. «Non vado più a Manhattan - spiega - se non è assolutamente necessario. Non la chiamerei paura, ma prudenza. Non voglio essere nel posto sbagliato quando accadrà la prossima tragedia».

Quest'anno al Ground Zero non vi saranno le commemorazioni spettacolari dei primi due anniversari. Nel 2002 il presidente George Bush aveva trasformato l'omaggio alle vitt-

L'America ha paura e sogna la normalità

Le minacce di Al Qaeda al primo posto delle preoccupazioni. Powell: Bin Laden è vivo e in fuga



La zona dove sorgevano le torri gemelle

La Cia: autentico il video di Al Qaeda

NEW YORK Per la Cia il video, trasmesso dal network arabo Al Jazeera, del numero due di Al Qaeda, Ayman al Zawahri è autentico. Un portavoce ha riferito ieri che gli esperti si sono espressi «con un alto livello di sicurezza»: l'uomo che nel video profetizza la sconfitta a breve dell'America in Iraq e in Afghanistan e sfida Bush dicendo che i piani americani sono falliti, è proprio il braccio destro di Osama bin Laden. L'analisi del video prosegue comunque per accertare il periodo in cui il messaggio sarebbe stato filmato. Tuttavia, i riferimenti alla crisi nel Darfur (Sudan) e allo stato dei combattimenti in Iraq e Afghanistan, presenti nel messaggio, inducono a pensare che il video sia recente.

Indonesia

Jakarta, un sms aveva avvisato la polizia dell'attacco all'ambasciata

Jakarta. La morte viaggia per sms. La polizia indonesiana ha ricevuto un sms, un messaggio telefonico, 45 minuti prima dell'attentato contro l'ambasciata australiana (nove morti, tutti, indonesiani, e oltre 180 feriti) che minacciava un attacco contro una rap-

presentanza diplomatica occidentale, se non fosse stato liberato immediatamente Abu Bakar Bashir, il religioso islamico fondatore della Jemaah Islamiyah e ritenuto ispiratore degli attentati all'Hotel Marriott di Jakarta (2003) e a Bali (2002). A riferirlo in una

conferenza stampa il ministro degli Esteri australiano, Alexander Downer. L'avvertimento tuttavia non è stato passato alla polizia australiana se non diverse ore dopo l'attacco. Sul fronte delle indagini, la polizia indonesiana è giunta alla conclusione che siano stati tre i kamikaze che l'altro ieri hanno colpito l'ambasciata australiana a Jakarta.

Mentre l'Australia rafforza tutte le misure di sicurezza per prevenire un nuovo attentato, il premier conservatore australiano John Howard ha ribadito che il suo Paese non ritirerà le proprie truppe dall'Iraq. «Si può pensare quel che si vuole del nostro coin-

vogimento in Iraq, ma il giorno che l'Australia permetterà che decisioni come queste possano essere governate dalle minacce del terrorismo sarà il giorno in cui l'Australia perderà il controllo del suo futuro», ha detto il premier. «Le agenzie di intelligence ci hanno informati che c'è la possibilità di un altro attentato di questo tipo nella capitale indonesiana», ha detto ancora Howard. «Non ci sono informazioni specifiche ma la natura delle indicazioni raccolte e il numero di persone che si ritiene operative suffragano il timore che ci possa essere un altro attentato», ha aggiunto.

me in una occasione di propaganda per la guerra in preparazione contro l'Iraq, e nel 2003 il suo vice, Dick Cheney, aveva rappresentato il governo in una funzione religiosa. Oggi vi sarà una rievocazione silenziosa e priva di retorica. I due raggi di luce che puntano verso il cielo dove sorgevano i grattacieli gemelli saranno spenti nell'ora in cui avvenne l'attacco. I nomi delle 2751 vittime saranno letti dai genitori e dai nonni di alcuni di loro. L'anno scorso la lettura era stata affidata ai bambini rimasti orfani.

Come forse era inevitabile, la commemorazione assume un risvolto commerciale sempre più evidente. Intorno al Ground Zero si sviluppa il turismo e prende piede la vendita di souvenir. La catena di fioristi «1-800-Flowers» propone per 50 dollari una «torre celebrativa», che riproduce con fiori e dolciumi la forma dei grattacieli abbattuti. Magliette e cappelli con scritte e foto commemorative vanno a ruba. La ditta dell'Illinois che ha brevettato i «Beanie Babies», gli animaletti di peluche da collezione, ha lanciato un'«aquila dell'11 settembre», con una scritta che celebra il «giorno del patriottismo» proclamato dal presidente George Bush. Vincent Ragusa, che tra le macerie ha perso il figlio Michael, pompiere, è rassegnato. «Credo - sospira - che questo sia il modo di vita americano. Non mi piace, ma la gente è così».

Gli unici politici presenti oggi al Ground Zero saranno il sindaco Michael Bloomberg e i parlamentari eletti a New York. Il presidente Bush andrà a messa nella chiesa di fronte alla Casa Bianca e osserverà un minuto di silenzio nel momento in cui avvenne l'attacco. Per il fine settimana non ha altri impegni. Ha deciso di astenersi dai discorsi per due giorni, perché non sembri troppo sfacciato il modo in cui sfrutta la tragedia a fini elettorali. I sondaggi confermano che la paura del terrorismo fa il suo gioco. Anche ieri, in un comizio, ha ribadito che vuole rimanere all'offensiva. «Avete visto - ha esclamato - le stragi dell'11 settembre, e avete visto quello che è accaduto agli scolari russi». Il candidato democratico John Kerry protesta inutilmente. «George Bush e Dick Cheney - ha dichiarato - si comportano in modo svergognato, scandaloso, irresponsabile, con il continuo sfruttamento della guerra al terrorismo per i loro fini politici. Questo prova soltanto che direbbero e farebbero qualunque cosa per essere rieletti».

l'intervista

premio Nobel per l'economia

Stiglitz, un disastro mondiale la guerra di Bush

Lo studioso americano: il conflitto dimostra i pericoli dell'unilateralismo. Danni anche all'economia

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

MANTOVA «I ruggenti anni Novanta», in libreria in questi giorni per Einaudi, è il nuovo saggio di Joseph E. Stiglitz. Dopo il successo del precedente testo destinato al largo pubblico, «La globalizzazione e i suoi oppositori», il Nobel per l'Economia nel 2001 - studioso prestato alla politica durante la prima presidenza Clinton, come capo dei consiglieri economici e, dal '97 al 2000, vicepresidente della Banca Mondiale - qui lancia un attacco all'arma bianca all'amministrazione Bush. Ma fa anche parziale ammenda per le politiche economiche che, nel decennio scorso, lui stesso contribuì potentemente a influenzare. Stiglitz oggi tornato a insegnare - alla Columbia University - è a Mantova dove, nell'ambito di Festivalletteratura, stasera incontra i lettori a Palazzo Ducale. Alla vigilia dell'incontro l'abbiamo intervistato.

Dopo le dimissioni dalla Banca Mondiale lei, fatto raro se non unico, si è preso l'agio di rimettere i panni di studioso e analizzare in modo critico le strategie che lei stesso aveva caldeggiato. Perché?

«La tesi, che espongo in questo libro, è che al centro di un'economia di successo c'è, sì, il mercato. Ma il mercato da solo non risolve tutti i problemi: ci vuole la politica, ci vuole il governo. E anche durante l'amministrazione Clinton non abbiamo mantenuto abbastanza questo equilibrio. Ecco perché, dopo la recessione, la ripresa economica ancora tarda».

In seno alla Banca Mondiale ha caldeggiato la cancellazione del debito ai paesi in via di

sviluppo. La caldeggia tuttora?

«Sì, soprattutto per i paesi più poveri. È difficile sostenere una crescita economica senza la cancellazione del debito. Ed è anche una questione morale: prendiamo i crediti concessi a Mobutu, in Congo. Si sapeva benissimo che i soldi finivano sui suoi conti personali in Svizzera, pure quei crediti servivano a comprare un alleato fedele durante la Guerra Fredda. È giusto che oggi sia il suo popolo a pagare per lui? Ora si parla di cancellazione del debito iracheno, ma a me sembra che ci siano paesi più poveri, come la Nigeria, che di questo hanno maggiore bisogno. Uno dei temi che mi stanno a cuore è questo: dopo la Guerra Fredda abbiamo avuto un'opportunità enorme di ridefinire le relazioni internazionali, anche economiche, sulla base di nuovi valori. Per quarant'anni era valso il principio "il nemico del mio nemico è mio amico", ed erano stati nostri amici governanti tremendi come Mobutu e Pinochet. Avevamo una possibilità: ridefinire l'ordine economico basandolo non sulla minaccia, ma sul sostegno alla crescita. E non l'abbiamo fatto».

Sotto questo profilo, l'Iraq cosa le dice?

«Dimostra il pericolo insito nell'unilateralismo. È una colpa che ha radici già negli anni Novanta: nel '97-'98, durante la crisi asiatica, noi impedimmo al Giappone di creare un Fondo monetario asiatico, come sponda ai paesi del Sud Est in crisi. Avevamo paura che crescesse, in quell'area, l'influenza giapponese a discapito della nostra. Con l'Iraq Bush ha portato questa logica alle conseguenze più devastanti».

Invece di un nuovo modello di relazioni internazionali

negli ultimi anni gli Usa hanno esportato una nuova variante del rapporto tra mercato e politica: l'intreccio perverso tra controllori e controllati. Lei accusa la Sec, l'organismo che ha il compito di salvaguardare i piccoli investitori, di "incompetenza e mancanza di impegno". E

scende nel dettaglio dello scandalo scoppiato nei mesi successivi all'11 settembre intorno alla figura di Richard Grasso, il presidente della Borsa di New York. Perché è così significativo?

«Grasso ha chiesto una gratifica di cinque milioni di dollari per aver rimesso rapidamente in funzione la

Speciale America 2004

11 settembre, oggi su Sky nove ore di diretta

ROMA Undici settembre 2001-undici settembre 2004. Terzo anniversario degli attentati contro le Torri Gemelle a New York e contro il Pentagono a Washington. Per fare il punto su questi tre anni, su quel che è accaduto e su quel che potrà accadere, oggi, a partire dalle 14.45, Lucia Annunziata fa il suo debutto su Sky con una lunga maratona di nove ore di diretta dall'Italia e dal mondo con ministri italiani (quello degli Esteri, Franco Frattini, e quello degli Interni, Giuseppe Pisanu), leader politici (Piero Fassino, Francesco Rutelli, Ignazio La Russa, Emma Bonino, Giuliano Amato), opinionisti (il condirettore de l'Unità, Antonio Padellaro, il direttore del Diario, Enrico Deaglio, Giovanni Sartori e Marcello Sorgi della Stampa), esponenti del mondo islamico moderato e radicale, con immagini da Ground Zero e da Washington e

da Roma e Milano, con le fiaccolate dei musulmani italiani. «È una maniera per capire quanto successo e quel che ci attende», dice l'ex presidente Rai.

La puntata speciale di oggi, dicono da Sky, sarà un assaggio dello sforzo giornalistico della testata in vista dell'inizio del programma «America 2004», curato dalla stessa Annunziata e che, da martedì prossimo, andrà in onda alle 23.30. Uno sguardo sulle presidenziali statunitensi del prossimo novembre, con la sfida tra Bush e Kerry. Una sfida che passerà proprio per i temi della sicurezza e del terrorismo, dalla tragedia dell'11 settembre del 2001 alle guerre americane in Afghanistan e Iraq. Proprio questi due temi, però, saranno al centro dell'intervista che Pisanu ha rilasciato per la puntata speciale di oggi. l.s.

Borsa dopo l'11 settembre. Cosa che rientrava nei suoi precisi doveri. E fatto particolarmente odioso se si pensa a tutti i vigili del fuoco e i poliziotti morti quel giorno, mentre erano in servizio. Fatto particolarmente sgradevole è quello dell'autoregolamentazione: la Borsa di New York non è solo un luogo di contrattazione, fa parte del sistema di auto-

regolamentazione del mercato azionario. Se alcune aziende e operatori contribuiscono a pagare lautamente il Presidente, cioè il regolatore, quali garanzie ci saranno sulla sua equità? Ecco una vicenda lampante, e particolarmente odiosa, di conflitto di interessi, dove un governo dovrebbe intervenire».

Tra i suoi obiettivi polemici,

c'è il taglio delle tasse voluto da Bush. Perché?

«Un taglio alle tasse ben progettato può sostenere la crescita economica. Ma bisogna tagliarle ai più disagiati, perché sono loro che, se aiutati, spendono. Così come spendono i pubblici servizi, scuole e sanità, se sono messi in condizione di poterlo fare, perché sono perennemente affamati di fondi. Questa amministrazione, invece, ha tagliato le tasse ai ricchi. Così non ha stimolato l'economia e ha aumentato il deficit. Noi avevamo cercato di massimizzare lo stimolo per dollaro, Bush l'ha fatto precipitare».

Ci sono analogie impressionanti con le politiche dell'attuale governo italiano.

«Quando ho pubblicato questo saggio negli Usa, un anno fa, tutti pensavano che si trattasse di un problema americano. Poi, dopo Enron da noi, ecco scoppiare in Europa i casi Vivendi e Parmalat. Bush purtroppo dà un pessimo esempio. La famiglia media americana dal 2000 ha perso 1.500 dollari annui di reddito e ha visto crescere il costo delle assicurazioni sanitarie del 50%. Sta peggio, è più povera. E così sarà nei paesi che ci imitano».

Da un punto di vista economico, la guerra in Iraq per gli Usa si sta dimostrando un buon affare?

«È difficile per chiunque capire perché siamo lì. Armi di distruzione di massa non ce n'erano, con evidenza. Non è stato dimostrato il legame tra Saddam Hussein e Al Qaeda. Alcuni pensavano che essere lì garantisse l'accesso al petrolio. Se questo era il problema, il prezzo del petrolio è salito in modo esorbitante. È un disastro. E nuoce, a ruota, all'economia mondiale».

American Drin.

Il risveglio dal sogno americano.

Il film "11 settembre 2001" in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 9 settembre a 6,90 euro.

Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/68719.330

DALL'INVIATA

Luana Benini

POLIGNANO A MARE (Bar'i) Segni di disgelo non se ne vedono. I chiarimenti interni restano affidati alla riunione dell'ufficio di presidenza di lunedì prossimo. E oggi Francesco Rutelli darà la sua risposta pubblica a Prodi snocciolando tutte le sue carte. «La Margherita è come l'Alitalia - mormora Tiziano Treu - ha pochi giorni per salvarsi».

Proprio dietro l'arco che introduce alla città vecchia c'è un banchetto dove un gruppo di ragazze della Margherita vende magliette stampate in fretta e furia con su scritto «Siamo tutti belli...guaglioni». Per solidarietà al presidente e per sdrammatizzare. Così come cerca di sdrammatizzare Franco Marini ricamando sui lupi marsicani: «Attento Romano i lupi ci sono». Prende spunto dalla notizia dei branchi di lupi che in questi giorni hanno scorrazzato ai Castelli romani. Ma è un modo per avvisare Prodi che lui, il «lupo marsicano» è ben vivo e in grado di tenergli testa. Commenti sul discorso di Prodi a Genova, pochi, smozzicati e non «ufficiali». I rutelliani plaudento al fatto che il candidato premier abbia molto smussato sul piano delle polemiche personali riconoscendo così di aver esagerato. I prodiani confermano per filo e per segno i problemi politici che restano aperti. Uno innanzitutto: la Margherita è un partito di centrosinistra e non di centro, sia ben chiaro.

A sera la festa si ripopola di dirigenti per il dibattito più atteso, quello che vede gli esponenti del centrosinistra confrontarsi sulle prospettive della coalizione. In platea ci sono anche De Mita e lo stesso Marini, supercorteggiati dalla base (insieme hanno passeggiato per i vicoli), Castagnetti, Bindi, e alla fine arriva anche Rutelli. Il dibattito si accende intorno al tema delle primarie per la leadership. E sulla proposta di Prodi sono toni tiepidi da parte di tutti. Solo Boselli la sostiene con enfasi («È di grande importanza sapere dagli italiani se il nostro candidato premier ha la forza necessaria per guidare il paese 5 anni»). Il diessino Vanino Chiti esordisce che «le primarie possono essere utili però...» le urgenze sono altre. È urgente, dice, che Prodi convochi i segretari dei partiti di centrosinistra perché c'è da costruire la federazione e il programma comune di governo. «Il

Sulla proposta del Professore per il confronto sulla leadership tutti tiepidi, tranne Boselli

”

IL CONFRONTO *nel centrosinistra*

Stavolta è il coordinatore dl a ridare fuoco alle polveri. Alla Festa dice: se si presentasse anche un altro, per esempio Parisi, mi troverei in difficoltà a scegliere



Le magliette con «siamo tutti belli guaglioni» non sciolgono il gelo. Oggi parla Rutelli lunedì il chiarimento all'ufficio politico Treu: è come l'Alitalia, c'è poco tempo

Margherita sempre più ad alta tensione

Franceschini: alle primarie sì a Prodi solo se è candidato unico. Castagnetti: questa non è la linea del partito



Il coordinatore della Margherita, Dario Franceschini Foto di M. Brambatti/Ansa

l'intervista
Gad Lerner
giornalista

Carlo Brambilla

MILANO Uno dei soci fondatori e grande sponsor della lista unitaria dell'Ulivo, il giornalista Gad Lerner, di fronte allo spettacolo di battibecchi, polemiche e anche colpi bassi, andati in scena in queste settimane soprattutto all'interno della Margherita, sulla leadership di Romano Prodi, non usa giri di parole: «Sono deluso, come credo lo siano milioni di italiani che hanno votato per il centrosinistra unito alle europee del 13 giugno». Dopo essersi impegnato a fondo nella scorsa campagna elettorale, ora Lerner tiene a precisare di essersi fatto un po' in disparte («il mio lavoro è quello del giornalista», precisa) rifiutando il ruolo di stratega e consigliere di Prodi: «Una parte non vera che spesso mi hanno cucito addosso con quella di nemico dei partiti».

Allora Lerner, perché si sente deluso?
«Perché dal 13 giugno in poi la lista unita-

Dopo la vittoria elettorale bisognava consolidare la Lista unitaria. Invece sono cominciate le divisioni

«Prodi doveva muoversi prima»

ria è stata di nuovo chiusa nel cassetto. Evidentemente hanno prevalso le riserve delle componenti uliviste già presenti al momento del varo della lista. Hanno prevalso di colpo le riserve e gli interessi di partito sulla generosità di quell'atto politico compiuto la scorsa primavera. Risultato: si è indebolito Prodi».

Prodi però non ha mancato di sottolineare la circostanza a più riprese, anche con forza in questi giorni...Quindi?
«No, credo invece che Prodi un errore lo abbia commesso...».

Cioè?
«Avrebbe dovuto muoversi prima e pretendere, immediatamente dopo il successo grande ottenuto alle urne il consolidamento della lista unitaria. Insomma avrebbe dovuto pretendere che si capitalizzasse subito quella vittoria: la vittoria di una lista riformista che era uscita con la maggioranza relativa nel Paese. Ora si deve ripartire ma le difficoltà sono molte. Si può rimediare, certo ma intanto credo che milioni

di elettori si siano sentiti presi in giro e io con loro».

Ma chi ha dubitato per primo?

«Dopo il voto di giugno la Margherita ha tenuto un'assemblea surreale dove venne approvato all'unanimità un documento che sostanzialmente affermava due cose. Primo: la lista unitaria non è andata troppo bene. Una bestialità. Secondo: alle prossime elezioni (regionali del 2005, ndr) si va con liste di partito separate. Il documento fu votato da tutti, anche di chi non era d'accordo. Di fronte a quella posizione inquivocabile mi sono messo nei panni di un cittadino orientato a votare per il centrosinistra: ecco come gliela spieghiamo a quel cittadino questa doppia linea? Vorrei che Rutelli, Marini e altri dessero una spiegazione convincente. Va anche ricordato che all'interno dei Ds in quel momento c'era chi gongolava per il fatto che questa brutta parte in commedia se la fosse accollata Rutelli e Marini. Insomma così si perde credibilità di fronte agli italiani».

Davvero partita chiusa per l'Ulivo?

«Spero di no. Io voglio vederlo ancora in campo alle prossime regionali. Del resto quando Prodi batte il pugno sul tavolo, come ha fatto, manifesta un disagio diffuso per il pericolo di tornare al 1996 con una coalizione di partiti litigiosi alla ricerca di un semplice portavoce disarmato, senza squadra, senza rappresentanza parlamentare e soggetto a essere ricattato al primo stormir di foglie. Non sto parlando del destino personale di Prodi, ma del rapporto coi cittadini ai quali dobbiamo presentare un programma e un'alternativa di Governo e questo passa attraverso l'Ulivo. Quindi ribadisco: almeno al Nord d'Italia alle regionali si deve correre uniti».

Perché tante polemiche sulle primarie?

«Credo che le primarie siano una parte fondamentale del progetto unitario che guarda alle politiche del 2006, perché con l'Ulivo unito si vince. Invece questa è stata un'estate di marcia indietro e di divisioni...».

candidato premier c'è già ma se Prodi vuole le primarie per un coinvolgimento dei cittadini, facciamole, purché i partiti concordino le regole». Una battuta Chiti ce la piazza: «Prodi parla di scorrimento di sangue? Il centrosinistra non ne ha bisogno. Casomai ha bisogno di trasfusioni...». Applausi.

Anche Dario Franceschini ha qualcosa da rispondere a Prodi che dal palco di Genova ha alluso ironicamente alla sua richiesta di ricambio generazionale («Chi sostiene il cambio generazionale ha cominciato a far politica 15 anni prima di me»).

«Sicuramente non si riferiva a me - afferma Franceschini - perché lui ha fatto il ministro dell'industria nel quarto governo Andreotti nel 1978. 15 anni prima io avevo 5 anni». Le primarie? Possono essere utili per selezionare una classe dirigente («Ora i gruppi dirigenti attraversano vittorie e sconfitte e restano sempre lì» ma non possono essere una finzione, devono servire a fare emergere posizioni diverse. «Fare una finzione per investire Prodi? Non ce n'è bisogno». E poi «trovo sgradevole l'immagine di far scorrere il sangue e poi pulire le strade». Infine: «Alle primarie voterei Prodi che ad oggi è il solo candidato e sarò il primo a sostenerlo. Se ci fosse un altro candidato, ad esempio Parisi, mi troverei in difficoltà». (A questo proposito Castagnetti si preoccupa di ribadire che la posizione di Franceschini non è quella della Margherita).

Nicchia Clemente Mastella: «Non sono un esteta delle primarie. In genere sono contrario ma non mi metto a creare problemi più di tanto».

Tentenna Oliviero Di liberto: «Non appassionano nessuno. Prodi le chiede? Facciamole. Troviamo una formula per farci il minor male possibile. Ad esempio una convenzione nazionale per investirlo».

Svicola Antonio Di Pietro: «Le primarie sono un esercizio di democrazia. Ma qui servono ad avallare ciò che si è già deciso. Non si può rimetterlo in discussione santo Idio...».

Per il resto ci sono da registrare i complimenti di Boselli nei confronti di Bertinotti e il suo intercalare: «C'è l'orchestra e la musica da suonare, basta polemiche». Mentre Di liberto continua a sostenere la necessità di chiedere il ritiro dei soldati dall'Iraq, «utile anche per la liberazione delle due volontarie».

Diliberto: facciamole ma troviamo una formula che ci procuri il minor male possibile

”

Forza Italia dà la caccia al grande centro

La preda è la Margherita che appare spaccata. J'accuse e metafore belliche, ma i ribelli si riallineano

DALL'INVIATA

Federica Fantozzi

GUBBIO «Un collegio per tre con il 40% dei voti in meno. Sarà una lotta fratricida». Ecco lo spettro che turba le notti azzurre: una serie vicine, candidati in debito d'ossigeno e crisi d'ansia da collegio sicuro, consenso elettorale in fuga a grandi balzi. Un meccanismo infernale. «In ogni posto è la stessa solfa - confida un forzista emergente - C'è il parlamentare uscente, l'outsider in cerca del posto al sole, l'assessore regionale ormai al terzo mandato. Che fare allora? Moltiplicare i posti è impossibile. Con i tempi che corrono sarà tanto se non ne perdiamo...».

Carne cotta o da buttare?

Già: che fare? Ognuno reagisce come può. E dentro Forza Italia si stanno attrezzando. A partire da Berlusconi che, a Roma, teorizza la condivisione con l'opposizione di decisioni (il sospetto è: quelle sgradevoli). A Gubbio invece i ministri e lo stato maggiore del partito, dopo la «sezione italiana» del Ppe o casa comune dei moderati, lanciano la campagna di annessione della Margherita. Dopo Pisanu è La Loggia ad aprire a «spezzioni

del centrosinistra» come Udeur e Dl.

Poi arrivano le bordate di Giuseppe Gargani («Prodi è mortadella o carne cotta? Carne da buttare, carne da macello») e di Angelo Sanza («Non abbiamo niente da invidiare ai popolari, anche dall'altra parte, noi non siamo di destra»). Fino all'ex presidente della provincia di Piacenza Dario Squerri, prodiano passato a Fi, che racconta a titolo di «esperienza personale» il «fallimento del progetto di sinistra riformista, Prodi dimentica la propria storia e insegue un'alternativa di sinistra a Berlusconi». La caccia al grande centro insomma assume connotati precisi: la Margherita, che oggi appare divisa, è la magnifica preda del momento. I big forzisti vorrebbero sfilarla a Prodi e Rutelli per garantirsi le percentuali necessarie a liberarsi della Lega. Aperture, ai Radicali da parte di La Loggia e del responsabile mondo cattolico Francesco Giro (ignoti gli esiti sul fronte fecondazione assistita).

Fin qui le alleanze. Ma dentro il partito - sotto le leggiadre sponglie di «democrazia interna», «confronto costruttivo», «questione morale», «regole inderogabili» - il

contrasto che nei mesi scorsi ha opposto il coordinamento nazionale ai coordinatori regionali si è concluso con la vittoria del primo. Dalla cronaca di ieri pomeriggio emergeva chiaramente che «il centro» ha scaricato «le periferie». La gestione Bondi-Cicchitto si prepara all'epurazione dei coordinatori-zavorra, considerati dalla «base» responsabili del declino elettorale. Due dati confermano questa lettura: il tenore degli interventi di peso (i tre 40enni emergenti Angelino Alfano, il coordinatore del Piemonte Guido Crosetto e il ciellino Maurizio Lupi) e l'assenza altrettanto pesante dei coordinatori dell'Emilia Isabella Bertolini, della Lombardia Paolo Romani, del Veneto Giorgio Crollo. Applauditissimo don Baget Bozzo che pone la «questione morale» forzista: temerarietà delle cariche, nuovi coordinatori regionali e provinciali, candidati radicati nei collegi. «Non i posti migliori agli amici - è il motto - altrimenti non siamo un partito ma una clientela organizzata».

Gli attributi di Bondi
Ovazione della platea. Il leaderismo «può finire». Sottovoce dal lato sala: «È già finito». Nel perorare

la causa di Fi non più «donatore di sangue», don Gianni chiama in causa il povero Bondi: «Pensavo non fosse capace, invece ha mostrato gli attributi. Come diceva Hegel: la funzione sviluppa l'organo. Deve diventare coordinatore non solo organizzativo ma politico, andare a parlare con Angela Merkel e l'ex presidente tedesco Rau con autorità!». Ne ha poi per le gestioni passate di Via dell'Umiltà: «La gestione Antonione fu una sciagura, lo incontravo solo in ascensore, la sede era uno squallore». E per i destini della sua Liguria, dove il «governatore» Biasotti ha appena annunciato di cedere il passo al nemico storico Scajola: «Spero che ci ripensi e che la corrente Scajola non nasca. Il caso Liguria è finito a schifio». Il resto del pomeriggio è dedicato all'inedito j'accuse della dirigenza azzurra. Il piemontese Corsetto (mesi fa componente del fronte «ribelle», ora riallineato con via dell'Umiltà): «Un coordinatore regionale che ti ha in antipatia può annullare il lavoro di cinque anni. Servono regole che premino il lavoro e non la vicinanza ai potenti». Le urne? «Non è calato il vento, è la vela che non c'è». Maurizio Lupi, formigoniano: «Anche

nell'ultimo paesino di 3mila abitanti la sinistra candida il più autorevole, mentre noi andiamo a cercare il fratello del cognato dell'assessore...». Metafore belliche per Alfano: «Vedo in giro principi, principino e principuzzi con troppe medaglie e poche battaglie... Crociati senza fede che non hanno voglia di combattere la loro Lepanto».

La lista dei silurati

Conclusioni unanime: teniamoci caro il vertice e riorganizziamo la periferia, «è lei ad essere malata». In termini pratici, stanno per saltare parecchi coordinatori regionali. Per il motivo di cui sopra: se c'è un collegio per tre, il concorrente più pericoloso alla candidatura è proprio il coordinatore. Dati per silurati sono il lombardo Paolo Romani (sostituito da Guido Podestà), il laziale Antonio Tajani, il campano Antonio Martusciello, e non godrebbe buona salute neppure il potente ras siciliano Gianfranco Micichè. Tutti col doppio incarico nel partito e dentro Fi. Un paio di loro si sono già dichiarati pronti a lasciare l'esecutivo a favore del partito. «Eh no - sibila un caro collega - nel governo sono inutili, nel partito dannosi».

MicroMega 4/04

America/Amerika

Viet Dinh

(estensore del famigerato «Patriot Act»)

VS

David Cole

(che ha difeso davanti alla Corte Suprema il diritto dei pacifisti a bruciare la bandiera americana)

gli Stati Uniti di Bush sono ancora una democrazia?

Giuseppe Vittori

RIFORME e federalismo

Una interminabile riunione del tavolo del centrodestra per partorire proposte modificate dal vertice di maggioranza e ritoccate ancora dal Consiglio dei ministri



Il ministro Calderoli sprizza ottimismo e nasconde le fratture nella Cdl
Il vicepresidente di Confindustria
«così si accentua il blocco dell'Italia»

ROMA Congedato il presidente iracheno, a Palazzo Chigi entrano le riforme. Vertice di maggioranza presieduto dal premier Silvio Berlusconi, con il vicepremier Gianfranco Fini, il segretario dell'Udc Marco Follini, ministri Roberto Calderoli ed Enrico La Loggia, il presidente della Commissione affari costituzionali della Camera Donato Bruno, il sottosegretario Aldo Brancher, i presidenti delle regioni Lazio, Francesco Storace, Lombardia, Roberto Formigoni, Veneto, Giancarlo Galan, Sicilia, Totò Cuffaro. Ma poi il Consiglio dei Ministri si è riunito un'altra mezz'ora per continuare la discussione - sottraendosi al rito del tavolo - e introducendo «alcune varianti che sono state fatte proprie dal ministro delle riforme Calderoli».

A gettare un'ipoteca pesante come un macigno sui sorrisi e gli ottimismo di circostanza è Ettore Artioli, vice presidente di Confindustria con delega per il mezzogiorno: altro che federalismo, «attribuire responsabilità, creare potestà e allocare marginali risorse sul territorio - ha detto alla festa dell'Udc - rischia di fare esplodere tensioni sociali già alte. E, allora, il rischio è accentuare il blocco dell'Italia. Invece dobbiamo dare oggi la priorità a sbloccare l'economia italiana, facendo ripartire il paese». Gli ha fatto eco Pezzotta: «se ci sono risorse, queste vanno destinate allo sviluppo».

Resta perplesso Formigoni, presidente della Lombardia: «Molti nodi sono stati sciolti, ne rimane qualcuno ancora da sciogliere». Follini è «contento del clima». Da lunedì la riforma della Costituzione sarà in aula: tre giorni di dibattito, poi da giovedì il voto. Un voto che, sembra, non sarà blindato ma che rischia di allungare i tempi. Una volta modificato

Così la destra demolisce la Costituzione

Da lunedì tornano alla Camera le riforme istituzionali. Ieri le ultime correzioni del governo



Il ministro delle Riforme Roberto Calderoli a Palazzo Chigi

Foto Andrew Medichini/Agf

Bindi-Turco, una legge per la famiglia

Una mozione parlamentare del Listone sulla famiglia da approvare prima della Finanziaria e poi anche una proposta di legge quadro. Questo l'impegno che Rosy Bindi e Livia Turco, responsabili del welfare per Margherita e Ds, hanno preso di comune accordo nel corso di un dibattito con Tiziano Treu e la sottosegretaria al Welfare Maria Grazia Sestini. «E arrivato il momento di impostare una politica per la famiglia in modo strutturale e stabile - sostiene Bindi - il governo Berlusconi nel migliore dei casi si è limitato ad una politica di annunci mentre sono cresciute le difficoltà delle famiglie, strette tra la carenza di servizi e l'aumento del costo della vita». Le denatalità, l'assistenza agli anziani non autosufficienti, la casa per le giovani coppie, l'impossibilità per tante donne di conciliare le ambizioni professionali e la cura dei figli, «sono i problemi più urgenti sui quali occorre intervenire con un mix di misure organiche, dal potenziamento della rete dei servizi pubblici alla riforma fiscale, in grado delineare un nuovo welfare a misura di famiglia». Non si parte da zero, hanno ricordato Rosy Bindi e Livia Turco, che hanno annunciato l'impegno comune a presentare insieme una proposta di legge quadro sulla famiglia: «Sarà ha aggiunto la Bindi - il primo atto politico e programmatico della nuova Federazione dei partiti della Lista unitaria».

il testo passato al Senato, Palazzo Madama avrà tempo solo fino all'8 ottobre per riapprovarlo: il calendario dei lavori parlamentari non consente slittamenti. E se s'intende varare le riforme e affrontare il referendum in questa legislatura, l'8 ottobre è il termine ultimo.

Chiuso il tavolo del centrodestra, per affinare le ultime modifiche, il ministro Calderoli, come sempre ottimista, già annunciava «una fumata bianca». Ci sono altri nodi da sciogliere? Tutto risolto, assicurava il ministro, anche se «il testo non è blindato». E la questione delicata dei tempi, dell'iter legislativo? Una questione tecnica, per Calderoli. La maggioranza

produrrà un testo che in aula si trasformerà in emendamenti. Ma l'idea che le riforme costituzionali non si fanno a colpi di maggioranza ha contaminato anche la destra. Almeno a sentire Mario Landolfi, portavoce di An: «Quando si mette mano alla Costituzione bisogna redigere un corpo di norme che sia coerente tra di loro e con le finalità che ci si prefigge di raggiungere. Mi sembra che siamo ancora molto lontani. Bisogna sapere quanto costa il federalismo e chi paga; che il premierato sia un premierato vero, e non con un premier ostaggio dei partiti o delle assemblee; che vi sia certezza, cioè che è dello Stato è dello Stato e ciò che è delle regioni è delle regioni». Mugugno anche i governatori di Lombardia e Lazio. Sul Senato federale «si sta facendo un pasticcio incredibile - sostiene Formigoni - l'inserimento dei presidenti di Regione nel Senato federale non è mai stata una nostra richiesta. Il Senato veramente federale rappresenta gli esecutivi regionali secondo il modello tedesco. Credo sia giusto eleggere contemporaneamente i consiglieri regionali e i senatori nazionali. In alternativa possiamo costituzionalizzare la conferenza Stato Regioni». E Storace gli fa eco convinto.

L'Ulivo sceglie: Di Pietro a Milano, Zara a Genova

Queste le probabili scelte del centrosinistra per le elezioni suppletive. L'ex magistrato nel collegio di Bossi, un industriale in Liguria

MILANO Due candidati d'eccellenza (nelle suppletive per la Camera dei deputati, in calendario il 24 ottobre) per il centro sinistra a Milano e a Genova.

A Milano, per il collegio 3, che fu di Umberto Bossi, si candiderà quasi sicuramente Antonio Di Pietro, l'ex magistrato e fondatore di Italia dei valori. A Genova, in un collegio del levante cittadino, l'Ulivo presenterà Stefano Zara, «storico» presidente degli industriali genovesi.

Di Pietro ha sciolto le riserve, dopo una consultazione tra tutti i partiti del centrosinistra milanese, dalla Margherita allo Sdi a Rifondazione. «Non cerco un nuovo Mugello - ha spiegato Di Pietro - ma un progetto di condivisione che porti l'Italia dei valori a far parte integrante del centrosinistra...». E ne ha discusso con Piero Fassino. Sembrerebbe tutto appianato. «Non ci risultano - ha commentato Franco Mirabelli, segretario milanese dei Ds - obiezioni nel centro sinistra. Il consenso sul nome di Di Pietro è unanime e lunedì lo annunceremo ufficialmente». Invece in alto mare ancora la scelta del centrodestra. La Lega rivendica una propria candidatura nel seggio che fu di Bossi e sono stati avanzati alcuni nomi, da quello di Manuela Marro-ne, moglie di Bossi, a quello dell'ex consigliere Rai e assessore regionale, Ettore Albertoni. Ai due si potrebbe aggiungere il

segretario provinciale del Carroccio, Matteo Salvini, la cui elezione al parlamento europeo è ancora incerta, in attesa cioè che si pronunci il Tar del Lazio. Tutto ovviamente s'è complicato per i dissidi all'interno di Forza Italia, dissidi semplificati tra il coordinatore scelto da Berlusconi, Paolo Romani e l'ala ciellina, guidata dal presidente regionale Formigoni.

A Genova l'indicazione di Stefano Zara è stata accolta con grande interesse e non solo nel centrosinistra, ma anche con stupore imbarazzato dal centrodestra. Fa testo una dichiarazione del ministro Scajola: «Mi chiedo che cosa stia succedendo nel mondo degli industriali». Stefano Zara, sessantaseienne, quel mondo ha sempre rappresentato con grande autorevolezza. Nelle scorse settimane era in predica per avere un incarico nazionale in Confindustria. A giorni si dimetterà invece dal suo incarico da Assindustria Genova.

La decisione di puntare su Zara ha trovato compatto tutto il centro sinistra genovese tranne Rifondazione Comunista per un collegio tradizionalmente ad appannaggio del centro destra: le elezioni del 24 ottobre si rendono necessarie dopo la morte del deputato Udc Gianni Cozzi, che aveva vinto alla precedente consultazione.

A spingere il centro sinistra alla scelta («Zara è un industriale atipico - ha spiega-

to il segretario regionale dei Ds Mario Margini - un candidato non al di fuori dei partiti ma di tutti i partiti, un segnale per l'Ulivo anche a livello nazionale») è stato anche il fatto che il collegio raccoglie alcuni tra i quartieri più benestanti della città. Zara ha sciolto le riserve sulla sua candidatura scrivendo una lettera aperta «agli amici imprenditori»: «Sono consapevole - ha scritto - che questa decisione sorprenderà molte persone, molti amici, prima di tutto il mondo imprenditoriale e associativo dal quale immediatamente e doverosamente devo distaccarmi». Zara ha continuato facendo riferimento alle numerose sollecitazioni giunte per accettare la candidatura «anche da persone di destra, d'ispirazione liberale, di centro, d'ispirazione cattolica, di sinistra, d'ispirazione progressista-riformista, accomunate da valori etici e matrici culturali sovraordinati alle contrapposizioni che quotidianamente la vita democratica asseconda e, aggiungo, fortunatamente impone».

Stefano Zara aveva condotto una battaglia, in contrapposizione al «governatore» ligure di centrodestra Sandro Biasotti per la difesa delle acciaierie Ilva di Cornigliano. Nella battaglia per le acciaierie il presidente di Assindustria si era trovato a fianco dei sindacati e dei tremila operai siderurgici preoccupati per il posto di lavoro

il voto in Piemonte

Marcenaro contro Ghigo: «Il centrodestra ha fallito»

Davide Guarnieri

TORINO E' cominciato con la scommessa di Pietro Marcenaro: «Il centrosinistra piemontese ufficializzerà la sua candidatura alle elezioni regionali prima del centrodestra». E' finito con un doppio augurio del moderatore, il direttore de *La Stampa* Marcello Sorgi: «In bocca al lupo Ghigo, Marcenaro ce la metterà tutta per batterlo. In bocca al lupo, Marcenaro, Ghigo non vuole mollare».

Primo confronto sul futuro del Piemonte alla festa de L'Unità di Torino tra quelli che probabilmente saranno gli sfidanti alle elezioni regionali del 2005. Da una parte Pietro Marcenaro, segretario regionale DS, candidato ufficiale del suo partito alla presidenza della Regione, che già raccoglie la fiducia degli alleati con qualche resistenza in

una Margherita alle prese con le fibrillazioni interne. Marcenaro è tranquillo: «Il candidato migliore sarà quello scelto tutti insieme, io comunque nella competizione ci sarò, da primo o da decimo». Dall'altra Enzo Ghigo, governatore del Piemonte, l'uomo che molti nel centrodestra considerano come l'ultima spiaggia. Una Lega nord ringaluzzata lo tiene sulla corda, e Ghigo ha ammesso: «E' normale che su elezioni importanti la discussione coinvolga il livello nazionale».

L'aplomb torinese non nasconde le profonde diversità. Ghigo difende «i buoni ammodernamenti del sistema industriale raggiunti con la nostra amministrazione». Marcenaro cita i dati Istat e controbatte: «La verità è che da quando governi, dal '95, la nostra Regione ha perso posizioni sul resto d'Italia per ricchezza prodotta, occupazio-

ne e produttività. Finita l'ubriacatura liberista, oggi si riconosce la necessità di politiche pubbliche che aiutino l'economia». «Questa è una delle differenze tra noi», oppone Ghigo. «Noi restiamo liberali, con un'idea meno invasiva dell'intervento pubblico». Marcenaro non molla: «Sotto un velo liberista praticate una politica dissennata della spesa pubblica: non una sola partecipata è stata dismessa, si moltiplicano gli interventi a pioggia, gli sprechi e i consigli di amministrazione. Il Piemonte ha invece bisogno di politiche pubbliche improntate alla responsabilità e all'efficacia».

E la Fiat? Ghigo si difende: «Ho proposto una cabina di regia con i sindacati per arrivare a un tavolo con l'azienda. La politica non può salvare la Fiat, sono fiducioso che il suo management superi la crisi». Per Marcenaro però «non basta coltivare la speranza o operazioni di immagini. Occorre fare passi concreti come sta facendo il sindaco Chiamparino con il suo progetto di rilancio di Mirafiori. La Città, la Regione possono fare molto per Fiat e per il rilancio del sistema industriale, costruendo le condizioni perché sia più conveniente restare a Torino e in Piemonte».



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

IL SALAME DISSETA

Pierluigi Battista decreta «La crisi del pacifismo». Lo fa in un articolo a tutta pagina sulla Stampa, che è la versione appena più civile delle vignette di Forattini e degli editoriali di Panebianco e Galli della Loggia (ormai promossi a direttori del Corriere con competenza enciclopedica, dall'Ossezia al carteggio amoroso Calvino-de' Giorgi). Un articolo che ha almeno un pregio: raccoglie tutti i luoghi comuni sulla guerra in Iraq. Perché Pigi Cerchiobattista, com'è noto, non si fa mancare nulla.

1) Il pacifismo sarebbe in crisi «perché è manicheo», sempre «certo di appartenere al campo del Bene» e soprattutto «incondizionato, senza se e senza ma». Ora «il sequestro e l'uccisione di Baldoni e soprattutto il rapimento delle due Simone ha (sic) sequestrato al movimento pacifista la sua inscalfibile certezza. Si sbiadiscono le bandiere arcobaleno e i confini tra il Bene e il Male appaiono meno netti. Colpiscono anche i pacifisti, rapiscono anche i «buoni». ... Un gigantesco trauma». Il ragionamento (si fa per dire) ricorda il sillogismo di Montaigne: «Il salame fa bere, bere disseta, dunque il salame disseta». Che c'entra il rapimento dei pacifisti con il confine fra il Bene e il Male e le certezze del movimento arcobaleno? C'entrerebbe se una parte rilevan-

te, significativa del movimento arcobaleno avesse mai teorizzato che il Bene sta dalla parte di chi sequestra civili inermi. Ma, a parte qualche topo di fogna nascosto dal passamontagna o camuffato nella jungla del web, nessuno ha mai detto nulla di simile. Nessun politico della sinistra «estrema», nessun leader pacifista, nessun Gino Strada. Il fatto che chi prima sequestrava giornalisti e altri lavoratori ora sequestrava pacifisti non sposta di un millimetro la condanna che quel gesto ha sempre suscitato, chiunque sia la vittima. L'unica differenza riguarda il rischio calcolato dagli occidentali quando partono per l'Iraq: altissimo per i bodyguard armati, alto per gli inviati di guerra, più basso quello delle volontarie.

2) «Sparisce improvvisamente dall'orizzonte ideologico del pacifismo qualunque riferimento alla «Resistenza irachena» che pure venne tirata in ballo

quando ad essere sotto sequestro erano altri tre italiani, stavolta non pacifisti ma «mercenari». E perché mai? Se dopo un anno e mezzo di guerra, con un dispendio di energie, risorse e vite umane spaventoso, gli angloamericani non controllano il territorio di nessuna parte dell'Iraq, è evidente che esiste una resistenza irachena. Gente armata (anche perché, astutamente, mai disarmata dopo il «rompere le righe» del dopo-Saddam) che combatte le truppe di occupazione. Se l'ha capito persino Bush («La nostra è un'occupazione, anch'io al posto degli iracheni mi opporrei»), può farcela anche Cerchiobattista. Combattere in armi truppe armate non è terrorismo. Terrorismo - insegnano tutti i dizionari - è colpire consapevolmente obiettivi civili disarmati. Se qualcuno, nel caso dei bodyguard, parlò di «resistenza» a sproposito, fu perché costoro sono armati fino ai

denti e collaborano, come migliaia di colleghi di agenzie private, con le truppe di occupazione. O così sono visti in Iraq.

3) «Affiora, per la prima volta, il desiderio di non accettare come unica base comune l'antiamericanismo».

Cerchiobattista, come i Panebianchi, i Gallidellelogge e i Forattini, crede ancora di essere negli anni 70 e 80: allora si c'era un pacifismo a senso unico, che rimproverava alla Nato di difendersi (e difenderci) dai missili del Patto di Varsavia. Poi però, nel 1989, è crollato un muro.

Oggi c'è (anche) un pacifismo assoluto («senza se e senza ma»), ma non a senso unico, perché il mondo non è più diviso in due blocchi. Ma c'è pure un movimento, molto più vasto, che non contesta tutte le guerre. Contesta questa, perché bugiarda, sbagliata, controproducente, dannosa per l'Occidente prim' ancora che per l'Iraq. Parola di Luttwak e Kissinger, non di Gino Strada. Chi ha chiesto di non andare in Iraq, e poi di ritirarsi, non è in crisi. Dovrebbe esserlo chi ci è andato ed è rimasto: prima il terrorismo in Iraq non c'era, è arrivato dopo. Se oggi si può sostenere, restando seri, che è in crisi chi ha avuto ragione, è perché l'informazione è in mano ai Cerchiobattista.

festa de l'unità 2004 milano
 lampugnano (MI) area mazda palace
 Questa sera, ore 21,00 Spazio Coop
 UN ALTRO FUTURO PER L'ITALIA. DALLE CITTÀ
 UNA PROPOSTA PER IL CENTROSINISTRA.
 Incontro con **Sergio COFFERATI**
 Lo intervista Enrico DEAGLIO
 Partecipa Ottavia PICCOLO
 Coordina Luciano PIZZETTI

Organizzazione delle iniziative all'insegna del revisionismo con esponenti di An. «È scandaloso, vogliono rimuovere la storia»

Rimini, un altro insulto alla Resistenza

L'Anpi, esclusa dalle celebrazioni del 60° della Liberazione della città: sarà sfilata di regime

Segue dalla prima

Prosegue dunque la campagna d'isolamento dell'Anpi, dopo il provvedimento che taglia i finanziamenti all'associazione ed un pressoché contestuale disegno di legge di An che in nome di una pacificazione casereccia vuol riconoscere lo status di belligeranti legittimi ai combattenti della Repubblica di Salò. E, su un versante diverso, dopo le ripetute intimidazioni - l'attentato incendiario di Busto Arsizio, giovedì, da ultimo - contro le sedi dei partigiani.

Sfilata monocolora

Qui a Rimini, l'Anpi, relegata in un generico «raduno di reduci» che apre la tre giorni di manifestazioni, dal 17 al 19 settembre, non si vede riconoscere alcun altro ruolo nelle due commemorazioni che investiranno la città. La prima, dal venerdì alla domenica, presenta un calendario in salsa militarista, voluto da un comitato nato ad hoc per questo anniversario, con il sostegno del Ministero della Difesa e patrocinato dalla Presidenza del Senato e dalla Camera dei Deputati.

Frullato di storia

Alla tavola rotonda di sabato prossimo, intitolata «Dalla battaglia di Rimini alla Missione italiana in Iraq», è prevista la partecipazione dei generali Giulio Fraticelli, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e Gian Marco Chiarini, comandante delle truppe italiane in Iraq. Gli altri interventi saranno dell'onorevole Filippo Berselli, di An, Sottosegretario alla Difesa, Barbara Contini, ex governatrice di Nassiriya, e Maurizio Scelli, commissario straordinario della Croce rossa italiana. Un parterre sceltissimo.

Per i partigiani solo un «raduno di reduci» Sfilata in pompa magna per il sottosegretario Berselli, Scelli e la Contini



Una manifestazione a Milano per la Liberazione

Foto di Lillo Rizzo/Emblema

Milano 2005: è qui la Festa de l'Unità

La prossima edizione nel capoluogo lombardo: nel 60° della vittoria dal nazifascismo e a ridosso delle elezioni comunali

Luigina Venturelli

MILANO Da questa città era partita la conquista di Berlusconi alla volta del governo nazionale, così come da questa città è stata lanciata a gran voce la richiesta di una nuova stagione politica: per questo la festa nazionale dell'Unità nel 2005 si terrà a Milano. Una scelta che premia i risultati qui già conseguiti, ma soprattutto che guarda con fiducia alle importanti sfide future che si giocheranno nel capoluogo lombardo.

«Un riconoscimento del bel successo che ha portato Filippo Penati alla presidenza della provincia - spiega il coordinatore nazionale Ds, Maurizio Migliavacca - e che ha aperto una pagina di novità proprio nel cuore del berlusconismo, grazie ad un confronto politico che qui assume valore nazio-

nale, per la dimensione europea della città che ne fa un importante snodo per capire anche le esigenze del resto del Paese».

E non a caso, l'anno prossimo l'iniziativa si collocherà a ridosso delle elezioni comunali per scegliere il nuovo sindaco. Dopo la consultazione elettorale che a tarda primavera stabilirà il rinnovo del governo regionale ora presieduto da Roberto Formigoni, i milanesi nel 2006 saranno chiamati alle urne per decidere chi sarà il successore di Gabriele Albertini: «Sarà un'occasione molto importante - continua Migliavacca - per ragionare e presentare alla cittadinanza la proposta alternativa del centrosinistra per l'amministrazione di Milano. Per quella che si annuncia una sfida difficile ed importante la festa dell'Unità costituirà un utile luogo di dibattito e di confronto sui temi cittadini, nonché una preziosa occasione

per ascoltare i bisogni e le aspettative dei suoi abitanti».

Ma c'è di più. La scelta del capoluogo lombardo, dopo diciotto anni dall'ultima volta che ospitò la festa, è anche celebrazione di due importanti anniversari: il 60esimo della liberazione nazionale ed il 50esimo della prima festa dell'Unità, che si svolse nel 1955 in Lombardia, a Mariano Comense.

«In questo modo - precisa il coordinatore Ds - vogliamo sottolineare l'importante contributo che Milano, capitale della Resistenza, ha dato alla costruzione della democrazia nel nostro Paese. L'iniziativa sarà quindi contrassegnata dal ricordo di quella pagina di storia, tassello fondamentale nell'edificazione della Repubblica».

La festa dell'Unità del 2005 si terrà dal 25 agosto al 19 settembre sull'area di Lam-

pugno e su quella adiacente del Monte Stella, ora separate da una strada a traffico veloce ma che per l'occasione saranno collegate da un apposito ponte pedonale, che al termine dell'evento verrà regalato alla cittadinanza. «Siamo orgogliosi di questa scelta - afferma il segretario provinciale Ds Franco Mirabelli - non solo per l'opportunità che essa rappresenta per il partito dei Democratici di sinistra, ma soprattutto per il grande fermento politico e culturale che essa donerà alla città. Abbiamo avanzato la richiesta di ospitare la festa due anni fa, dopo sei mesi di verifiche logistiche ed organizzative, e siamo molto felici che il gruppo dirigente nazionale Ds l'abbia accolta. Già la festa del 1986 è una delle più ricordate, sia per la bellezza dei dibattiti che per il contesto accogliente: anche l'anno prossimo ci dimosteremo all'altezza delle situazioni».

il documentario sulla nave affondata dai nazisti

«Arandora Star», la strage dimenticata dei prigionieri

Valeria Giglioli

«Eravamo in mare aperto, all'alba. Sentimmo un gran colpo e all'improvviso tutti cominciarono a correre qua e là, terrorizzati»: Rando Bertoia racconta con calma, il suo italiano ben cadenzato, appena ammorbidito da un lieve accento inglese, si incrina impercettibilmente. Rando aveva vent'anni quando fu imbarcato con altri 711 connazionali sull'Arandora Star, una nave inglese che trasportava verso il Canada prigionieri italiani e tedeschi, «enemi aliens», emigrati arrestati in Gran Bretagna dopo che Mussolini era entrato in guerra al fianco della Germania. Erano le 6 del mattino del 2 luglio 1940 quando la nave fu colpita da un siluro del sottomarino tedesco U47: affondò in poco più di mezz'ora, trascinando con sé più di 800 persone, tra cui 446 italiani. Un dramma caduto nell'oblio quello dell'Arandora Star, riportato alla luce dopo sessant'anni dalle ricerche di una giovane storica, Maria Serena Balestracci, che ha raccolto testimonianze e immagini in un libro. Dal suo lavoro è stato tratto un

2 luglio 1940: il sottomarino tedesco spara un siluro su un convoglio britannico, più di 800 morti, 446 erano italiani

documentario, «Arandora Star, una tragedia dimenticata», coprodotto dalla Fondazione Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana e da un'emittente ligure, Noi tv, con il contributo della Provincia di Lucca e della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. Sono 40 minuti struggenti, in cui tra le ricostruzioni in 3D dell'imbarcazione e del sottomarino, i filmati d'epoca dell'Istituto Luce e le testimonianze dei familiari delle vittime, si affacciano i volti degli emigranti che dalle foto raccontano lo sforzo di rifarsi una vita in un paese straniero. «Eravamo in Inghilterra da più di 15 anni - prosegue

Bertoia - si stava benino, io facevo il terrazzere»: la maggior parte dei 20 mila italiani immigrati presenti in Gran Bretagna nel 1940 aveva avviato piccole attività, per lo più ristoranti e gelaterie, alcuni avevano negozi; si erano inseriti e avevano conquistato una relativa tranquillità. Di politica non si occupavano, erano pochi quelli che avevano la tessera del partito fascista. Poi il 10 giugno 1940 la dichiarazione di guerra: gli emigranti si trovano improvvisamente a vivere in un paese che li considera nemici e possibili spie delle dittature che stanno mettendo a fuoco l'Europa; tutti gli uomini tra i 15 e i 70

anni devono essere allontanati dal territorio nazionale. «Vennero ad arrestarci l'11 giugno - racconta Bertoia - ci portarono in un campo dove rimanemmo 20 giorni, poi ci trasferirono a Liverpool, per partire. Ci lasciarono sul molo per parecchie ore, davanti a questa nave enorme, grigia e blu». L'Arandora Star era stata una lussuosa nave da crociera, ma nel 1939 era stata confiscata dalla Marina britannica: a prua e a poppa erano stati sistemati cannoni, lungo il ponte e nei pressi delle scialuppe una spessa barriera di filo spinato. I 1200 prigionieri erano il triplo del numero di passeggeri previsti nel progetto

della nave. Il 1° luglio l'Arandora Star salpò, anche se era priva di scorta e del contrassegno della Croce Rossa, di cui la Convenzione di Ginevra prevede siano dotate le navi che trasportano prigionieri. Alle 6 del giorno dopo, l'U47 intercettò all'altezza della costa irlandese, e, a causa dell'assetto, lo scambioso per una nave da guerra. «Mi sono salvato perché non c'era più posto nelle cabine e dormivo all'aperto, sul ponte - dice Bertoia - dopo il siluramento la gente era terrorizzata, si creò un caos generale e fui trascinato di peso su una scialuppa da alcuni amici: c'era chi non sapeva nuotare, chi aveva paura a

lanciarsi tra le onde gelide; alcuni, già in mare, ingoiarono acqua salata e ke-rosene, altri furono colpiti accidentalmente dalle suppellettili lanciate dalle navi come salvagente. «La scialuppa si allontanò abbastanza da non essere risucchiata - prosegue Bertoia - otto ore più tardi una nave canadese ci raccolse e ci riportò in Inghilterra». Le responsabilità britanniche erano evidenti: «Si trattò di negligenza criminale o, peggio di totale indifferenza senza scrupoli» ha detto Moira Macfarlane, console britannica a Firenze, che nel corso della presentazione del documentario svoltasi ieri mattina nella sede della Provin-

cia a Lucca, ha definito la decisione di far salpare la nave indifesa e priva di contrassegni come «l'ombra più scura per la Gran Bretagna». I giornali inglesi raccontarono una versione distorta della tragedia, addossando ai prigionieri l'accusa di aver scatenato lotte furibonde per le scialuppe e ritardato le attività di soccorso e ai familiari delle vittime non arrivò mai alcuna comunicazione ufficiale sulla sorte dei congiunti. Ma anche in Italia le autorità rimossero la vicenda, in un clima di omertà e indifferenza, per mantenere alto il «morale» della popolazione: alcuni giornali la riportarono addirittura come un successo degli alleati tedeschi, molti vi dedicarono poche righe. Al Regno Unito non arrivarono mai, neanche nel dopoguerra, richieste di chiarimenti sulla tragedia: per i familiari delle vittime, per le donne e i bambini rimasti soli in un paese straniero, al dolore si aggiunse un oblio offensivo, rotto solo oggi, con sessant'anni di ritardo e velato dall'assenza del ministro per gli italiani all'estero, Tremaglia, che dopo aver offerto il patrocinio all'iniziativa, non ha trovato il tempo di presentarsi alla proiezione.

I Unità		Abbonamenti Tariffe 2004		
		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su I Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Trinchese 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 19, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Se ne è andata

TERRY ARICI

Stefano e Gabriella sono vicini a Claudio, Stefania e a tutta la famiglia.

Roma, 10 settembre 2004

11/09/2003 11/09/2004

ANNIVERSARIO

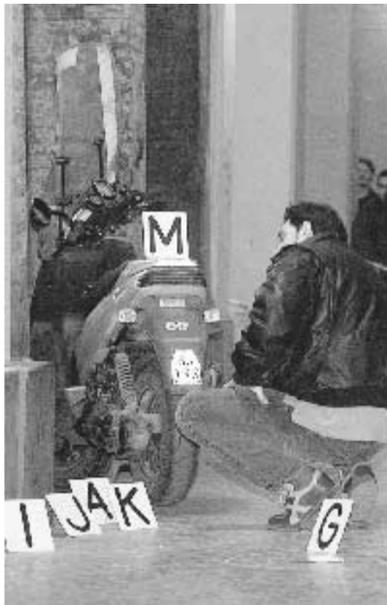
CARLO GILARDENGI

Un anno è passato. Ci mancano la tua intelligenza, la tua sensibilità, la tua ironia, il tuo rispetto per le opinioni degli altri, il tuo esempio di rigore morale e soprattutto il tuo affetto. Tilde, Roberta e Giuliano ti ricordano ai compagni, agli amici, ai parenti.

Cofferati: «Dare nome a tutti i colpevoli»

ROMA Le coincidenze che segnano la presentazione in Campidoglio del libro-intervista di Olga D'Antona con Sergio Zavoli, «Cosi' raro, cosi' perduto», dedicato al marito di Olga, Massimo, ucciso dalle nuove Br il 20 maggio del 1999, le fa subito notare Walter Veltroni: «Questa presentazione era fissata da tempo, ma cade quando si aprono sgarci di luce sugli assassini di Massimo D'Antona e di Marco Biagi». Ma nessuno, né Veltroni, né Cofferati, né Rosa Russo Jervolino, che sono venuti qui a raccontare di Olga e di Massimo e della Storia del terrorismo italiano nell'ultimo scorcio del Novecento, nessuno pronuncia il nome della brigatista diventata madre, Cinzia Banelli: la donna che, allattando suo figlio nato in carcere, ha scelto infine di parlare delle «morti inutili» (parole sue) prodotte dal suo gruppo. Come se pronunciarsi, quel nome e cognome, ripugnasse a chi sente la responsabilità di «contribuire - così dice Cofferati - a recuperare una identità civile per il Paese». E proprio Cofferati delle rivelazioni della br dice: «Penso che gli inquirenti avevano tracciato esattamente il succedersi dei fatti, il loro meccanismo. Ora bisogna dare a tutti gli attori del dramma un nome e un cognome». E ribadisce quella che era stata la conclusione del suo intervento, a proposito di «tutti i terroristi»: «Che la fermezza contro il terrorismo sia accompagnata dalla solidarietà nella difesa della vita umana e della democrazia. Ma senza annullare le differenze».

Adele Cambria



Inquirenti sul luogo del delitto Biagi Foto di Benvenuti/Ansa

La Banelli offre nuovi particolari. Intanto la famiglia del giuslavorista pensa a un maxirisarcimento per la mancata scorta
Delitto Biagi, è caccia alla «compagna Maria»

BOLOGNA La Stato parte civile contro le Brigate Rosse. Lo Stato citato in giudizio, dunque in qualche modo sul banco degli imputati, per aver lasciato solo un cittadino che i terroristi tenevano sotto osservazione da due anni. Sono due le facce del caso Biagi, dopo che la collaboratrice di giustizia Cinzia Banelli ha confermato le intuizioni dei magistrati bolognesi: se Marco Biagi, consulente del ministro del Lavoro Maroni, avesse avuto la scorta, sarebbe ancora vivo. «Galesi e Lioce dissero che una scorta ci avrebbe fatto desistere dall'obiettivo». «Mi sembra prudente, prima di dare una valutazione compiuta delle dichiarazioni di Banelli - ha spiegato il legale della famiglia Biagi, Guido Magnisi - attendere il deposito delle carte processuali. Sin da ora, peraltro, mi sembra che tali dichiarazioni, anche in attesa di ulteriori ri-

scontri, avvalorino il lavoro investigativo sin qui svolto dagli inquirenti». Al processo per l'omicidio Biagi, contro i terroristi Nadia Lioce, Roberto Morandi, Diana Belfari Melazzi, Marco Mezzasalma, si costituiranno parte civile la presidente del Consiglio, il ministro del Welfare (di cui Biagi era consulente), e il ministro degli Interni, direttamente danneggiato dai reati di terrorismo ed eversione. È lo stesso Stato a cui la famiglia Biagi si appresta a chiedere un maxirisarcimento, anche se l'avvocato Guido Magnisi al momento preferisce non rilasciare in merito alcuna dichiarazione. Concluso il giro di interrogatori condotti dai magistrati di Roma, Bologna e Firenze, la prossima settimana potrebbe essere quella in cui gli inquirenti cominceranno a tirare le fila di quanto Cinzia Banelli ha detto sull'organizzazione delle nuo-

ve Br, sugli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi e sulle rapite di autofinanziamento compiute in Toscana. Lunedì, intanto, saranno depositati i verbali dell'interrogatorio condotto dai Pm romani, mentre per la «compagna So», pentita in seguito a quella che sembrerebbe una crisi esistenziale dovuta anche alla sua recente maternità, potrebbe profilarsi pure la possibilità del ricorso al giudizio abbreviato, ipotesi però smentita dal difensore della Banelli Grazia Volo.

Dagli interrogatori della Banelli si è appreso tra l'altro che forse manca all'appello un brigatista che partecipò all'azione per assassinare il professor Biagi. Cinzia Banelli, la «compagna So» che ha cominciato a collaborare con la giustizia, infatti ha riferito al Pm di Bologna Paolo Giovagnoli, che la notte del 19 marzo 2002 dopo l'omicidio del docen-

te tutti i brigatisti che parteciparono all'azione (uno a Modena e cinque a Bologna), una volta usciti dalla provincia di Bologna, quindi fuori dal cerchio delle prime ricerche, comunicarono via cellulare ad un «punto centrale» che avevano superato il confine provinciale. Banelli non ha saputo dire chi fosse a ricevere la comunicazione, che serviva per avere la certezza che nessuno fosse stato preso. Visto che ha Bologna c'erano - secondo il racconto della compagna So - lei, Nadia Lioce, Mario Galesi, Roberto Morandi e la «compagna Maria» (potrebbe essere Diana Belfari Melazzi, per la quale la procura di Bologna ha chiesto il rinvio a giudizio per l'omicidio Biagi e la Banelli ha detto di non conoscere) e a Modena potrebbe esserci stato Marco Mezzasalma, resta da individuare questa settimana persona.

La protesta dei rifiuti torna sui binari, treni bloccati

Napoli, a vuoto il vertice in prefettura sull'inceneritore di Acerra: occupata la stazione partenopea

Virginia Lori

ACERRA E Napoli, per un giorno, divenne Acerra. Ieri i manifestanti contrari alla realizzazione del termovalorizzatore hanno portato la protesta nel capoluogo campano, dove hanno chiesto nuovamente, e invano, il blocco immediato dei lavori. Delusi dal risultato dell'incontro in prefettura, hanno dato vita ad un film già visto: sit-in, strade e stazione occupate per quasi cinque ore, grandi disagi per i passeggeri dei treni, poliziotti in assetto antisommossa. Erano arrivati a Napoli in tremila, con nove pullman e grandi speranze. Il corteo è partito da piazza Garibaldi intorno alle 11, guidato dal sindaco di Acerra Espedito Marletta e dai parlamentari di Rifondazione Russo Spina e Tommaso Sodano. Il grosso del corteo, a cui hanno partecipato anche No global e associazioni di studenti, Cobas e Slai Cobas, era costituito da disoccupati napoletani, che da tempo sono al fianco della popolazione di Acerra e che con i loro slogan («Lavoro, Lavoro») coprivano quasi i cori anti-termovalorizzatore. Poco dopo le 12,30 i manifestanti hanno cominciato un sit-in all'altezza del porto, mandando in tilt il già caotico traffico del centro di Napoli: «È bello e non fa male? - hanno scritto su uno striscione - allora fatevelo sul vostro mare».

La voce del territorio «Con questa manifestazione - spiegava il sindaco Marletta - vogliamo far capire che il problema non è solo di Acerra, ma di un intero territorio». «È una risposta - continuava Marletta - a chi strumentalmente ha cercato di indebolire la nostra battaglia dicendo, appunto, che l'inceneritore non fa male. Ci dicono che a Vienna è al centro della città, ma a Vienna non ci sono le condizioni di degrado del nostro territorio». A quel punto una delegazione di amministratori comunali di Acerra, tra i quali Marletta stesso, accompagnato dal senatore di Rifondazione Tommaso Sodano, è stata ricevuta dal prefetto di Napoli, Renato Profili. Poco dopo è stata ammessa anche una decina di manifestanti. Al vertice era presente anche il questore Franco Malva-



Manifestanti per le strade di Napoli contro la costruzione del termovalorizzatore ad Acerra

Foto di Cesare Abbate/Ansa

no, il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Corrado Catenacci, il vice presidente della Giunta regionale della Campania Antonio Valiante, e un delegato del presidente della Provincia di Napoli. I manifestanti intanto si erano spaccati in due. Un gruppo stazionava davanti alla sede del Consiglio regionale della Campania, dove si stava tenendo una seduta monotematica sull'emergenza rifiuti in Campania, mentre poco dopo le 16 in circa 300 occupavano la Stazione Centrale di Napoli, creando enor-

mi disagi ai passeggeri.

I tempi della politica L'incontro in prefettura si concludeva con un nulla di fatto: «Si è trattato di un incontro deludente - commentava il sindaco Marletta - perché abbiamo visto il disimpegno dei nostri interlocutori». «Abbiamo trovato soltanto un muro», gli ha fatto eco il senatore Sodano, che ha aggiunto: «La sospensione dei lavori nel cantiere era molto importante perché avrebbe dato un segnale di apertura al dialogo. Ora invece la lotta si inasprisce, perché

quando non si hanno risposte si alimenta la tensione».

Alla seduta del Consiglio regionale il Pdc ha ribadito la richiesta di sospensione dei lavori, condivisa anche da senatore Sodano, che ha minacciato «una crisi oggettiva tra la maggioranza che governa la Campania e Rifondazione Comunista». Il vicepresidente della Giunta Antonio Valiante, sintetizzando l'esito dell'incontro in prefettura, ha invece parlato di «un dialogo sereno e franco nel corso del quale la Regione si è

impegnata a mantenere desta l'attenzione su quella che considera un'emergenza».

Il blocco dei treni alla stazione ha causato gravissimi ritardi, con Trenitalia ed Rfi costrette a mettere a disposizione dei passeggeri 15 pullman. Almeno venti treni a lunga percorrenza sono stati deviati, e gravi ritardi hanno accumulato anche un centinaio di treni regionali. Dopo quasi cinque ore di blocco, con i poliziotti schierati in assetto antisommossa, i manifestanti lasciavano la stazione.

TRATTA DI MINORI A CROTONE

Diecimila euro per un bambino

Per soddisfare la voglia di maternità, avrebbe acquistato per diecimila euro una neonata da una coppia bulgara: per questo una donna di Crotone deve rispondere dell'accusa di tratta di persone e riduzione in schiavitù insieme a tre bulgari, i genitori della neonata e una intermediatrice. Tutti e quattro sono stati sottoposti a fermo di polizia giudiziaria.

MESSINA

Di nuovo in piazza contro il Ponte

A distanza di un mese e mezzo, sono scesi di nuovo in piazza, a Messina, per dire no alla costruzione del Ponte sullo Stretto. In 1200, stando ai dati forniti dalla Questura, hanno sfilato lungo l'abitato di Torre Faro, alla punta nord della Sicilia. In corteo, gruppi di sinistra e circoli di An.

CANI, ORDINANZA DI SIRCHIA

Il dobermann non è più cattivo

Si riduce da circa cento a 18 il numero delle razze di cani pericolosi, per i quali, a tutela della pubblica incolumità, è confermato il divieto di addestramento finalizzato ad esaltarne l'aggressività. Tra i cani più noti, in passato giudicati a rischio di aggressività ed ora esclusi dall'elenco, figurano i dobermann, gli alani e gli schnauzer.

Si del presidente dei deputati Ds alla raccolta di firme contro la legge. Banchetti a Roma anche in occasione della «Notte bianca»

Fecondazione, Violante dice: «Conta solo il referendum»

Daniele Castellani Perelli

ROMA Ora conta solo il referendum. Ne è convinto anche Luciano Violante, che in un'intervista a «Radio Radicale» ha sottolineato l'impegno assoluto dei Ds nella raccolta delle firme, «una priorità», ora che mancano solo due week-end alla scadenza del 20 settembre. Il presidente dei deputati Ds ha attaccato duramente le ultime sortite dei ministri Sirchia e Giovanardi in tema di fecondazione assistita: «In alcuni casi - ha dichiarato - assistiamo a una visione non laica della politica, a tentazioni reazionarie di imporre la morale agli italiani. I silenzi di Sirchia e i manifesti di Giovanardi vanno in questa direzione». «C'è sempre stata una certa tendenza dei ceti reazionari - ha continuato l'ex presidente della Camera - di inflarsi nelle lenzuola degli italiani, di controllare...». Violante, ribadendo la posizione espressa dal segretario Fassino con un articolo pubblicato ieri su l'Unità, non ha escluso la possibilità che, una volta raccolte le firme, si modifichi la legge in Parlamento, purché si tratti di «una legge buona e utile». Se non sarà così, per Violante, «si fa il referendum: decidano gli italiani».

Un appello a firmare per il referendum è

Provette scambiate: «Mia moglie potrebbe avere un figlio non mio»

TORINO «Mia moglie ha nel corpo un seme che non doveva esserci e ora rischia di avere un figlio che non è mio». Parole di rabbia e smarrimento, pronunciate da uno dei quattro protagonisti dello scambio di provette avvenuto nei giorni scorsi in un centro torinese specializzato nella procreazione assistita. Parole che raccontano un errore, ma anche un dramma umano. La loro vita è ancora condizionata dalla possibilità di avere un figlio non proprio. Alle due donne, dopo che la coppia italiana si era accorta dell'errore, è stata somministrata immediatamente la pillola del giorno dopo, ma gli effetti non sono ancora noti. Ormai non hanno più fiducia nella medicina, i due coniugi. «Pensare di sottoporci ad una nuova terapia - dice l'uomo - ci fa rabbrivire». Nelle sue parole c'è ancora sgomento per quello che è successo e indignazione per un'intimità violata e sbattuta in faccia al mondo intero. E mentre attendono di sapere come questa triste e strana storia andrà a finire, chiedono di essere lasciati in pace.

arrivato anche dalla senatrice verde Loredana De Petris: «Da oggi parte il primo lungo week-end referendario per raggiungere l'obiettivo delle 500 mila firme. Per questo chiediamo, ancora con più forza, ai cittadini di far sentire la loro voce venendo a firmare per sostenere il referendum che cancella del tutto o in parte la legge sulla procreazione medicalmente assistita». «La legge 40 - spiega la senatrice - è ignobile, medievale, pericolosa per la salute e non fa altro che

umentare il nomadismo procreativo. La diagnosi pre-impianto che ha salvato la vita del piccolo Luca - ha ricordato la De Petris - in Italia non è consentita proprio da questa legge che anche gli esperti non hanno esitato a definire «una prevaricazione che non tutela la vita nascente».

Da ieri è scattata la mobilitazione straordinaria contro la «legge crudele», per raggiungere il traguardo delle 500 mila adesioni. I «referendum days», pensati per questi due ultimi

week-end disponibili, porteranno in tutte le città italiane nuovi tavoli aggiuntivi. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) con il primo referendum day stiamo moltiplicando i tavoli in tutta Italia per dare a tutti l'opportunità di firmare - spiega il senatore Ds Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato promotore per i referendum - Sappiamo di avere dalla nostra parte la maggior parte degli italiani e per questo stiamo attivando una mobilitazione straordinaria a Torino, Milano, Bologna, Roma, Firenze, e in un'infinità di piazze in tutto il paese». A Torino, il prossimo fine settimana i cittadini potranno firmare alla postazione dei radicali in Via Roma, mentre un tavolo sarà presente in Via Garibaldi e alla Feste dell'Unità e di Liberazione. A Roma, città e provincia, i Verdi, per i prossimi due week-end, hanno preparato dieci punti raccolta. Particolarmente mobilitata la Federazione romana dei Ds, che organizzerà diversi banchetti in giro per la città anche il 18 settembre, il giorno della «Notte bianca»: «Ci attiveremo - ci spiega Gennaro Petta dei Ds romani - anche a piazza del Popolo, piazza di Spagna, all'Auditorium, al Mattatoio, a Villa Borghese, alla galleria Sordi, e saranno presenti diversi assessori comunali e provinciali, come Nicola Galloro, Antonio Rosati, Enzo Foschi, Giovanni Carapella e Flavia Leuci».

In edicola oggi con l'Unità

● VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più

● Collana "Giorni di Storia 33" € 4,00 in più

● Dizionario "Solidarietà" € 4,00 in più



12 ITALIANE TRA LE PRIME 400 AZIENDE DEL MONDO

MILANO Sono dodici le aziende italiane che compaiono nella classifica, redatta da Forbes, delle 400 aziende più importanti al mondo. Nella pattuglia tricolore compaiono quattro società del comparto assicurativo - Cattolica, Fondiaria-Sai, Unipol e Ras -; una del mondo bancario, Banca Popolare di Verona; tre da quello energetico, Eni, Erg e Saipem; una da quello della moda, Luxottica; una da quello televisivo, Mediaset; e due da quello delle telecomunicazioni, Telecom Italia e Tim, l'unica ad essere stata sempre in classifica negli ultimi sei anni.

La lista 2004 delle prime 400 grandi aziende mondiali non è una e vera e propria classifica di merito - anche se la rivista ha stilato una graduatoria con le prime dieci per fatturato, dominata da Bp, Exxon e Total. Per far parte del lotto le aziende, devono avere

rispettato alcuni parametri: almeno 5 miliardi di dollari in vendite nell'ultimo esercizio fiscale o una capitalizzazione di mercato pari a 5 miliardi di dollari o più alla metà di marzo. Oltre a questi requisiti base le aziende vengono valutate su criteri relativi al loro passato (vendite, utili ritorno sul capitale negli ultimi cinque anni) e alle previsioni future.

In Europa l'Italia è quarta, dietro a Gran Bretagna (con 32 aziende), Germania (20) e Francia (19).

Tra i Paesi fornitori delle prime 400 grandi società a livello mondiale non è più l'America a fare la parte del leone, battuta dal Vecchio Continente, seppure di misura. Gli Stati Uniti, infatti, presentano 142 aziende mentre l'Europa ne piazza 144. Più staccata l'Asia con 71 imprese, 30 della quali giapponesi.

Giorni di Storia
l'Italia di Ulisse

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
l'Italia di Ulisse

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

La ripresa non c'è, il debito è record

I consumi delle famiglie rimangono al palo. Allarme di commercianti e sindacati

Laura Matteucci

MILANO L'Europa ha ripreso a crescere, l'Italia invece continua ad arrancare. L'andamento dell'industria è piatto, tanto da preoccupare anche Confindustria, gli ultimi dati sui consumi sono allarmanti. Salari inadeguati, carovita, inflazione: e gli italiani spendono sempre di meno. L'unico capitolo in decisa crescita nel nostro Paese resta, ancora una volta, il debito pubblico che a giugno registra un nuovo record e si attesta a 1.477.228 milioni di euro contro i 1.466.396 del mese precedente, con un incremento di 10.832 milioni. Rispetto ad un anno fa, quando il debito era pari a 1.411.259, la crescita è stata di 65.969 milioni di euro.

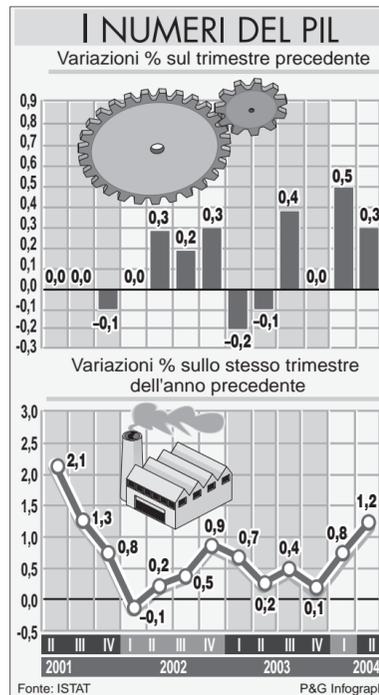
I dati Istat rivelano ancora una volta i contorni di una ripresa che non c'è. Almeno in Italia. Tra aprile e giugno il pil è cresciuto solo dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, dell'1,2% su base annua. Se tutto va bene, per la fine dell'anno avremo una crescita pari all'1%, decimale più, decimale meno. In altri termini, un andamento non molto dissimile dalla stagnazione. Come dice Pierluigi Bersani, responsabile economico per i Ds, una ripresa «lenta, flebile, incerta».

Non bastasse, i dati collocano l'Italia all'ultimo posto in Europa, e mettono a tacere quanti, tra i nostri ministri,



si sono sempre consolati con la favola che la situazione economica negli altri Paesi non era migliore della nostra: il pil della Francia segna +0,8 su base

congiunturale, addirittura +3% su base tendenziale, quello della Germania +0,5% su base congiunturale, +1,5% su base tendenziale. La crescita italiana



è inferiore anche alla media di eurolandia (+0,5% congiunturale, +2% tendenziale) e ben lontana dall'andamento dell'economia segnata dagli Stati Uniti (+0,7% congiunturale, +4,7% tendenziale). «Nei primi sei mesi la nostra distanza dal ritmo del mondo e dell'Europa non si è ridotta - riprende Bersani - ma si è anzi accentuata».

Qualche evoluzione positiva si riscontra solo nei servizi, nell'edilizia e nell'export che, grazie anche alla ripresa più sostenuta degli altri Paesi, tra aprile e giugno registra un incremento del 4,7% sui tre mesi precedenti, facendo da traino alla risicata crescita. Ma i consumi interni restano al palo, soprattutto quelli delle famiglie. Il rapporto dell'Istat non indica le ragioni (comunque facilmente individuabili, tra carovita e timori legati al panorama internazionale), ma di fatto la spesa degli italiani cala addirittura dello 0,3% trimestre su trimestre e non aiuta la ripresa, anzi rappresenta un fardello negativo dello 0,2%. È un calo che neanche l'aumento della spesa delle pubbliche amministrazioni (+0,7% sul trimestre) è riuscito a compensare.

Lo sviluppo positivo delle esportazioni non cambia comunque il trend di declino di competitività che ha caratterizzato gli ultimi tre anni, in cui l'Italia ha continuato a perdere costantemente quote di mercato. E il barometro non è certamente orientato ad un

miglioramento, visto che la crescita globale sta ora rallentando.

Tono preoccupato anche da parte del sindacato. Dalla Cgil, il segretario confederale Mariaga Maulucci ricorda come «perdura ormai la patologia della produzione industriale, in decorso cronico e progressivo, se si valutano gli effetti che cominciano a rimbalzare dell'aumento dei prezzi alla produzione e del petrolio». L'Italia, dice Maulucci, non è lontana solo dalla Cina, ma «perdiamo quote importanti di competitività anche in Europa: infatti, mentre il nostro Paese si barcamena tra uno 0,8% di crescita acquisita e un patetico e persino illusorio 1,2% di crescita tendenziale, la Francia, nostro diretto competitor europeo, vola al 3%».

Nemmeno Confindustria vede rosa. Anzi, sottolinea la preoccupazione degli industriali per l'andamento «ancora piatto dell'industria in senso stretto». Anche se per il momento non rivede la previsione di crescita per il 2004 (1,3% contro l'1,2% del governo). Ma di espansione proprio non si può parlare, come ricordano anche i commercianti. Confindustria parla di stagnazione: «Nella migliore delle ipotesi nell'intero anno la nostra economia crescerà ad un tasso di poco superiore all'1% secco». «Il rischio - dice Confercenti - è che le imprese che si rivolgono al mercato interno continuino a perdere terreno e con loro il Paese».

Dal Lussemburgo arriva «Mister euro»

Juncker coordinerà le politiche economiche. All'Ecofin prime faticose discussioni sulla riforma del Patto di stabilità

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Adesso c'è anche "mister Euro". Si chiama Jean-Claude Juncker ed è stato scelto ieri dai ministri economici dell'Unione nel corso del loro incontro informale sulla costa di Scheveningen (L'Aja). È un leader europeo ben noto, essendo il premier del Lussemburgo il quale, ormai da anni, indossa anche il cappello di ministro delle Finanze del Granducato. "Mister Euro" ci voleva. E anche scritto nel progetto di trattato costituzionale che dovrà essere firmato il 29 ottobre a Roma e ratificato da ciascuno dei 25 Stati dell'Ue. I ministri hanno deciso di anticipare l'entrata in funzione di questa nuova carica come segno di inizio di un maggior coordinamento delle politiche economiche.

Di fronte alla Banca centrale europea che gestisce la politica monetaria, la figura politica di "mister Euro" a partire dal primo gennaio 2005 è un deciso passo in avanti. Per due anni consecutivi, Juncker rappresenterà nei consessi internazionali tutti i soci di Eurolandia e preparerà con maggiore continuità i lavori del gruppo. Avrà un vice, il ministro austriaco Karl-Heinz Grasser.

Gli equilibri sugli incarichi non hanno oscurato il confronto sul tema più delicato: la proposta, avanzata dalla Commissione, di riforma del Patto di stabilità. S'è parlato di patto non più

"stupido". Di Patto più "flessibile" e più "intelligente". Che tenga conto della congiuntura economica di ciascun paese e dello stato del debito pubblico. «Da Scheveningen non attendetevi decisioni», ha detto il presidente di turno, l'olandese Gerrit Zalm, smorzando gli entusiasmi.

Il dibattito è, in ogni caso, cominciato con una illustrazione da parte del commissario Joaquin Almunia. La proposta si basa su quattro punti così riassumibili: più importanza al livello del debito pubblico (la norma: 60% del pil), tenere nel giusto conto la condizione nazionale nella correzione dei defi-

cit, inserimento del criterio della scarsa crescita tra le circostanze eccezionali, la creazione dei surplus in periodi di forte crescita.

In un documento, i ministri hanno detto che il testo di Almunia è una "buona base per la discussione". E sono stati d'accordo nel mettere l'accento sulla "sostenibilità del debito". Una nota dolente per almeno sei Paesi. Italia in testa essendo maglia nera con il 106% contro il 60% del criterio fissato a Maastricht.

«Il tasso del debito - hanno scritto a Scheveningen - deve essere sufficientemente diminuito se si trova sopra al



Il primo ministro di Lussemburgo Jean-Claude Juncker
Foto Ap

parametro di riferimento avvicinandosi al valore ad un ritmo soddisfacente". In contemporanea, quando si giudicheranno i programmi di stabilità, sarà preso in considerazione l'invecchiamento della popolazione e quanto esso incide sulla sostenibilità.

I ministri hanno evocato il tema della riforma delle pensioni avvertendo che la riforma non significa un annacquare del Patto bensì un suo "rafforzamento" ovvero una sua "chiarificazione" o, ancora, una "migliore interpretazione". Certo è che la "sostenibilità" del debito è un concetto meno rigido del rispetto assoluto.

L'Ecofin ha teso una mano ai Paesi in ritardo. Ma tutti hanno convenuto che un conto è avere un livello del debito supportabile, vicino al paletto del 60%, altro è trovarsi sopra il 100% come l'Italia.

Il ministro Domenico Siniscalco, alla sua prima uscita europea, è apparso soddisfatto. Ha sostenuto che non bisogna "separare la riforma del Patto con l'agenda delle riforme" e s'è detto disponibile a un confronto in Parlamento.

Si tratta di "proposte di buon senso", ha detto il francese Nicolas Sarkozy, il quale ha promesso ai colleghi che il bilancio di Parigi rientrerà dentro il 3% nel 2005. Sarkozy ha aggiunto che è anche naturale che, dopo 5 anni di applicazione, si proceda a un bilancio del Patto di stabilità. Ciascun ministro ha detto la sua. Ovviamente, ci sono stati gli entusiasti ma anche i dubbiosi. Sarkozy ha detto che una cosa nessuno mette in discussione: i criteri del 3% del deficit e del 60% del debito.

I ministri hanno affermato che i due criteri "restano di enorme importanza". Il presidente Zalm ha parlato della riforma del Patto come di un tema "tosto e delicato". Il belga Didier Reynders è stato favorevole purché non si indebolisca il Patto, il tedesco Hans Eichel ha difeso le proposte e criticato la Bundesbank, l'austriaco Grasser ha annunciato la contrarietà del suo paese, così come l'Ungheria.

eurostat

Occupazione femminile Italia fanalino di coda

MILANO Italia fanalino di coda anche quanto ad occupazione femminile. E non solo nella vecchia Europa dei 15, anche nella nuova a 25. Con il 42,7 per cento precede soltanto Malta (33 per cento). Il dato è fornito da Eurostat, l'ufficio di statistica dell'Unione europea. Ma, nel confronto tra gli Stati, la classifica dell'Italia non migliora molto nemmeno se in considerazione si prende il totale della forza lavoro occupata compresa tra i 15 e i 64 anni: con un tasso pari al 56,1 per cento, arriva prima solo di

Malta (54,2) e Polonia (51,2). Nel 2003, ad avere un lavoro nei 25 Paesi dell'Unione, erano in 192,8 milioni, con un tasso medio di occupazione del 63 per cento, che si riduce però al 55,1 per cento per le sole donne e al 40,2 per cento per le persone tra i 55 e i 64 anni, percentuale quest'ultima che per l'Italia è solo del 30,3 per cento.

In Europa il record di occupati spetta alla Danimarca con un tasso di occupazione del 75,1 per cento e un'alta percentuale anche per le donne: il 70,5 per cento (qui la Danimarca è seconda solo alla Svezia che ha il 71,5). Nella parte alta della classifica del totale degli occupati si piazza poi l'Olanda con il 73,5 per cento, seguita dalla Svezia (72,9) e dalla Gran Bretagna (71,8). Agli ultimi posti per l'occupazione femminile, appena sopra ad Italia e Malta, vengono Grecia (43,8) e la Spagna (46 per cento).

Per quel che riguarda invece il **part time** in testa sono gli

olandesi. Nei Paesi Bassi il 32,8 per cento degli occupati ha un rapporto di lavoro a tempo parziale. In Italia la percentuale è invece del 4,7 che sale al 7,4 per cento per le sole donne. Quanto ai contratti a **tempo determinato** il record, col 30,6 per cento, spetta alla Spagna, al secondo posto si piazza il Portogallo con il 20,6, seguito dalla Polonia (19,4). In Italia il tasso è del 9,9 per cento, mentre Francia e Germania raggiungono un 12,5.

I **disoccupati**, nell'Unione europea, sono 19,1 milioni. Di questi, il 51,3 per cento sono donne e il 24,3 giovani. La disoccupazione di lunga durata (oltre un anno e mezzo) rappresenta il 44,9 per cento del totale dei senza lavoro, con oltre 55 per cento in Grecia, Italia, Polonia e Slovacchia.

L'Eurostat registra infine anche la **durata media settimanale del lavoro** nell'Europa a 25 è di 40,2 ore. A lavorarci di meno, con 38,8 ore, sono gli italiani, i francesi e gli olandesi seguiti a ruota (39 ore) dai belgi.

Pezzotta: «Occorre uno sforzo per risolvere i problemi del settore». Patta: «I ministri avevano promesso un metodo diverso»

Publico impiego pronto allo stop

Angeletti: «Se il governo continua a non convocarci prima o poi scenderemo in piazza»

Giampiero Rossi

MILANO I sindacati minacciano un nuovo sciopero per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. Ieri è stato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti a lanciare la dichiarazione di guerra: «Se il governo continua a non convocarci - ha detto - prima o poi si beccherà uno sciopero». Il governo, ha aggiunto il numero uno della Uil, «deve fare il suo dovere: rinnovare i contratti dei suoi dipendenti. Deve preoccuparsi di trovare i soldi per rinnovare i contratti, invece di promettere la riduzione dell'Irap».

Parole dure, messaggio chiarissimo. Che viene raccolto senza indugi anche da Savino Pezzotta: «È una cosa normale», infatti, secondo il segretario generale della Cisl, che il settore del pubblico impiego possa andare allo sciopero se il governo non convocherà le parti. E Pezzotta insiste nel ritenere che «per quel settore bisogna fare uno sforzo per risolvere la questione». Il problema, però è proprio questo. Il governo, cioè, non sembra disponibile a compiere alcun passo verso una risoluzione di questa estenuante e delicata vertenza. Lo dimostra lo stesso metodo seguito in questa fase di contrattazione, come ha spiegato chiaramente alcuni giorni fa il segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, Gian Paolo Patta: «Il Ministro dell'Economia aveva garantito un mutamento di metodo nel confronto con le parti sociali e che pertanto la nuova legge finanziaria sarebbe stata oggetto di una verifica capillare. Nel mese di agosto - ricorda il dirigente della Fp Cgil - avrebbe dovuto iniziare questo confronto mentre abbiamo in realtà assistito ad una grande quantità di dichiarazioni dei vari esponenti del governo senza che fosse convocato alcun confronto con le organizzazioni sindacali».

Ma queste aspettative sono andate finora puntualmente deluse: «Ad oggi - sottolinea infatti Gian Paolo Patta - non conosciamo niente delle intenzioni del ministro rispetto ai contratti di lavoro del pubblico impiego, nè sappiamo come interpretare il nuovo metodo di contenimento della spesa dei ministeri, nè le affermazioni che Silvio Berlusconi ha rilasciato a Cernobbio a garanzia del rinnovo corretto dei contratti di lavoro dei dipendenti pubblici».

Le richieste dei sindacati, quindi restano identiche: «Risolleviamo il ministro dell'Economia e quello della Funzione pubblica a intraprendere un effettivo confronto con le organizzazioni sindacali: nei prossimi giorni Cgil-Cisl-Uil valuteranno le risposte o le non risposte che i ministri competenti vorranno dare».

E, nel silenzio perpetuato da Palazzo Chigi, torna a farsi strada la probabilità di un nuovo, massiccio sciopero della categoria.



Uno sciopero del pubblico impiego

Foto di Di Loreti/Emblema

Sfratti, l'Anci contro il governo

MILANO L'Anci ribadisce la contrarietà dei Comuni italiani nei confronti delle misure contenute nel decreto legge del governo relativo all'emergenza creata dalla mancata proroga degli sfratti per le categorie disagiate. Lo ha affermato Ferdinando Balzamo, neocoordinatore della Consulta Casa dell'Anci. Nel sottolineare che «ancora non si conoscono i tempi della pubblicazione del decreto, considerata l'incertezza relativa alla copertura finanziaria degli sgravi fiscali per i locatori», Balzamo ha spiegato che «la soluzione proposta, di un semplice contributo di breve durata ed economicamente insufficiente, addossa solo ai Comuni la gestione di questa drammatica situazione».

«È impensabile - prosegue l'assessore - che i Comuni possano risolvere l'intero problema legato all'emergenza abitativa con propri strumenti. L'epilogo di questa vicenda è l'ennesima dimostrazione di quanto ormai non sia più possibile procrastinare l'avvio di una nuova politica nazionale della casa che consenta ai Comuni di affrontare l'emergenza abitativa».

Successo della protesta dei lavoratori del credito per il rinnovo contrattuale. Nuova fermata in ottobre. I sindacati: «Ora l'Abi rifletta»

Bancari in sciopero: chiusi 9 sportelli su 10

MILANO Circa nove sportelli bancari su dieci chiusi per sciopero: si è conclusa così - secondo i dati diffusi dai sindacati del settore del credito - la giornata di mobilitazione dei circa 300.000 lavoratori del settore a sostegno del rinnovo del contratto, scaduto da fine 2003 per la parte economica e dalla fine del 2001 per quella normativa. E ieri sono rimaste chiuse anche la gran parte delle esattorie per lo sciopero dei circa 13.000 lavoratori del settore che tra le altre richieste hanno quella di entrare nell'area contrattuale del credito.

Era dal 7 gennaio 2002 che la categoria non scioperava (se si escludono le proteste estese a tutti i settori contro le riforme del mercato del lavoro e delle pensioni) e a breve si dovrebbe replicare (un'altra giornata è prevista a ottobre, il 1 o il 4 a seconda delle regioni) a meno che la trattativa, interrotta a luglio, non riprenda - affermano i sindacati - con la disponibilità dell'Abi a chiudere il contratto.

I sindacati hanno diffuso dati di adesione allo sciopero superiore all'80% dei lavoratori (con circa il 90% degli sportelli

chiusi) e hanno chiesto all'Abi di «riflettere» sul successo della protesta. La settimana prossima potrebbe essere decisiva per la ripresa del confronto visto che lunedì 13 si riunirà la delegazione trattante dell'Abi e il 16 sono fissati sia l'esecutivo dell'associazione dei banchieri sia quello unitario dei sindacati.

Per il rinnovo del contratto, però, le distanze sono ancora rilevanti. Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca e Falcri hanno chiesto aumenti salariali medi del 7,3% (circa 185 euro) oltre ai miglioramenti normativi (come la riduzione di orario di mezz'ora alla settimana) mentre l'Abi ha proposto aumenti del 5,29% (circa 120 euro) comprensivi dei costi normativi del contratto. Più alta la richiesta della Fiba che con il Sinfub partecipa al secondo tavolo di trattativa con l'Abi (236 euro) mentre il Dircredito è tornato da qualche settimana al tavolo confederale.

«Il grande successo dello sciopero dei lavoratori bancari - afferma il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti - è un segnale chiaro all'Abi: è ora di accettare le richieste dei sindacati

ti e di chiudere la vertenza contrattuale». La Cgil con il leader della Fisac, Domenico Moccia, ricorda che la categoria è pronta a riprendere il confronto ma anche ad andare avanti nella lotta se dovesse essere necessaria per «conquistare un contratto giusto». «Lo sciopero è andato bene - sottolinea il numero uno della Fiba-Cisl Giuseppe Gallo - mi auguro che l'Abi rifletta e si comporti di conseguenza». Parla di risposta «massiccia e compatta all'arroganza dell'Abi» il segretario generale della Fiba, Cristina Attuari, mentre di risultati soddisfacenti per lo sciopero parlano anche la Falcri e l'Ugl. Il Dircredito, infine, segnala che allo sciopero ha partecipato il 70% dei quadri direttivi.

Dal fronte delle banche, invece, si ricorda che «non si può tornare a costi sballati» dopo il lungo percorso di ristrutturazione del settore. «Cercheremo di trovare un'intesa - ha detto il direttore generale di Capitalia, Carmine Lamanda che alle trattative partecipa quale componente della delegazione dei banchieri - ma la richiesta economica dei sindacati è pesante».

ENERGIA ELETTRICA

Ad agosto consumi in calo del 2,5%

I consumi di energia elettrica nel mese di agosto sono calati del 2,5% rispetto all'agosto 2003. Secondo quanto riferisce il Grtn il totale dell'energia richiesta in Italia è stato pari a 24 miliardi di kWh. Il risultato ha risentito di fattori climatici (temperatura media mensile inferiore di oltre due gradi rispetto ad agosto 2003) e di fattori relativi al calendario (due giorni lavorativi in più).

ALPI EAGLES

Si fermano gli assistenti di volo

Uno sciopero degli assistenti di volo di Alpi Eagles è stato proclamato per il 17 settembre prossimo da Avia e Cgil. L'astensione dal lavoro inizierà alle 12 per concludersi alle 16 e riguarderà i voli in partenza da Venezia. Sono previsti disagi per i passeggeri che dovranno viaggiare in questa fascia oraria, mentre saranno operati regolarmente i collegamenti monogovernativi per le isole.

GOODYEAR

Annunciato il taglio di 340 posti di lavoro

Goodyear intende ristrutturare una parte delle sue attività con il conseguente taglio di 340 posti entro il terzo trimestre 2005. Lo ha annunciato il gruppo Usa, spiegando che la decisione, che coinvolge il settore chimico e prodotti di engineering, mira a ridurre i costi. In dettaglio, per il riassetto dell'engineering sono previsti 240 tagli e per la chimica i restanti 100.

FERROVIE

Testore candidato al vertice di Trenitalia

Roberto Testore sarà il nuovo amministratore delegato di Trenitalia al posto di Roberto Renon. L'indicazione dell'attuale numero uno di Finmeccanica è stata fatta nel corso del cda di Fs holding, presieduto da Elio Catania. La nomina dovrebbe avvenire la prossima settimana quando si riunirà il cda di Trenitalia che dovrebbe cooptare in consiglio Testore.

FestaUnitàNazionaleGenova

Sabato 11 Settembre

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

Massimo D'Alema: **“A mosca l'ultima volta.”**

Enrico Berlinguer e il 1984 Donzelli editore

Partecipano Massimo D'Alema, Giampaolo Pansa, Michele Santoro

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

Futuro e convivenza: partecipazione politica degli immigrati e governo dell'immigrazione
Khaled Fouad Allam, Ali Baba Faye, Claudio Martini, Giorgio Napolitano, Giuseppe Pericu, Livia Turco

ore 18.00 Sala Lino Micciché

Iraq un anno dopo

Partecipano Lilli Gruber, Jalal Talabani, Hameed M. Mousa, Marina Sereni, Massimo D'Alema.

ore 9.30 - 17.00 Spazio DS Liguria 2005

Il futuro delle professioni sanitarie nell'azienda ospedaliera e territoriale.

Problemi e prospettive.

Partecipano Gianni Bagni, Alessandro Baudinelli, Rita Benzi, Enrico Cavana, Fiorenza Cerruti, Annamaria Dell'Eva, Cinza De Leo, Grazia Labate, Eugenio Leri, Chiara Pini, Antonietta Santullo, Massimo Scozzari, Annalisa Silvestri, Maria Teresa Toncini, Livia Turco

ore 10.30 Sala Guido Rossa

Anziani: i dimenticati dalla politica del Governo
Augusto Battaglia, Vasco Giannotti, Betty Leone, Silvano Miniati, Antonio Uda, Livia Turco

Sala Popoli in Cammino

ore 15.00

Assemblea nazionale DS - Università e ricerca

ore 17.30

TG scientifico

Romeo Bassoli, Pietro Greco

ore 18.00

Seminario: Scienza, comunicazione e democrazia

A cura di Pietro Greco

ore 19.00

Ruolo della scienza per lo sviluppo dei paesi del Sud del mondo

Piero Cappucinelli, Enzo Naso, Antonio Sassu, Stefano Fantoni, Flaminia Saccà, Franco Turrini. Modera Salvatore Rubino

ore 18.00 Sala Matteotti

Franco Giustolisi: **L'armadio della vergogna**

Nutrimenti Editore

Partecipano Valter Bielli, Francesco Bonazzi, Edmondo Bruti Liberati, Luciano Guerzoni, Antonio Intelisano, Ivano Tognarini

ore 21.00 Sala Lino Micciché

11 Settembre 2001 di Youssef Chahine

Amos Gitai, Shohei Imamura, Alejandro Inarritu, Claude Lelouch, Ken Loach, Samira Makhmalbaf, Mira Nair, Idrissa Ouedraogo, Sean Penn, Danis Tanovic. Gran Bretagna/Francia/Egitto/Israele/Giappone/Mexico/USA, 2002 € 3

Domenica 12 Settembre

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

Uscire dalla crisi

Pierluigi Bersani e Massimo Calearo

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

Italia: autunno 2004

Partecipano Antonio Bassolino, Roberto Maroni. Conduce Antonio Di Bella

ore 18.00 Sala Guido Rossa

La sinistra alla prova del cambiamento: Europa e America Latina

Partecipano Tarso Genro, Giorgio Napolitano

ore 18.00 Sala Matteotti

Cesare Damiano, Tiziano Treu:

Conversazioni sul lavoro

Edizioni Rosenberg & Sellier

Partecipano Emilio De Pascale, Paolo Ferrero

ore 17.30 Sala Lino Micciché

Migrazioni e canzoni.

Una storia italiana dai bastimenti ai gommoni.

Sergio Endrigo, Emilio Franzino, Ivan Della Mea, Davide Van de Sfroos Modera Aldo Garzia

ore 21.30 ConadArena

Arena Spettacoli

LOU REED

20 + prevendita

Benzina, la Conad per la liberalizzazione

MILANO Liberalizzare il settore dei carburanti, garantendo l'accesso al mercato di nuovi operatori che aumentino la concorrenza. È questa secondo Anad Conad (l'associazione nazionale cooperative fra dettaglianti) la ricetta da seguire per contenere i rialzi del prezzo della benzina. I problemi del mercato italiano, afferma l'associazione, «sono da ricercarsi a livello strutturale: da un lato nell'eccessivo peso della componente fiscale sul prezzo dei prodotti raffinati e dall'altro in una eccessiva rigidità del meccanismo concorrenziale interno al settore». Per ottenere effetti «apprezzabili e duraturi» è necessario intervenire sulla componente industriale «attraverso la modernizzazione degli impianti e soprattutto favorendo un aumento della concorrenza. È cioè necessario che anche in Italia ci sia maggiore liberalizzazione dell'accesso per consentire l'entrata nel mercato di nuovi operatori», a partire dalla grande distribuzione. Secondo il segretario dell'Anad Conad, Roberto Dessì, la razionalizzazione della rete esistente si è rivelata finora insufficiente. Per questo sono necessarie nuove opportunità che offrano ai consumatori un'alternativa effettivamente efficace. Il gruppo Conad sta programmando il proprio intervento nel settore in partnership con il gruppo francese E. Leclerc, uno dei maggiori distributori di carburanti d'Oltralpe.

L'intenzione manifestata in una lettera a Scaroni. Entro due anni il gruppo elettrico dovrebbe uscire anche dalla società telefonica Wind
Enel, Cassa spa punta al controllo di Terna

ROMA La Cassa depositi e prestiti è interessata al controllo di Terna, la società titolare della rete elettrica fino a ieri controllata al 100% da Enel. Dopo il collocamento in Borsa, il gruppo elettrico è già sceso al 50%. Entro il 2005 conta di cedere ancora il 45%, visto che un decreto limiterà i diritti di voto in Cda alla quota del 5%. A quanto punta la Cassa depositi e prestiti? Nella lettera inviata l'altro ieri ai vertici della società si parla genericamente di controllo. Si saprà qualcosa di più mercoledì, quando la Cassa riunirà il proprio consiglio.

A rivelare le ultime novità sul fronte Terna è stato ieri l'amministratore delegato Paolo Scaroni in occasione della presentazione agli analisti dei risultati del gruppo. Alla vigilia del collocamento della terza tranche, annunciata prima della pausa estiva dall'Economia, il management del colosso elettrico si presenta di fronte alla comunità finanziaria, promettendo per il futuro dividendi «ricchi», super cedole cioè che già l'anno prossimo potrebbero vedere gli azionisti incassare 0,50 euro ad azione. Scaroni coglie così l'occasione della presentazione della semestrale alla comunità finanziaria per lanciare una sorta di credenziale al futuro



Paolo Scaroni

Foto di Pier Paolo Cito/Ansa

collocamento: nessun riferimento diretto all'operazione di cessione della terza tranche - «spetta all'azionista», ha tenuto a precisare l'ad annunciando il silenzio stampa sull'argomento - ma una sorta di road show anticipato, snocciolando le prospettive del gruppo.

A partire proprio dalla partita Terna. «Ci ha fatto piacere la lettera di Cassa spa», commenta Scaroni ricordando comunque che l'obiettivo è massimizzare il valore per gli azionisti e che quindi restano aperte anche altre ipotesi di cessione, quali una nuova tranche direttamente sul mercato, una serie di accordi con operatori disposti ad acquistare pacchetti del 5% di distribuzione di azioni agli azionisti Enel. Il gruppo è pronto all'operazione «già da domani». Dalla cessione Scaroni conta di mettere sul piatto per i propri azionisti 0,12-0,15 euro ad azione di dividendo 2005, che si potrebbero aggiungere a quegli 0,36 euro, della cedola già promessa e ieri nuovamente confermata, legata all'esercizio in corso. La cedola 2005 potrebbe così toccare quota 0,50 euro, mentre nel 2004 si è arrivati a 0,69 tra dividendo staccato a giugno e l'extra cedola legata alla quotazione della prima tranche di Terna, pari a

0,33 euro in pagamento il prossimo 25 novembre. Premi allettanti, dunque, anche se il mercato ieri non ha premiato il titolo Enel, che ha perso l'1,13% spinto dalle prese di posizione pre-collocamento.

Entro 24 mesi l'Enel dirà addio anche a Wind, la società telefonica da cui da tempo si annuncia l'uscita. Per l'operazione si ipotizza una Ipo (initial public offering, cioè un'offerta pubblica sul mercato), lasciando comunque aperte ancora anche le strade dell'aumento di capitale e dell'ingresso di nuovi partner.

Parecchia «carta» è comunque in partenza dall'Enel (e controllate) per «barcare» in Borsa. L'annuncio bond per il mercato retail - fino a 1 miliardo - che segnerà il rientro di Enel sul mercato delle obbligazioni per i risparmiatori, arriverà entro la fine del primo trimestre 2005. Per le obbligazioni Terna da circa 1,4 miliardi, destinate al mercato istituzionale, il presidente della società, Fulvio Conti, guarda ad ottobre precisando che le modalità (una o più tranche) saranno definite a breve.

b. di g.

Conto alla rovescia per Alitalia*I sindacati chiedono più tempo per il negoziato, ma Cimoli mantiene l'ultimatum*

Bianca Di Giovanni

ROMA Si raffreddano le speranze sul fronte dei piloti Alitalia. Dopo reiterati annunci (pilotati - è il caso di dirlo - anche dall'azienda) di accordo vicino (vicinissimo, quasi fatto) sulle nuove norme contrattuali, ieri le posizioni sono tornate distanti. Oggi riparte il tavolo degli assistenti di volo, mentre per i dipendenti di terra resta lo stallone dei giorni scorsi. In altre parole, il 15 si avvicina e passi in avanti non si vedono. Tanto più che dai piani alti della Magliana non è giunto nessun segnale alle richieste del segretario Filt-Cgil di risolvere prima il «cuore» della questione, cioè l'unità aziendale. «Se Alitalia mantiene il 51% anche in Az Service l'accordo è fatto - spiega Solari - L'azienda accetta o no? In caso contrario non c'è accordo su nulla, neanche sulla parte contrattuale». Stavolta il cerino è in mano a Giancarlo Cimoli.

Lo scoglio per i piloti è la parte normativa, cioè gli orari di impiego previsti nel piano Cimoli. L'azienda ha ripresentato al tavolo negoziale la proposta di applicare i limiti ministeriali (ritenuti inaccettabili anche per la sicurezza aerea) che prevedono sul lungo raggio 13 ore di volo e 17 di servizio con equipaggi minimi, cioè con due piloti. Inoltre, riferiscono fonti sindacali, i limiti per gli equipaggi rinforzati

Complicazioni per definire un accordo con i piloti, proprio mentre sembrava vicina l'intesa



Il presidio dei lavoratori dell'Alitalia davanti al centro direzionale della compagnia a via della Magliana

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

(tre piloti) saliranno a 15 ore di volo e 19 di servizio e a 20 ore di volo e 24 di servizio per quelli che saranno impiegati sui nuovi mercati. Per il medio raggio, l'obiettivo dell'azienda è quello di raggiungere la soglia delle 750 ore medie annue, aumentare il numero delle tratte medie giornaliere, incrementare l'impiego delle macchine su base giornaliera. Come annunciato, inoltre, verranno aumentate le risorse su Milano con 149 comandanti di lungo raggio e 200 piloti. Per il medio raggio, è prevista una sostanziale conferma dello «status quo». Si riducono, inoltre, i riposi mensili che passeranno mediamente da 11 a 9. Anche sui limiti d'impiego i sindacati sono pronti a fare proposte alternative, che saranno presentate alla ripresa del tavolo prevista per lunedì. Si prenderanno a modello i sistemi utilizzati da Lufthansa e da Iberia. Anche se l'Unione piloti non si dice convinta della percorribilità di

Unicredit e Capitalia vendono**Commerzbank salirà al 4% di Mediobanca**

MILANO È Commerzbank il candidato all'acquisto di parte delle quote di Mediobanca che Unicredit e Capitalia si sono impegnate a dismettere in base agli accordi siglati dai soci nell'aprile dello scorso anno.

La conferma delle trattative in corso giunge a fine estate, dopo il tam tam delle indiscrezioni degli ultimi mesi, quando con la ripresa della stagione finanziaria si moltiplicano le attese per le grandi manovre nel mondo bancario.

Se l'operazione andrà in porto, il gruppo bancario tedesco, azionista storico di Piazzetta Cuccia e

in possesso dell'1,8% circa, rileverà dalle due banche italiane una partecipazione complessiva del 2% raddoppiando la propria quota in prossimità del 4%.

Da parte loro, Unicredit e Capitalia potranno avviare senza scosse per gli assetti di Piazzetta Cuccia la discesa verso la quota-obiettivo del 6% (i soci del cosiddetto gruppo A, cioè le banche sono costrette a vendere a soggetti della stessa natura al fine di non alterare pesi e contrappesi nel Sindacato), offrendo al contempo un segnale a quanti, avevano richiamato le due banche al rispetto degli accordi.

La discesa «paritetica» nel capitale di Mediobanca, ha tenuto a sottolineare l'amministratore delegato di Capitalia Matteo Arpe incontrando la stampa, è stata portata avanti «in un clima di condivisione». «Se ne sta discutendo con Capitalia e con gli altri soci del Patto perché bisogna fare le cose insieme», ha rilanciato Alessandro Profumo, a margine del consiglio di amministrazione di Unicredit.

questa strada, visto che la compagnia tedesca riesce ad applicare un modello di organizzazione del lavoro grazie all'utilizzo di un sistema informatico e di un parco aerei completamente diverso da quello italiano.

Ma al tavolo aziendale si è rinsaldato anche l'altro nodo (quello che sembrava risolto) sulla parte economica. Pare che alla base non siano piaciute le indiscrezioni sulla soluzione proposta dalle organizzazioni sindacali di aumentare la quota di salario variabile, portandola al 25% contro il 75 di quella fissa (l'azienda aveva proposto 50 e 50%). E non solo. La soluzione prospettata non sarebbe piaciuta (per motivi opposti) neanche all'azienda, che chiede uno sforzo maggiore. Insomma, di turbolenze in vista ce ne sono molte per i comandanti del cielo, i quali lunedì mattina si riuniranno in due assemblee. La prima, convocata dall'Up, all'hotel Hilton, la seconda di tut-

te le altre sigle alla Sala Verri di Fiumicino. E tanto per completare l'opera, anche la convocazione delle adunate ha provocato malumori. L'Up accusa gli altri sindacati, in particolare il tradizionale antagonista Anpac, di filozionismo esasperato, fino a definire l'assemblea a Fiumicino la «contro-assemblea gialla». Sull'altro fronte si accusa l'Up di volere lo sfascio a tutti i costi pur di ottenere qualche visibilità. Come dire: guerriglia da corporazione. Proprio quello che non serve per affrontare la crisi. In ogni caso è chiaro che lunedì sarà la giornata decisiva, visto che oltre alle assemblee degli ufficiali è previsto il vertice dei tre segretari confederali con le categorie.

In queste condizioni i tempi sembrano allungarsi all'infinito. Le parti continuano a studiarci a distanza, con mosse cariche di tatticismo. Nel frattempo il 15 si avvicina. «Ci sono dei tempi ordinatori e dei tempi perentori: io credo che se c'è la volontà politica, la data del 15 sia ordinatoria», sostiene il viceministro ai Trasporti, Mario Tassone, mentre il leader della Uil, Luigi Angeletti, pur sostenendo che il 15 settembre «non c'è il giudizio divino», sottolinea che esiste un «problema oggettivo di tempi». È lo stesso sindacalista infatti, che ammette: se l'accordo si raggiunge il 14 o il 16 «non cambia niente. Ma va trovata una soluzione velocemente».

Tra i nodi ancora irrisolti, il trattamento economico e l'aumento dell'orario di volo. Rinviato lo sciopero del 17



Il gruppo guidato da Consorte punta allo sviluppo delle attività bancarie. In discussione l'operazione Meliorbanca. In crescita le prospettive per il 2004

L'utile di Unipol cresce del 25% nei primi sei mesi

MILANO Nei primi sei mesi dell'anno l'utile netto consolidato del gruppo Unipol è stato di 100 milioni di euro, in crescita del 25% rispetto allo stesso periodo del 2004. I premi consolidati raggiungono i 5.103 milioni, in crescita del 22%.

Dopo la chiusura del semestre l'attività del gruppo è proseguita regolarmente, con uno sviluppo della raccolta premi in linea con le tendenze semestrali. L'andamento tecnico conferma nel complesso i positivi andamenti in atto nella prima parte dell'anno.

Le prospettive reddituali per l'intero 2004, spiega così la società, in assenza di eventi eccezionali o anomali sono positive e in crescita rispetto ai risultati conseguiti nel precedente esercizio e in linea con le previsioni.

Quanto alla capogruppo Unipol Assicurazioni, l'utile netto è salito del 29% a 117 milioni di euro, mentre i premi raccolti hanno raggiunto i 1.517 milioni di euro (+14%).

A livello di gruppo, nel compar-

Operaio muore alla Riveco di Larino. Lunedì otto ore di sciopero

MILANO Un operaio 35enne di Santa Croce di Magliano (Campobasso), Tiziano Santelia, ha perso la vita ieri a causa di un incidente sul lavoro verificatosi a Contrada Piane di Larino (Campobasso). L'uomo, lavoratore interinale in un'impresa meccanica produttrice di tubi, per cause ancora da accertare, è caduto da un silos alto circa 6 metri. Al momento dell'incidente con lui c'era anche un collega, anch'egli precipitato a terra che è rimasto solo ferito. Entrambi sono stati ricoverati all'ospedale San

Timoteo di Termoli (Campobasso) dove il 35enne è stato operato d'urgenza ma, a causa delle gravi lesioni riportate nell'impatto è morto. L'uomo, sposato e padre di una bimba di 4 anni, lavorava per la ditta da circa una decina di giorni e avrebbe terminato il proprio incarico interinale tra altri 20. Per protestare contro l'incidente e chiedere maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro, i dipendenti dell'azienda siderurgica Riveco di Larino hanno indetto per lunedì otto ore di sciopero.

to assicurativo la crescita dei premi comprende il consolidamento della raccolta proveniente dalle società del gruppo Winterthur Italia, acquisite nel 2003. A perimetro omogeneo la crescita sarebbe stata superiore al 2%. I premi lordi vita sono stati pari a 3.124 milioni, in crescita del 5%.

Nel comparto bancario, Unipol

Banca ha chiuso il semestre con un utile netto dei 3,2 milioni di euro, dopo aver scontato ammortamenti, accantonamenti e imposte per 16,5 milioni. La raccolta diretta è stata di 3.371 milioni (+84%), quella indiretta di 13.410 (+45%).

Il consiglio di amministrazione che ha approvato i risultati a fine giugno ha anche approvato la fusio-

ne per incorporazione di Winterthur Italia Holding, società interamente controllata.

Quanto alla possibile integrazione con Meliorbanca, Unipol Banca continua a definire «possibile» il matrimonio, ma parla di dossier «in fase di definizione» e ancora da sottoporre ai relativi cda. Lo comunica la società nella nota emessa ai termi-

Motoscafo di riferimento.

TORNEO
Via Monte Cospi, 01054 Fianello
t. 39 35 6381240 - f. 39 06 6584674

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table showing the yield for a 3-month bond at 99,85 and 1,50.

Borsa

Piazza Affari ha chiuso l'ultima seduta della settimana con il Mibtel che ha segnato un miglioramento dello 0,43% (20.834 punti). Il rialzo, in linea con i principali mercati azionari europei, è maturato dopo una giornata condotta con una variazione positiva sempre costante che neppure l'avvicinarsi di Waal Street è riuscito a compromettere. Leggermente maggiore la crescita del Numtel (+0,50% e 1.204 punti), mentre il Mib30 è salito dello 0,42% a quota 27.728 punti. Il Fib settembre ha chiuso la settimana a quota 27.740 punti; gli scambi sono ammontati a 2,6 miliardi di euro.

Il titolo ha aggiornato il massimo dell'anno. Scambiato circa il 5% del capitale

Miracolo: Arpe parla, Capitalia vola

MILANO Capitalia vola a Piazza Affari nel giorno della presentazione dei dati semestrali alla comunità finanziaria. Il titolo ha chiuso la seduta con un rialzo del 5,83% a 2,776 euro, aggiornando il massimo dell'anno a 2,78 euro. Notevoli i volumi scambiati: sono passati di mano oltre 113 milioni di titoli, pari a circa il 5% del capitale.

Il mercato, spiegano gli analisti, ha apprezzato soprattutto la pulizia e la chiarezza sugli accantonamenti legati a Trevi. È stato giudicato positivo il fatto che oltre ai 588 milioni annunciati non si prevedano altri accantonamenti. Un altro fattore apprezzato dal mercato è stata l'analisi degli impatti dell'introduzione dei nuovi criteri contabili las, in vigore dall'anno prossimo. Secondo un calcolo basato sui conti al 31



Matteo Arpe Foto di Matteo Bazzi/Ansa

dicembre scorso, l'impatto potenziale che si sarebbe registrato ora se i criteri ias fossero già in vigore sarebbe positivo sull'utile per 330 milioni di euro. Inoltre, i ricavi crescerebbero del 4%, i costi operativi diminuirebbero del 3% e gli accantonamenti del 16%. Per quanto riguarda i risultati sono sostanzialmente in linea con le stime degli analisti.

Quanto ai dividendi Arpe ha detto che Capitalia non ha ancora una politica di dividendo, «ma siccome mi attendo un'ottima redditività nel 2004, come amministratore delegato proporrò una politica di dividendi stabile. Questo significa non distribuire tutto ma dare soddisfazione agli azionisti. Il dividendo quest'anno non sarà simbolico e sicuramente in aumento rispetto a quello del 2003».

In leggero rialzo gli annuali: ora rendono il 2,283 per cento

Gli interessi dei Bot trimestrali restano ancora sotto il 2 per cento

MILANO Restano sotto il 2 per cento i tassi di interesse dei Bot trimestrali. All'asta di ieri l'aumento è stato marginale: 2 centesimi di punto che lo hanno portato all'1,988.

In rialzo di 92 millesimi di punto, invece, gli annuali che hanno raggiunto il 2,283 per cento: dei 6.500 milioni emessi dal Tesoro non ne sono stati assegnati 450 milioni. Nel dettaglio, i 3mila milioni di Bot trimestrali sono stati richiesti per 6.788,7 milioni ed il prezzo di aggiudicazione è stato di 99,500. I Bot annuali sono stati richiesti per 12.785,1 milioni e aggiudicati per 6.050 milioni. Il prezzo medio è stato di 97,737.

L'asta di ieri è stata condotta con le nuove norme salva errore messo a punto dal Tesoro. In precedenza le conseguenze degli errori

finivano per condizionarla. Prima dell'introduzione delle nuove norme l'infortunio più recente risaliva al 10 gennaio 2003, quando uno sbalzo materiale nell'applicazione del prezzo d'asta aveva condizionato il collocamento portando i Bot annuali sotto il 2,5%, al minimo storico. Un altro errore è del 10 maggio del 2002: il rendimento lordo degli annuali scese al 3,608% anziché salire come atteso al 3,81-82%. Sempre un errore di applicazione del prezzo provocò invece il 12 maggio del '97 un tonfo dei rendimenti, ancora una volta sugli annuali. Il calo fu però di proporzioni ben più vistose: i tassi di mercato erano intorno al 6,5%, ma un prezzo anomalo di 98,70 (contro il 93,85 di aggiudicazione) fece precipitare il rendimento all'1,32%.

AZIONI

Table of stock market data (A) listing various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc., with columns for price, change, volume, and other metrics.

Table of stock market data (B) listing various companies like FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc., with columns for price, change, volume, and other metrics.

Table of stock market data (C) listing various companies like META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc., with columns for price, change, volume, and other metrics.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include BTP MG 90/01, BTP ST 03/06, BTP ST 03/08, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include B INTESA TV MIP, B INTESA TV GOAL, B INTESA TV BASK, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include CAPITOLO FERRIO, CAPITOLO MADRAS, CAPITOLO BHM, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds (AZ. ITALIA) including AA MASTER AZ IT, ALBERTO PRIMO FR, ALBINO F, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds (AZ. AREA EURO) including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ. PASSE

Table of International Equity Funds (AZ. PASSE) including EUROPA EUROPE, EUROPA EUROPE, EUROPA EUROPE, etc.

AZ. AMERICANA

Table of American Equity Funds (AZ. AMERICANA) including AMERICA AMERICA, AMERICA AMERICA, AMERICA AMERICA, etc.

AZ. ASIA

Table of Asian Equity Funds (AZ. ASIA) including ASIA ASIA, ASIA ASIA, ASIA ASIA, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds (AZ. PACIFICO) including AZ. PACIFICO, AZ. PACIFICO, AZ. PACIFICO, etc.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of Consumer Goods Equity Funds (AZ. BENI DI CONSUMO) including AZ. BENI DI CONSUMO, AZ. BENI DI CONSUMO, AZ. BENI DI CONSUMO, etc.

AZ. SALUTE

Table of Healthcare Equity Funds (AZ. SALUTE) including AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, etc.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of Energy and Commodities Equity Funds (AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME) including AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME, etc.

AZ. INDUSTRIA

Table of Industrial Equity Funds (AZ. INDUSTRIA) including AZ. INDUSTRIA, AZ. INDUSTRIA, AZ. INDUSTRIA, etc.

AZ. BANI

Table of Banking Equity Funds (AZ. BANI) including AZ. BANI, AZ. BANI, AZ. BANI, etc.

AZ. SALUTE

Table of Healthcare Equity Funds (AZ. SALUTE) including AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, etc.

AZ. INFORMATICA

Table of IT Equity Funds (AZ. INFORMATICA) including AZ. INFORMATICA, AZ. INFORMATICA, AZ. INFORMATICA, etc.

AZ. FARMACIA

Table of Pharmaceutical Equity Funds (AZ. FARMACIA) including AZ. FARMACIA, AZ. FARMACIA, AZ. FARMACIA, etc.

AZ. FARMACIA

Table of Pharmaceutical Equity Funds (AZ. FARMACIA) including AZ. FARMACIA, AZ. FARMACIA, AZ. FARMACIA, etc.

AZ. FARMACIA

Table of Pharmaceutical Equity Funds (AZ. FARMACIA) including AZ. FARMACIA, AZ. FARMACIA, AZ. FARMACIA, etc.

AZ. FARMACIA

Table of Pharmaceutical Equity Funds (AZ. FARMACIA) including AZ. FARMACIA, AZ. FARMACIA, AZ. FARMACIA, etc.

AZ. FARMACIA

Table of Pharmaceutical Equity Funds (AZ. FARMACIA) including AZ. FARMACIA, AZ. FARMACIA, AZ. FARMACIA, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Equity Funds (BILANCIATI) including AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Equity Funds (BILANCIATI) including AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Equity Funds (BILANCIATI) including AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Equity Funds (BILANCIATI) including AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Equity Funds (BILANCIATI) including AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Equity Funds (BILANCIATI) including AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Equity Funds (BILANCIATI) including AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Equity Funds (BILANCIATI) including AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Equity Funds (BILANCIATI) including AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, etc.

BILANCIATI

Table of Balanced Equity Funds (BILANCIATI) including AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, AA MASTER BIL, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, AA MASTER GOV, etc.

11,15	Hockey, World Cup	SkySport2
13,00	F1, Gp d'Italia: prove	Rai2
13,45	Calcio: A. Villa-Chelsea	SkySport1
14,00	Motocross, Gp d'Irlanda	Eurosport
15,00	Serie D: S.Marco-Bassano	RaiSportSat
15,30	Ciclismo, Vuelta: 8ª tappa	Eurosport
16,00	Calcio: Fulham-Arsenal	SkySport1
17,00	Ciclismo, Colline Chianti-Val d'Elsa	Rai3
18,15	Tennis, Us Open (diretta)	SkySport2
20,30	Basket femminile, ITA-UNG	RaiSportSat

F1, a Monza Schumi con il casco tricolore: «È il mio grazie ai tifosi»

Oggi le prove per la griglia, domani il Gran Premio. Mosley avverte i team: «Mettetevi d'accordo sui regolamenti»



MONZA «Guardatemi. Vi sembra uno fuori forma? No, state tranquilli: ripassare nello stesso punto dell'incidente della scorsa settimana non mi ha fatto alcun effetto». Michael Schumacher ancora nel ruolo di eroe, di gladiatore nell'arena di Monza. Con un casco bianco, rosso e verde, «in onore dei tifosi italiani, per dire loro un grazie per quanto mi hanno sostenuto in questi anni». Un gesto diplomatico, che emula, se vogliamo, quanto fece il Kaiser nel 2001, correndo con una bandiera a stelle e strisce il giorno dopo l'attentato alle Twin Towers. Re allora, Re oggi, come conferma il giro più veloce nella prima giornata di prove libere (che ha visto una brutta uscita della Williams di Pizzonia), davanti alla McLaren-Mercedes di Kimi Raikkonen, uno che scalpa per spodestare il Faraone della F1. Al terzo posto Barrichello, davanti al giovane collaudatore della Bar-Honda, Anthony Davidson. Trova un motivo come un altro, Schumacher, per giustificare l'ennesima grande prestazione: «Monza è uno dei miei circuiti

preferiti. Ma la McLaren ci renderà la vita difficile». Dalla Germania la Bild avanza ipotesi di ritiro per il tedesco «appagato e in cerca di un ingaggio più sontuoso». Parole che si riferiscono al 2007, quando Schumi dovrà decidere se fermarsi o correre per l'eternità... La Ferrari è lui, sin da quando arrivò nell'inverno del 1995 chiedendosi perché mai a Maranello non fossero riusciti a vincere il titolo di quell'anno con il vecchio motore a 12 cilindri. «Schumacher è come Moahmed Ali o come Pete Sampras - ha detto Max Mosley, presidente FIA -. Senza Michael le gare sarebbero più combattute». L'inglese ha poi catechizzato i team: «O si mettono d'accordo sui regolamenti o li imporrò io tra 45 giorni. La F1 è a rischio, se qualche costruttore decidesse di andarsene». Morale: confermati dal 2005 due soli treni di gomme e un motore per due gran premi, mentre dal 2006 la cilindrata sarà di soli 2.4 litri con 8 cilindri. BMW, Mercedes e Toyota nicchiano. La Ferrari sta alla finestra. **lo. ba.**

Giorni di Storia
l'Italia di Ulisse

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia
l'Italia di Ulisse

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Serie A: quattro esordienti nel pallone

Domenico Caso, Lazio

La chiusura del cerchio Ritorno in biancazzurro

In fondo è come se non se fosse mai andato. Domenico Caso, "Mimmo" per tutti, 50 anni non sempre facili, non sempre in discesa, è un pezzo di storia della Lazio. "Mimmo", che come Atlante prese il mondo Lazio nell'anno più buio, quello dei meno nove punti in serie B, e lo salvò da capitano di una barca, capace di salvarsi soltanto all'ultima onda. "Mimmo" che chiuse la carriera con la maglia biancoceleste addosso. Caso è una persona pulita che fa i conti prima di tutti con la propria coscienza. È stato sempre così. «È il principio che mi ha guidato in tutti questi anni di calcio prima da calciatore e poi da tecnico. Se una cosa non mi sento di farla non la faccio, vendere fumo non è mai stato il mio mestiere». Serio, capace di stare dritto quando le circostanze lo richiedono e di conquistare il cuore del suo gruppo di giocatori nella difficile trasferta di Sendai in Giappone, quando in una surreale tournée a ranghi ridotti la Lazio cercava se stessa e trovò in casa il suo allenatore. Nella scelta del nuovo presidente, Claudio Lotito, il parere dei giocatori non fu decisivo, ma ebbe senz'altro il suo peso. Caso lo sa e non lo dimenticherà mai. «So che è accaduto. È raro e al tempo stesso molto bello, ma solo se si tradurrà in risultati, impegno e voglia di stupire». Dovrà provarci, la Lazio, che non parte certo con i favori del pronostico. A Caso le griglie di inizio stagione sono sempre sembrate qualcosa da sovvertire, da leggere per provare a cambiarle di segno. «I ragazzi sono uniti e il gruppo, ora

che numericamente e qualitativamente è cresciuto, ha la convinzione di poter far bene. Quello di cui sono certo è che la Lazio non somiglierà per nulla alla squadra battuta dal Milan in Supercoppa». È la grande occasione della sua carriera, nella squadra del suo cuore, in un anno che si è già trasformato nella "Mozione degli affetti" con Caso e Di Canio come massime icone della "lazialità". «Certo è un anno particolare, sento che l'occasione è grandissima e io sono convinto di potermi confrontare con la serie A con i giusti strumenti. Dicono che i sogni aiutano a vivere meglio e questo è un sogno meraviglioso ad occhi aperti, un'avventura stimolante». Se gli chiedi se è emozionato, respinge la retorica. «Impossibile emozionarsi, a 50 anni ho imparato a tenere a bada le mie emozioni». La stagione sarà dura e probante. Caso lo sa ma è ottimista: «Puntiamo ad essere la sorpresa della stagione». La serie A. Caso la conosce bene, è l'unico della nidiata dei neo-eletti nella massima serie ad aver giocato con l'Inter una semifinale di Coppa dei Campioni, vinto uno scudetto e ad aver esordito in serie A nel lontano 1972, la partita era Torino-Fiorentina. Il presidente del consiglio Mariano Rumor. Una vita fa. «L'emozione, allora, c'era eccome. Ero un ragazzo con i miei sogni davanti e non era facile controllarsi. Ricordo l'attesa e la partita, tutto bellissimo. È stato importante vivere quella fase, ora sono pronto per una nuova avventura». Il popolo laziale lo accompagnerà con affetto sincero.

Gli anticipi di oggi: Chievo-Inter e Milan-Livorno

Insieme ad Andrea Mandorlini (Atalanta) e Rudi Voeller (Roma), Caso, Mazzarri, Arrigoni e Berretta fanno il loro esordio in A nel campionato che parte oggi con gli anticipi Chievo-Inter (ore 18, arbitro Paparesta SkyCalcio2) e Milan-Livorno (ore 20,30, arbitro Pieri, SkySport1 e Calcio1)

Domani alle ore 15: Atalanta-Lecce (arbitro Rodomonti); Brescia-Juventus (Trefoloni); Cagliari-Bologna (Collina); Palermo-Siena (Saccani); Parma-Messina (Rizzoli); Reggina-Udinese (Tomblini); Roma-Fiorentina (Dondarini). Il posticipo delle 20,30 è Sampdoria-Lazio (Rosetti).



Domenico Caso, 50 anni. Ha allenato Foggia, Chievo e Pistoiese

Walter Mazzarri, Reggina

Da Livorno allo Stretto Mare e passione amaranto

Walter Mazzarri ama le città di mare, di solito le conquista. A Livorno, dove pur di trattenerlo avrebbero fatto follie, questo quarantaduenne all'apparenza ruvido ma amatissimo dai giocatori, lo scorso anno ha sconfitto nel miracolo, riportando la squadra di Spinellichi in serie A dopo un'assenza di 55 anni. Poi ha salutato tutti, lasciando visibili scie di rimpianto, per approdare a Reggio Calabria, 1000 km più a Sud, e ritrovare oltre agli stessi colori sociali, un calore in tutto e per tutto simile a quello appena abbandonato. «In effetti le città si assomigliano. Grande passione per il calcio e adrenalina sugli spalti, prima, durante e dopo la partita. Da questo punto di vista negli ultimi anni tutto è rimasto immutato. Nei miei ricordi il "Granillo" è uno stadio speciale, venni qui con il Bologna e rimasi affascinato. Lo vedi una volta e non lo dimentichi più». A volerlo ad ogni costo a Reggio e a convincerlo a rinunciare ad altre piazze da serie A dal nome e dal palmarès differenti, è stato il suo nuovo presidente Lillo Foti: il calcio, a Reggio. «Foti è stato decisivo nella mia scelta, ha eccezionali doti umane che ho riconosciuto a pelle: sono fatto così e su queste cose non mi sbaglio. Il calcio è un mondo che conosco bene». La serie A lo attende e lui non si scompone. «Me la sono meritata sul campo la A e ho avuto la libertà, il lusso di poter scegliere dove andare, visto che mi hanno cercato anche altre società. Qui l'importante è mantenere l'equilibrio: non deprimersi dopo una sconfitta, non

esaltarsi in caso di vittoria. A parole sembra semplice, ma è la cosa più difficile in assoluto». È un mondo pieno di insidie e pressioni quello del calcio. «Si vive di risultati: se vinci ti cercano tutti, se perdi resti solo, è una delle regole del calcio e nella vita purtroppo le cose non vanno tanto diversamente». Mazzarri però ha tempera dura, da predestinato. «Credo che per fare l'allenatore ci voglia una predisposizione naturale. Si può essere stati giocatori per anni e aver fatto eccellenti esperienze dal punto di vista umano, ma non essere pronti a sedersi su una panchina per allenare. Strana alchimia quella che permette ad un tecnico di farsi rispettare e volere bene da una squadra. «Un capo per essere credibile, deve stabilire le regole ed essere il primo a rispettarle, essere giusto con tutti ma senza abdicare ai propri principi. È una questione di coerenza e la coerenza non la si compra al mercato. È inutile fingere: il gruppo ti smaschera prima». Nel ricordo di Mazzarri la serie A è una dissolvenza a nero ai tempi in cui i pantaloncini li portava ancora lui. «Ero a Cagliari e l'anno mi pare fosse l'82. L'avversaria era l'Inter e io ritornavo da un lungo infortunio e mi ricordo che allora il calcio non mi faceva dormire la notte per l'emozione. Sono ricordi di uno sport che in quella forma non tornerà più. È cambiato tutto da allora. Ero solo un ragazzo e ora sono un uomo: in mezzo c'è tutta la mia vita». In Calabria Mazzarri proverà a scrivere un'altra bella pagina a tinte amaranto.

Daniele Arrigoni, Cagliari

Un romagnolo in Sardegna «Salto dal paese alla città»

Daniele Arrigoni è spavaldo: «Il calcio non cambia dalla serie A alla C2, è sempre lo stesso e le dinamiche di gruppo si ripetono in uno spogliatoio di Frosinone come in uno di Cagliari. E quello che ti circonda a mutare radicalmente: i media, i riflettori, l'interesse, il pubblico... Negare che sia come passare da un paese ad una metropoli sarebbe sciocco, credo però che il mio lavoro si limiti al campo e al rapporto con la società e con i giocatori, anche se, (ride...), sono pronto a migliorarne anche nel resto». D'altra parte ad Arrigoni le luci della ribalta interessano poco. A gennaio, con un Cagliari in crisi di idee e risultati, fu chiamato da Cellino per sostituire Ventura, ma - avendo dato poche ore prima la sua parola d'onore alla squadra ciociara - preferì mantenerla e allenare Di Fabio piuttosto che Zola. Portò il Frosinone in C1 e infine, con qualche mese di ritardo, venne chiamato dal Cagliari per sostituire l'allenatore della promozione, l'amatissimo Edy Reja.

Il passaggio è stato dolce ed il gruppo si è affezionato giorno dopo giorno a questo simpatico romagnolo che proverà a portare un po' della sua ironia nel mare magnum della serie A: «Con la squadra si è creato un rapporto molto buono, ma la cosa più bella è stato sapere e scoprire che la loro stima è

sincera. A Reja il mio gruppo voleva e vuole molto bene. Nessuno lo ha dimenticato. Ma questo non ha pregiudicato la possibilità di lavorare seriamente e cementare in ritiro un'unità di intenti che spero si traduca in risultati». Squadra offensiva con tre punte e tre centrocampisti e il signor Zola, il leader che - secondo qualcuno - sarebbe stato il problema del Cagliari. «Mi chiedo come Zola possa essere un problema. Zola i problemi li risolve. Sarà emozionante per tutti vederlo dopo 8 anni in serie A».

Il suo flash-back nella massima serie risale al campionato '82-'83, l'anno della Roma scudettata di Liedholm. «Ero a Cesena, dovevamo giocare contro la Roma che era fortissima ma noi pure eravamo in un ottimo momento di forma. La sera prima iniziai a nevicare ma noi volevamo giocare a tutti i costi e facemmo pressione sugli spalti. Scesi in campo in uno stadio che somigliava ad un campo di hockey, mi arrivò un cross, colpì di testa e feci gol, evento rarissimo perché facevo il libero. Fimi 1-1, una gioia indescrivibile». «Mi viene da sorridere se penso che in serie A ci torno da tecnico... E lo faccio in buona compagnia, con una serie di allenatori emergenti e provenienti da serie inferiori. Qualcosa sta cambiando nell'ambiente, ed è un buon segno».

Mario Beretta, Chievo

Il dopo Del Neri affidato ad un suo «discepolo»

Mario Beretta sorride e si scopre emozionato ad un passo dall'esordio: «Dai miei ricordi di ragazzo ad oggi non è cambiato niente. Fino a ieri la serie A l'avevo vista solo in televisione». A lui il compito di aprire il campionato: il suo "piccolo" Chievo contro la "grande" Inter di Mancini. «Sedere sulla panchina sarà una sensazione nuova in tutti i sensi, non avendo mai giocato a grandi livelli, la sensazione di uno stadio pieno in cui essere protagonista aveva spazio solo nei miei sogni». Realtà, invece, è una parola che Beretta usa con orgoglio per il suo Chievo. «È il quarto campionato in A e gli ultimi tre hanno rappresentato qualcosa di importante, proveremo a ripeterci ma senza proclamarsi». Questa è la filosofia: bisogna sopravvivere e i costi sono alti. «Il Chievo è la squadra di un quartiere, qualcosa di imparagonabile a qualunque altro club. Qui si lavora bene, società e tifosi fanno di tutto per infondere serenità e mettere in condizione chiunque di fare bene il proprio lavoro. C'è una radicata abitudine al lavoro, nulla è frutto del caso: c'è programmazione». Beretta è stato voluto da Campedelli, il presidente, e da Del Neri. Secondo molti l'eredità dell'ex tecnico potrebbe pesare sulle spalle del nuovo allenatore. «Non sento la pressione del mio predecessore, veramente. Con Del Neri sono in ottimi rapporti e

naturalmente ho parlato a lungo con lui. È un allenatore che ha impostato un lavoro eccellente basato sull'apprendimento e sull'attenzione. Ne faremo tesoro». Il Chievo proverà ancora a stupire col suo mix di giovani come Cesar e Marcheselli, provenienti dalla C2, e veterani come il capitano D'Anna, da una vita a Verona, e come l'eterno Luca Marchegiani, cinque rigori parati lo scorso anno e qualche rivincita consumata. «Allenare persone come Marchegiani, è stato un piacere, ha uno spirito che avevo visto raramente durante la mia carriera». Aspetta tranquillo "il milanista" Beretta, aspetta l'esordio e non si stupisce più di tanto della strategia che molte società hanno adottato, lanciare nuovi tecnici. «Mi fa piacere, è chiaro, è una nuova vita. Resa possibile anche grazie all'«emigrazione» di altri tecnici verso campionati esteri: qualche anno fa non sarebbe stato possibile». Beretta ha finito, prima però vuole dire una cosa: «Se la Lega pensasse a una qualche iniziativa che ci coinvolgesse nei confronti delle nostre connazionali rapite in Iraq, non ci tireremmo certo indietro: facciamo sport ma non siamo ciechi e lì è la vita delle persone ad essere in ballo». Il vecchio "Cèò" è in buone mani.

flash

VUELTA

Terza vittoria per Petacchi oggi si corre la cronometro

Alessandro Petacchi (nella foto) non smette di stupire alla Vuelta. Il trentenne spezzino della Fassa-Bortolo si è aggiudicato ieri la 7ª tappa di 170 km. da Castellon a Valencia, raccogliendo il terzo successo in questa edizione nella corsa a tappe iberica. Alle sue spalle si è piazzato il tedesco Erik Zabel, terzo lo spagnolo Oscar Freire, quinto Paolini. Un altro spagnolo, Manuel Beltran della Us Postal, mantiene la maglia oro. In attesa della cronometro individuale di 40 km che si correrà oggi.



ROMA

Sospesa la squalifica di Mexes Sarà in campo già domani

La squalifica del difensore francese della Roma Philippe Mexes è stata sospesa dal Tribunale d'Arbitrato Sportivo di Losanna. Il Tas ha accolto infatti il ricorso della Roma e il francese potrà quindi giocare già domani contro la Fiorentina per la prima di campionato. Philippe Mexes, difensore ventiduenne che la Roma aveva prelevato in estate dall'Auxerre, era stato squalificato per 6 settimane dalla Fifa per irregolarità nel trasferimento in Italia.

SERIE B

Questa sera la prima giornata Nell'anticipo Torino-Verona 3-1

Per il Toro gol di Marazzina, Quagliarella e Codrea; di Cossu la rete del Verona. Questi i match di oggi (ore 20,30): Arezzo-Catania in tv su SkyCalcio 6 Catanzaro-Bari SkyCalcio 7 Cesena-Triestina SkyCalcio 8 Empoli-Ascoli SkyCalcio 9 Perugia-Crotone SkyCalcio 10 Pescara-Piacenza SkyCalcio 11 Salernitana-Treviso SkyCalcio 12 Venezia-AlbinoLeffe SkyCalcio 13 Vicenza-Ternana SkyCalcio 14 Lunedì sera Modena-Genoa (SkySport1)

CONSIGLIO DI STATO

Como e Viterbo riammesse giocheranno in C1 e C2

Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso del Como, annullando la sentenza del Tar che lasciava fuori dai campionati la squadra lombarda. «Il Como è in C1» ha detto Edoardo Chiacchio, uno dei legali del club. La V sezione ha infatti annullato la sentenza di giudici amministrativi di primo grado, rendendo di nuovo valido il lodo dell'arbitro del Coni che inseriva il club lariano in serie C1. Il Consiglio di Stato, inoltre, ha accolto anche il reclamo del Viterbo che dovrà quindi essere inserito nel calendario della serie C2..

La Rai dà un calcio agli altri sport

Presentato il palinsesto stagionale: le discipline «minori» relegate all'una di notte

Massimo Solani

ROMA Sette trasmissioni "spalmate" in tutto il fine settimana ed una nutrita squadra di giornalisti e commentatori per resistere allo strapotere di Sky e battere la concorrenza delle reti Mediaset. Calcio, una indigestione di calcio, ma anche attenzione dedicata agli sport minori e a quelle discipline che alle Olimpiadi di Atene si sono messe in luce e che altrimenti rischierebbero di ricadere nell'oblio. Riparte la stagione calcistica ed assieme ad essa ripartono anche i palinsesti sportivi della Rai, presentati ieri a Viale Mazzini dal direttore di RaiSport Fabrizio Maffei. Molte le conferme di una formula che lo scorso ha dato buoni frutti, ma anche qualche novità studiata per allargare un panorama sportivo già vasto.

Si parte il sabato alle 22:30 su Rai2 con **Sabato Sprint**, la trasmissione che da quest'anno sarà condotta Stefano Bizzotto al posto di Marco Civoli (approdato alla Nazionale dove ha sostituito il "silurato" Gianni Cerqueti). Un'ora dedicata quasi interamente al calcio che si avvarrà del commento tecnico di Italo Cucci, Ivan Zazzaroni, Claudio Sala e Vincenzo D'Amico, oltre che della moviola di Paolo Paganini. Primo appuntamento della domenica, alle 17:30 su



Fabrizio Maffei direttore di RaiSport attorniato dalle vallette

Rai2, si conferma **Stadio Sprint** (che torna però alla sua antica denominazione) condotto in studio da Enrico Varriale e con le interviste a caldo coi tecnici della serie A. Ospite in studio, da questa stagione, sarà Mauro Sandreani. Dieci minuti prima del solito, alle 18 anziché alle 18,10 su Rai1, inizierà invece **Novantesimo Minuto** condotto anche quest'anno da Paola

Ferrari affiancata per i commenti e la moviola da Giorgio Tosatti e Carlo Longhi. Si passa sulla seconda rete e alle 20 c'è invece **Domenica Sprint** condotto da Franco Lauro. Inizia invece alle 22,35, su Rai2 la **Domenica Sportiva**, il programma più antico della televisione italiana, che vedrà in studio assieme al nuovo conduttore Marco Mazzocchi anche Sandro Maz-

zola e Zibi Boniek, oltre al moviolista Luigi Agnolin. Una lunga parentesi (oltre due ore) sulla giornata calcistica e sui principali avvenimenti sportivi della giornata. Sarà invece dedicata agli sport minori la **Domenica Sportiva "Altra"** che fra circa un mese, dall'una all'una e trenta di notte, aprirà una finestra sulle discipline che normalmente non godono dell'attenzio-

L'ira funesta di Maffei

«Questo dimostra ancora una volta la vostra abitudine a pescare nel torbido, quando invece dovrete guardare alle vostre cose». Parole del direttore di RaiSport, Fabrizio Maffei, direttore di RaiSport, che ieri - nel corso della conferenza stampa di presentazione del palinsesto - si è lasciato andare ad una reazione tanto scomposta quanto inspiegabile. Tutto per una semplice domanda rivolta dal cronista: «Direttore, nel rispetto della professionalità e della bravura del collega Marco Mazzocchi, come mai RaiSport ha deciso di affidargli la conduzione della Domenica Sportiva nonostante sia stato sospeso per due mesi dall'Ordine dei Giornalisti?». Non una parola di più. «La sospensione è un caso privato tra l'Ordine e Marco Mazzocchi - ha proseguito Maffei - Finché non esiste un rapporto di sospensione per me non è colpevole. Se per voi è colpevole fate pure, tanto siete abituati a dichiarare tali le persone prima ancora di un processo». Ma direttore, era solo una domanda... «C'è stata una conferenza stampa in cui abbiamo parlato di moltissime cose, se per voi la questione più importante è questa io non so proprio che dire - ha proseguito - guardi, lasciamo perdere». Come preferisce, vorrei solo ricordarle che «domandare è lecito, rispondere è cortesia». Ci sarebbe piaciuto sapere poi quali siano i piani della Rai sul tema dei diritti sul digitale terrestre dopo che Mediaset ha stipulato un accordo di esclusiva con 8 squadre di serie A (fra cui Milan, Inter, Juventus e Roma), ma il microfono era già sparito dalle nostre mani... Sarà per un'altra volta. **ma.so.**

ne dei grandi media. «Quando ho preso in mano le redini di RaiSport - ha commentato il direttore Maffei - ho detto che avrei aperto a quelle discipline "minori" che ad Atene ci hanno raccontato storie straordinarie e dato grandi gioie. E poi il basket e agli altri appassionati disposti a tirar tardi sino all'1,30 per vedere le azioni salienti della giornata rugbistica piuttosto che della pallanuoto. Ma non ditelo a Maffei: «Mi spetto già le critiche e le polemiche che ci piovono addosso per la tarda ora - ha commentato duro il direttore - ma non le accetto. Siamo gli unici ad occuparci degli altri sport e rispondiamo in questo modo alla nostra missione di servizio pubblico. La nostra è una scelta di impaginazione come quella dei giornali sportivi che mettono queste discipline nelle ultime pagine».

Tornando ai palinsesti, il 18 settembre ripartirà anche **Dribbling** (il sabato su Rai2 alle 13,30), la rubrica che sarà condotta da Andrea Fusco. Ripartirà invece ad Ottobre **Sabato Sport** (Rai3 15.50) il contenitore pomeridiano che al suo interno ospiterà anche **Sabato Sport** (alle 18,20) il notiziario condotto da Mario Mattioli.

.....
GIOVEDÌ
9 SETTEMBRE

Ore 17.30

Tg Scientifico

A cura di Romeo Bassoli e Pietro Greco

Ore 18.30 - Seminario:

"Cos'è la robotica?"

A cura di Gianmarco Veruggio

Ore 21.00 - Dibattito

"I 50 anni del Cern, ricerca europea e best practices"

Partecipano:

Roberto Battiston

Luciano Maiani

Gianni Paoloni

Antonio Rodotà

Moderà:

Marco Cattaneo

.....
VENERDÌ
10 SETTEMBRE

Ore 17.30

Tg scientifico

A cura di Romeo Bassoli e Pietro Greco

Ore 18.30 - Seminario:

"L'ecosistema del mare"

A cura dell'Acquario di Genova

Ore 21.00 - Dibattito:

"Cervelli in gabbia"

Partecipano:

Alessandro Anceschi

Carlo Bernardini

Marco Bianchetti

Marco Mancini

Flaminia Saccà

Guglielmo Sanna

Moderà:

Nicola Nosengo

Ore 22.30 - Dibattito:

"Donne e scienza"

Partecipano:

Manuela Arata

Vittoria Franco

Silvana Giuffrè

Anna Moles

Marta Rapallini

Enrichetta Susi

Moderà:

Pietro Greco

.....
SABATO
11 SETTEMBRE

Ore 15.00

Assemblea nazionale

Democratici di Sinistra

Università e ricerca

Ore 18.00 - Seminario:

"Scienza comunicazione e democrazia"

A cura di Pietro Greco

Ore 17.00

"L'immaginario scientifico dei bambini."

Giochi e focus groups

a cura di

Daniele Gouthier

e Federica Manzoli

Ore 19.00 - Dibattito:

"Ruolo della scienza per lo sviluppo dei Paesi del Sud del mondo"

Partecipano:

Piero Cappuccinelli

Stefano Fantoni

Enzo Naso

Flaminia Saccà

Antonio Sassu

Franco Turrini

Moderà:

Salvatore Rubino

.....
DOMENICA
12 SETTEMBRE

Ore 17.00

"L'immaginario scientifico dei bambini."

Giochi e focus groups

a cura di

Daniele Gouthier

e Federica Manzoli

FestaUnitàNazionaleGenova2004

L'UNITÀ DELLA SCIENZA

9-16 settembre Spazio "Popoli in cammino" / Fiera di Genova Padiglione C

.....
LUNEDÌ
13 SETTEMBRE

Ore 17.30

Tg scientifico

A cura di Romeo Bassoli e Pietro Greco

Ore 20.30 - "Lapis"

Giorgio e Anna Parisi

presentano "Lapis"

una nuova collana

di libri di scienza

per i bambini.

Partecipa:

Stefano Sandrelli.

Moderà:

Luca Tancredi Barone

Spazio

"Guido Rossa"

Ore 21.00 - Dibattito:

"Cultura umanistica e cultura scientifica. Insieme è possibile (e necessario)"

Partecipano:

Pasqualina Napoletano

Silvio Pons

Umberto Ranieri

Federico Romero

Beppe Vacca

Moderà:

Sergio Sergi

.....
MARTEDÌ
14 SETTEMBRE

Ore 17.30

Tg scientifico

A cura di Romeo Bassoli e Pietro Greco

Ore 18.30 - Seminario:

"La fisica della materia"

A cura di Roberto Fieschi.

.....
MERCLEDÌ
15 SETTEMBRE

Ore 19.30 - Dibattito:

"Ricerca, innovazione e sviluppo"

Partecipano:

Massimiliano Granieri

Gino Nicolais

Andrea Martella

Beppe Rao

Federico Rossi

Fulvio Uggeri

Moderà:

Giorgio Meletti

.....
GIOVEDÌ
16 SETTEMBRE

Ore 17.30

Tg scientifico

A cura di Romeo Bassoli e Pietro Greco

Ore 20.30 - Seminario:

"Il linguaggio della politica"

A cura di Edoardo Sanguineti

Ore 22.00 - Dibattito:

"La costruzione sociale del mondo"

Partecipano:

Giuliano Carlini

Antonio Guerci

Maurio Palumbo

Daniele Piacenza

Moderà:

Matteo Bartocci

.....
MERCLEDÌ
15 SETTEMBRE

Ore 19.30 - Dibattito:

"Ricerca, innovazione e sviluppo"

Partecipano:

Massimiliano Granieri

Gino Nicolais

Andrea Martella

Beppe Rao

Federico Rossi

Fulvio Uggeri

Moderà:

Giorgio Meletti

.....
www.festaunita.it
www.dsonline.it

.....
Prenotazioni alberghiere:

Romanza Tours

tel. 066794800 - fax 06 6794801

info@romanzatours.com

A CAPPUCCIO, AMELIO, ELKABETZ E KIM KI DUK I PREMI COLLATERALI
Assegnati ieri alcuni premi collaterali della mostra di Venezia. *Prendere moglie*, israeliano, di Ronit e Shlomi Elkabetz ha ricevuto il riconoscimento della Settimana della critica. *Volevo solo dormire addosso* di Eugenio Cappuccio ha ricevuto il premio Fedic, la Federazione dei cineclub (con menzione per *Un silenzio particolare* di Stefano Rulli). Va a *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio il premio «Trasatti - Venezia Cinema» dell'Ente spettacolo. Il Leoncino d'oro - premio Agiscuola, assegnato da 26 giovani giurati, è per *Binjip* del coreano Kim Ki-duk.

ORA PORTANO SQUALI GAY IN PIAZZA, MA NEL 2005 CI DARANNO SARDE HARD CORE

Alberto Crespi

Ci sono pesci cannibali e pesci gay. Dei primi parliamo in un altro articolo, a proposito dello straordinario documentario Darwin's Nightmare; i secondi vengono rivalutati, all'insegna del «politicamente corretto», in *Shark Tale*, il cartone animato della Dreamworks che ieri sera è stato proiettato in piazza San Marco. *Shark Tale* significa «storia di squali» e il film racconta la favoletta di un giovane squalo che vuole essere un delfino: ma guarda caso, i delfini sono «effeminati» rispetto a quei bei maschi di pescecani, e babbo squalo è disperato all'idea di avere un figlio «diverso». Il papà benpensante ha la voce di Robert De Niro, e ci viene in mente quella strepitosa scena di Tootsie in cui Sydney Pollack ricorda a Dustin Hoffman che il

suo ultimo ruolo di attore sfigato era... la voce di un pomodoro in uno spot pubblicitario: «Sì, ma ero un pomodoro rosso e succulento», risponde piccato Hoffman. Ai tempi di Tootsie era uno scherzo, oggi ci siamo arrivati. De Niro, poi, basta pagarlo, e altro che squali: vi fa anche la voce dell'orata, o della triglia alla livornese.

Pesci, pesci, pesci dovunque: ieri sera hanno invaso la piazza più mitica e più delicata di Venezia. Invece di una bambola gonfiabile, i concittadini di Tinto Brass (il più porcellone e il più veneziano dei nostri registi) hanno ricevuto in regalo uno schermo gonfiabile. Forse per motivi di stabilità in una proiezione all'aperto, lo schermo non era un telo, bensì un vero e proprio «pallone» sospeso. Per scon-

giurare la pirateria (e per non distruggere le Procuratie con il dolby) il film è stato proiettato muto: per sentirlo (in inglese o in italiano, a scelta) i 5.000 spettatori sono stati forniti di regolari cuffiette. Dovevano indossarle per forza, dopo che erano stati loro sequestrati i video-telefonini e qualunque altro apparecchio di ripresa. Potevano, volendo, anche «indossare» una pinna da squalo, simpatico gadget offerto dalla Dreamworks.

Chissà come sarà ridotta piazza San Marco, stamattina: quando vennero i Pink Floyd fu una specie di catastrofe ecologica, ora che sono arrivati gli squali potrebbe andar meglio. Almeno, i predatori del mare potrebbero aver fatto piazza pulita di albergatori e ristoratori che rapinano regolarmente

i turisti nei dintorni della piazza: ma abbiamo paura che il vero squalo sia lui, il commerciante veneziano, e che se uno squalo in denti & pinne si presentasse da quelle parti finirebbe arrosto. Comunque, un consorzio di registi veneziani ha deciso di fare un remake lagunare di *Shark Tale* intitolato Sarda in saòr. La protagonista sarà una giovane sarda che fugge di casa perché vuole trasformarsi in un folpetto, e viene costretta a prostituirsi dal torbido giro dei baccalà mantecati. Tinto Brass dirigerà le scene hard, in cui la sarda viene posseduta da un branzino su un letto di polenta con le «schie» (i minuscoli gamberetti, altra specialità locale). Aprirà la Mostra di Venezia del 2005: ammesso che ci sia.

veneziana 61

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

DA UNO DEGLI INVIATI

Vincenzo Vasile

VENEZIA *Equilibrium*. Alla faccia di questo titolo del secondo episodio di *Eros* (quello diretto da Steven Soderbergh), ieri mattina alle dieci al popolo festivaliero sono saltati i nervi, tanto per marciare con il segno della protesta e della débacle organizzativa anche questa vigilia dei Leoni.

Proiezione al Palagalileo riservata alla stampa e agli accreditati «gold». La storia sta scorrendo via spiritosa: Alan Arkin, imprenditore stressato, si confida con il suo psicanalista, che deve essere più schizzato di lui, se intanto scruta, non visto, femmine con il cannocchiale e fissa con loro dalla finestra appuntamenti con aeroplani di carta. Stanno discettando sull'interpretazione di un sogno: il bianco e nero diventa a un tratto colorato e ci troviamo a un tratto in mezzo a una maxirissa tra gang rivali con gli occhi a mandorla. Sorpresa. Che sia proprio questo il sogno ricorrente di Alan Arkin? O siamo al cospetto di un espediente brechtiano, di straniamento per scuotere lo spettatore da un rapporto gastronomico, passivo, come si insegnava nei cineclub anni Settanta? Come spiazzamento non c'è che dire: si pestano sonoramente questi coreani, con tale serietà da far capire, via via che volano tavolini, bottiglie e premolari, che la storia proprio non funziona, «non ci azzecca niente», come direbbe Di Pietro. Ci vogliono, tuttavia, due buoni minuti perché dalla sala comincino a salire dapprima borbottii, poi grasse risate, e infine un crescendo di urla: «Buuu, Buuu, vergogna, cercate il film giusto». Ma il proiezionista deve essere uno di quelli che «gli ordini non si discutono»: ha avuto, o no, l'incarico di proiettare? E lui proietta, proietta... Peccato che si tratti di una «pizza» sbagliata: in macchina qualche folletto ha inserito in mezzo a questo raffinato *Eros* a sei mani (fuori concorso, ma atteso soprattutto per il terzo capitolo affidato ad Antonioni), la bobina di un altro film - *Stryke* - che risulta in programmazione due ore più tardi in altra sala. Succedevano un tempo cose simili nei cinema parrocchiali, e ci si faceva restituire il prezzo del biglietto. Qui a Venezia - forse rassegnati al peggio dopo dieci giorni di ritardi, disguidi e pazzie - qualche altra urlata e qualche fischio ha risolto il caso. Durante i titoli di coda Soderbergh ha avuto, tuttavia, il premio di consolazione di uno speciale applauso personale, a risarcimento dell'incidente. Ma ieri mattina c'era persino un membro della giuria della stanza di Spike Lee in sala ad assistere allo spettacolo nello spettacolo di una «macchina» festivaliera ancor più imballata che nei giorni inaugurali; e così questa paradossale figuraccia suggella con una certa carica simbolica l'edizione più malconca, caotica e raffazzonata della recente storia della Mostra veneziana.

Sono, dunque, tanti i film in programma nelle varie sezioni, sono tali i ritardi e il caos, che le pellicole ieri si sono come mischiate tra loro. La Mostra, invece di esplodere, come tutti ci aspettavamo, è implorsa. Eppure, «the show must go on», lo spettacolo deve andare avanti. E ieri era il giorno della più magniloquente scenografia: il Festival si è spostato in serata in piazza San Marco, con quattromila e cinquecento e più persone davanti al megaschermo installato dagli americani della spielberghiana Dreamworks (traduzione: lavori di sogno, e così sempre di sogni si tratta come nell'episodio di *Eros* finito a ramengo) per proiettare il cartone animato *Shark Tale*. Monumentale opera in prima mondiale, e quindi hanno pensato bene di farla vedere in mezzo ai monumenti. Per megaschermo si intende un enorme manufatto gonfiabile che abbiamo visto ergersi come un palazzo di sei piani nel giro di un quarto d'ora: l'inquietante fungo contiene 566 metri cubi di aria ed è zavorrato con cinquanta tonnellate d'acqua. Ha ricevuto ener-

Va un po' meglio in serata con Angelina Jolie e De Niro in una piazza superblindata (ma anche con qualche fischio al sindaco)

”

gia elettrica da tre generatori piazzati su altrettante chiatte in laguna. L'Antonioni del finale di *Blow up* si sarebbe divertito a far scoppiare tutto questo gigantesco accrocchio in mille pezzi. Invece, è andata abbastanza liscia, con i doppiatori-ospiti d'onore, Robert De Niro e Angelina Jolie, seduti nelle prime file, posti che - per non imitare le gaffe a catena della Biennale all'inaugurazione della Mostra, e scongiurare altri problemi di cerimoniosità - il Comune ha riservato, per parte sua, semplicemente agli assessori con bambini: mentre la «banda Spielberg» ha cavallerescamente ceduto molte delle sue poltrone alla rivale Disney, major che sta girando da queste parti un *Casanova*. Tra borbottii dei commercianti costretti alla chiusura anticipata, interpellanze parlamentari, perquisizioni e «bonifiche» antiterrorismo s'è fatta sera, e ancora il film non inizia. La piazza era, come si dice, blindata. Ma la minaccia più temuta non è stata la bomba: il produttore ha, infatti, piazzato tra la folla decine di gorilla muniti di cannocchiali atti alla visione notturna, e li potevi scorgere appollaiati sui palazzi. Non cercavano kamikaze, ma erano in-

Questa è bella: nel bel mezzo dell'episodio di Soderbergh in «Eros» irrompe una furiosa rissa coreana. Effetto alla Brecht? No, film sbagliato: brusii, risate, in sala si levano urla mentre in piazza San Marco si alzava uno schermo alto sei piani per il cartoon «Shark Tale» tra perquisizioni contro i ladri di immagini

tenti a individuare i furti di immagini, ed evitare la registrazione piratesca del film. Videofonini, macchine fotografiche, cineprese sono state bruscamente prese in consegna.

Sulla torretta di protezione tre grandi striscioni occultavano, poi, alla meno peggio, i cartelloni pubblicitari degli sponsor: a San Marco è vietata qualunque forma di pubblicità e le «reclame» l'altra sera sono state precariamente ricoperite, per ordine del Comune. Ma il famigerato «codice Urbani» sui beni culturali ha derubricato ormai la sanzione, da penale ad amministrativa, e la Biennale se l'è cavata con una multa di 360 euro, poco più della punizione che spetta a chi passa al semaforo col rosso. E lo spettacolo, stancamente, nervosamente, è andato avanti. Nell'immensa piazza all'inizio del film è calato un grande, surreale silenzio: ciascuno degli spettatori è stato munito di una cuffia acustica per evitare l'inquinamento acustico. Ogni tanto scrosci di risate. Solo qualche fischio in apertura quando ha parlato il sindaco, Paolo Costa. Meno male che in mezzo al pubblico c'era un sacco di bambini.

Non convince il trittico di Antonioni, Soderbergh e Wong Kar-Wai, dispiacciono i fischi al maestro italiano, l'episodio del regista orientale proprio non va

Triste, questo «Eros», non ravviva l'immaginario

Alberto Crespi

VENEZIA È molto triste che l'episodio di Michelangelo Antonioni, in conclusione del trittico *Eros*, sia stato fischiato qui a Venezia da un pubblico ormai esasperato, la cui pazienza è stata messa a dura prova dalla ridicola organizzazione della Mostra e, nel caso specifico, dal grottesco scambio di rulli che raccontiamo in questa pagina. Ma è anche molto triste vedere un artista di oltre 90 anni, che ha regalato al cinema alcuni dei capitoli più importanti della sua storia, sprecare il proprio immenso talento in un apologo che dovrebbe fare da architrave a una pensosa riflessione sull'eroticismo nel terzo millennio. *Eros* è una scommessa perduta: forse, quando Pedro Almodovar si è tirato indietro, era meglio sorvolare. E pensare che il subentrato Steven Soderbergh è l'unico, dei tre registi, che se non altro firma un episodio spiritoso, e

con un grande attore (Alan Arkin). Wong Kar-Wai, invece, dà la netta sensazione di riciclare set e ciak del suo ultimo film *2046* e Antonioni narra un «triangolo» funestato da battute infelici e da una recitazione imbarazzante.

Il filo pericoloso delle cose, l'episodio di Antonioni, è stato girato tempo fa, con la fotografia di Marco Pontecorvo, la sceneggiatura di Tonino Guerra e l'interpretazione di Christopher Buchholz, Regina Nenni e Luisa Ranieri. In uno scenario bucolico e alto-borghese, un uomo litiga con la sua donna e vive una fulminea storia di sesso con una ragazza che abita lì vicino. Tempo dopo, l'uomo è a Parigi e le due donne si incrociano casualmente sulla spiaggia, dove entrambe si aggrano nude accennando passi di danza. Siccome Buchholz è straniero, i dialoghi si snodano in un inglese improbabile e sono pesantemente «poetici» (Tonino Guerra quando «fa» Tonino Guerra: impossibile da recitare). Molte interpretazioni sono possibili, e il finale pare suggerire la

scomparsa del maschio e il trionfo dei corpi femminili che riconquistano la propria «centralità» nella natura. Ma sono tutte elucubrazioni che non sembrano reggere alla visione del film.

In precedenza, Wong Kar-Wai si era sbizzarrito con il suo solito, esangue calligrafismo illustrandoci, in *La mano*, il possibile uso erotico dell'arto superiore. Un sarto si innamora di una prostituta d'alto bordo e, in un rapporto che dura nel tempo, riesce a farsi masturbare da lei solo due volte. La battuta di Gong Li mentre mette lo tocco proprio là, e sussurra «così ti ricorderai della mia mano e mi farai dei bei vestiti», è fin d'ora nelle antologie del kitsch. In *Equilibrium*, di Soderbergh, assistiamo a una seduta di psicoanalisi che si rivela un sogno: tutto gira intorno al parrucchino di Alan Arkin e ad un possibile tradimento. La cosa che colpisce è il tono rétro di tutti e tre gli episodi: è un film girato dopo il 2000, ma mette in scena un immaginario erotico da maschio dell'800.

Un momento dell'episodio di Soderbergh in «Eros» interrotto da un film coreano



La mostra delle gaffes

Oggi i premi

Oggi alle 18.30 Raidue, in diretta dal Teatro La Fenice di Venezia, trasmette la serata finale della 61a Mostra del cinema di Venezia. Presenta la cerimonia Claudia Gerini, Sophia Loren fa da madrina e come «valletto» c'è Raoul Bova. La giuria premia i film della rassegna e ogni giurato consegnerà un premio: John Boorman il Leone d'oro, Helen Mirren la Coppa Volpi femminile. Con i saluti finali di Davide Croff e Marco Muller, rispettivamente presidente della Biennale e direttore della Mostra. Il Leone d'Oro alla carriera viene assegnato al regista americano ottantenne Stanley Donen e al portoghese Manoel de Oliveira. Tra le proiezioni della giornata, si segnala // resto di niente di Antonietta De Lillo. Chiudono la Mostra per la rassegna dei «B movies» italiani *Col cuore in gola* di Tinto Brass alla Sala Volpi, *Cannibal Holocaust* di Deodato alla Sala Perla, il cartoon giapponese *Steamboy* di Otomo al Palatino.

i favoriti

Amelio in testa nella corsa al Leone d'oro

DA UNO DEGLI INVIATI Gabriella Gallozzi

VENEZIA È sicuramente Gianni Amelio a guidare la pattuglia dei «toleoni» di questa Mostra numero 61. Del resto il suo atteso *Le chiavi di casa* è dall'inizio del festival che viene indicato come possibile Leone d'oro. E ora, alla vigilia del palmarès, mentre la giuria capitanata da John Boorman è al lavoro, sono un po' tutti d'accordo: la critica che l'ha osannato e il pubblico che l'ha applaudito per ben otto minuti di fila. Tra i più accreditati, magari per il Gran premio della giuria, figura poi un'altra pellicola fra le più attese: *La terra dell'abbondanza* di Wim Wenders, lettura a tratti poetica della morte del sogno americano all'indomani dell'11 settembre che, per la forza dell'argomento, potrebbe trovare meritatamente un suo posto nel palmarès. A stare all'«applausometro» del festival certo non si può immaginare che passi inosservato *Binjip* del coreano Kim Ki-duk. Aggiunta all'ultimo momento proprio come film a sorpresa la pellicola ha davvero sorpreso tutti. Il pubblico della sala si è slanciato in una interminabile standing ovation e la critica è stata unanime a gridare al capolavoro. Mentre la giuria dei giovani lo ha già premiato con il Leoncino d'oro.

Entusiasmi unanimi hanno accolto pure quel *Mare dentro* di Alejandro Amenabar, capace di affrontare senza pietismi e lacrimucce un tema così discusso come il diritto all'eutanasia. Per il suo interprete straordinario, Javier Bardem, una coppa Volpi potrebbe essere il meritato riconoscimento. Così come per Imelda Staunton, intensa protagonista di *Vera Drake* il film di Mike Leigh dalle parte delle donne in difesa del diritto all'aborto. Ancora in zona premi, anche se il giudizio non è così unanime, potrebbe essere pure *Palindromi* del sempre più provocatorio e indipendente Todd Solondz, in cui non risparmia alcuna critica a quella cultura americana che si cela dietro l'integralismo cattolico e bigotto. Per il momento, però, di certo ci sono soltanto i Leoni alla carriera assegnati a Stanley Donen (suoi musical come *Cantando sotto la pioggia*, *Sette spose per sette fratelli*) e al grande padre del cinema portoghese Manoel de Oliveira.



debutti

Bella sorpresa con Munzi e i suoi albanesi

VENEZIA Con *Saimir* (Orizzonti) Francesco Munzi dimostra, alla sua opera prima, di saper vedere (e raccontare) una delle tante storie di immigrazione che pervadono il nostro paese. Ambientato tra Ostia e Roma racconta, nei modi di un realismo rarefatto, la formazione dolorosa di un sedicenne albanese che segue il padre nel traffico di immigrati clandestini. La trama di sfruttamento, prostituzione, ruberie e altro si infrange, per un attimo, quando nasce una simpatia tra il ragazzo e una studentessa romana sua coetanea. Munzi, dopo una laurea, il diploma in regia al Centro sperimentale, molti corti (realizzati anche con il sostegno «produttivo» di Giovanni Maderna), arriva all'esordio con una sicurezza impressionante e il coraggio di raccontare una storia rara nell'attuale cinema italiano, ma già vista in quello europeo. Da segnalare la fotografia straniante dell'esordiente Vladan Radovic che passa dal livido all'acquatico in un arcobaleno di grigi e marroni che restituiscono il clima di una piccola tragedia simil pasoliniana.

Con *Saimir* si chiude il girone dei film italiani presenti a Venezia (manca solo la De Lillo). Un bilancio può essere anticipato. C'è una spaccatura netta: da una parte il cinema familista, sentimentale, mortuario, «passionale», televisivo, in costume della generazione degli «adulti» (d'età, di carriera o di ambizione), che dimenticano sistematicamente il presente, per menarla con il microscopio mai ingrandito o l'universale mai raggiunto (Santella, Mazzacurati, Placido e il malcapitato Pasetto); dall'altra parte c'è il cinema dei «piccoli» (d'età, di produzione, di prestigio), che non hanno raggiunto il karma e si fanno alcune domande sull'oggi e sul dove viviamo (Gaglianone, Bisatti, Marra). Oltre, in tutti i sensi, ci sono Amelio e Cipri e Maresco. Ora, alla lista del cinema dei «piccoli» si aggiunge, felicemente, Munzi.

dario zonta

«In Kurdistan è difficile», bel filmato di Giuliana Gamba voluto dall'associazione delle due volontarie rapite in Iraq



Un fotogramma di «In Kurdistan è difficile»

Il dramma curdo visto dalle donne di «Un ponte per...»

DA UNO DEGLI INVIATI Gabriella Gallozzi

VENEZIA Certo nessuno avrebbe voluto che l'impegno umanitario dell'associazione «Un ponte per...» diventasse di «stretta attualità» a causa del rapimento delle due volontarie in Iraq, Simona Pari e Simona Torretta. Tanto meno lo avrebbe voluto Giuliana Gamba, regista di *In Kurdistan è difficile*, film dedicato a uno dei tanti progetti di cooperazione messi in piedi da «Un ponte per...», passato ieri al Lido alle «Giornate degli autori».

Il film racconta della Casa delle donne e dei bambini, un centro polivalente di servizi culturali e sanitari realizzato nel 2002 a Dogubezajit, città del Kurdistan turco, dove opera, appunto, l'associazione di volontariato in uno scenario drammatico in cui la popolazione vive in totale precarietà e indigenza e le donne e i bambini ne sono le prime vittime. «Ho conosciuto anni fa l'attività di "Un ponte per"

- racconta Giuliana Gamba - Come associazione è nata nel '91 all'indomani della prima guerra del Golfo per aiutare la popolazione irachena. Da allora ha continuato la sua attività nelle zone più difficili del pianeta». Come il Kurdistan turco, appunto, dove la regista si è trovata «catapultata» la scorsa estate proprio su invito della ong. «Il film è nato all'improvviso - prosegue - su proposta di Anna Marconi l'esperta di Kurdistan dell'associazione che, parlandomi dell'apertura di questa casa, mi ha proposto di andare lì per filmarne l'attività». Detto fatto, Giuliana Gamba ha preso la sua telecamerina ed è partita, accompagnata da un «operatore», Igor Corsetto scomparso recentemente in un incidente di moto e al quale è dedicato il film.

«Una volta arrivata a Dogubezajit - prosegue la regista - credevo di trovare un piccolo ambulatorio, invece ho scoperto con stupore un grande palazzo attrezzato per interventi chirurgici, assistenza pediatrica, ma anche atti-

vità culturali, mense e camere per le donne e i bambini in difficoltà». Ed è proprio osservando la vita di questo centro situato sulla vecchia via della seta, proprio al confine con Iraq, Iran e Armenia, che Giuliana Gamba è voluta andare più a fondo nella realtà quotidiana vissuta da queste donne alle quali, come all'intero popolo curdo, non viene dato il diritto di esistere. Così sono cominciate le riprese sotto lo stretto controllo della polizia turca, racconta, tanto che alla fine per salvare il film alla dogana «l'ho nascosto sotto i vestiti, mentre le copie spedite legalmente alla posta non sono mai arrivate in Italia».

Attraverso la voce fuori campo di Piera degli Esposti che legge brani firmati da Lidia Ravera, *In Kurdistan è difficile* ci porta, infatti, a conoscere tanti volti di donne e di ragazzi, accomunati dallo stesso destino: quello del profugo cacciato dalla propria casa. È il caso di Sabisha, infatti, una donna di 35 anni madre di due figli. Otto anni fa la polizia turca ha cacciato di casa la sua famiglia che viveva a duemila metri sul monte Ararat. Da quel momento è cominciata la loro vita da profughi, le miserie quotidiane e la lotta per la sopravvivenza. «Ecco - dice Giuliana Gamba - la storia di Sabisha è emblematica perché dà il volto ad una sofferenza universale, così come è quella delle donne palestinesi, ceccene e di tutte quelle minoranze che devono battersi non solo per il diritto ad esistere». Ci sono poi le storie dei ragazzi, anzi dei bambini costretti a lavorare come il piccolo lustrascarpe di dieci anni, pure lui buttato fuori di casa con la famiglia. E ancora c'è il quotidiano fatto di piccole e grandi battaglie come quella per prendere l'acqua. C'è il racconto, insomma, della fatica per la sopravvivenza quotidiana che il «cinema - conclude la regista - ha il dovere di raccontare, poiché ognuno nel suo settore deve contribuire per quello che può. Mi auguro, perciò, che la presenza di questo film alla Mostra possa contribuire alla liberazione delle due ragazze».

Un documentario dell'austriaco Sauper sulle devastazioni sociali ed ecologiche nel lago Vittoria, in Africa, disegna una perfetta parabola sul capitalismo globale

L'«Incubo di Darwin»? Due pesci persico per un disastro eco-insostenibile

Alberto Crespi

VENEZIA I due film più belli della Mostra? *Collateral* di Michael Mann e *Darwin's Nightmare* («L'incubo di Darwin») di Hubert Sauper. Il primo è un film d'azione ma è anche un reportage in digitale su Los Angeles; il secondo è un documentario ma racconta la storia più incredibile e potente che sia stata narrata qui a Venezia. Sauper è un giovane austriaco giramondo che è vissuto anche in Italia e in Gran Bretagna prima di piazzarsi a Parigi: nel frattempo si è innamorato dell'Africa e dei suoi drammi, e ne ha riportato un film, *Kisangani Diary*, sul genocidio in Rwanda. Nei prossimi giorni torneremo sul suo lavoro, e sulle sue potentissime implica-

zioni politiche. Ora vorremmo prendere spunto da *Darwin's Nightmare* per ribadire che anche qui a Venezia i documentari hanno regalato alcuni dei momenti più emozionanti del festival (ricordiamo anche la finlandese Pirjo Honkasalo e il suo *Tre stati della melancolia*, girato tra Russia, Cecenia e Inguccezia) e raccontarci brevemente l'abisso storico-geografico in cui Sauper ci porta. Seguiteci.

Circa 50 anni fa un uomo, per fare un esperimento, ha introdotto nel lago Vittoria - il più grande specchio d'acqua dolce dell'Africa - alcuni pesci persico del Nilo. Quei pesci si sono trovati bene. Nel giro di mezzo secolo, sono mutati geneticamente (ora nel Vittoria si pescano persico grossi come tonni) e hanno sterminato qualunque altra specie ittica presente nel lago. Sono anche diventati cannibali: non essendoci altri

pesci, si mangiano fra loro. Fin qui, la catastrofe dell'ecosistema, provocata come sempre dall'uomo. Ma c'è di più. Nel corso dei suoi viaggi in Africa, Sauper ha conosciuto numerosi piloti russi e ucraini che, a bordo di aerei da carico, riforniscono d'armi i «signori» delle varie guerre che insanguinano il continente. E ha fatto una scoperta straordinaria: gli aerei che arrivano in Tanzania, nella città di Mwanza, carichi di armi e spesso sullo stesso aereo! - di aiuti umanitari, ripartono carichi di filetti di persico. «Ho chiesto ai notabili della Tanzania e ai dirigenti dell'Onu e dell'Unione Europea che lavorano lì: ma perché portare qui cibo ed esportare il pesce, non si potrebbe usare il pesce per sfamare la gente qua? Mi hanno riso in faccia», racconta Sauper. Non è finita. A Mwanza e in altre città della Tanzania sulle rive del lago, c'è una decina di

fabbriche per la lavorazione del pesce. Sono gestite da indiani, una comunità «superstite» della colonizzazione inglese. Vi lavorano operai e pescatori tanzaniani, per lo più minorenni, «ospitati» in campi di lavoro sorti dal nulla. Intorno a questi campi c'è un giro di prostituzione, e l'Aids impazza: quasi tutti i ragazzi provengono dai villaggi dell'interno, dove più nessuno coltiva i campi. Nella zona, la gente campa degli avanzi del pesce persico: i filetti vengono esportati, le teste e le interiora costituiscono l'unico cibo delle comunità; le lisce vengono bollite e ne viene ricavata della colla, spacciata come droga ai bambini che vivono, a centinaia, nelle strade. Quell'uomo che ha gettato nel lago Vittoria alcuni pesci persico non sapeva di dare il via a una tragedia che riassume, in una parabola perfetta, l'essenza stessa del capitalismo globale.



discount del mobile

 <p>AZZURRA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici</p> <p>€790,00* L. 1.529.000</p> <p>Disponibile in vari colori</p>	 <p>Soggiorno PRAGA</p> <p>€345,00* L. 668.000</p>	 <p>NEMO Cameretta a ponte</p> <p>€359,00* L. 695.000</p>	 <p>€159,00* L. 307.000</p> <p>Art. 13/130L Tavolo rettangolare allungabile Disponibile anche in altre misure</p>
	 <p>MITO letto matrimoniale in ferro</p> <p>€69,00* L. 133.000</p> <p>Disponibile anche singolo</p>	<p>Armadio a 2 ante €120,00* (L. 232.000)</p> <p>Armadio a 3 ante €197,00* (L. 381.000)</p> <p>Armadio a 4 ante €230,00* (L. 445.000)</p> <p>Armadio a 5 ante €280,00* (L. 542.000)</p>	 <p>OLIVER armadio a 6 ante</p> <p>€320,00* L. 619.000</p>

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS
GRUPPO FINANZIARIO ASSICURATIVO

consum.it
credito al consumo

MPS

Operazione PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

Tan 11,42% Taeg 12,04%

MOBILI RUD GROUP

TRANSPORTE E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FI) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164	TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Cadia, 65 Tel. 0577 685170	CALENZANO (FI) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045	AQUIAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798	CRESPINA (PI) Via Lavoria, 9/11 Tel. 050 643221	MONSUMMANO T. (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112	AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325
--	--	--	---	--	--	---

scegli per voi

Raiuno 1.10 LUNGA VITA ALLA SIGNORA! Regia di Ermanno Olmi - con Marco Esposito, Simona Brandalise, Stefania Busarello. Italia 1987. 105 minuti. Grottesco.

Canale 5 1.45 IL VANGELO SECONDO MATTEO Regia di Pier Paolo Pasolini - con Enrique Irazoqui, Margherita Caruso, Susanna Pasolini. Italia 1964. 142 minuti. Drammatico.



11 SETTEMBRE Regia di Sean Penn, Amos Gitai, Claude Lelouch, Ken Loach, Youssef Chahine, Shohei Imamura, Mira Nair e altri. Francia 2002. 135 minuti. Drammatico.

Raitre 20.00 SARABANDA Regia di Ingmar Bergman - con Erland Josephson, Liv Ullmann, Borje Shtatedt, Julia Dufvenius. Svezia 2003. 90 minuti. Drammatico.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 DIECI STORIE DI BAMBINI. Telefilm. "La signora voce grossa" 6.25 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock 6.50 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA. Miniserie. Con Ferruccio Amendola 8.00 TRE DONNE. Miniserie. "La sciantosa". Con Anna Magnani 9.30 IL SEGRETO DEL SAHARA. Miniserie. Con Diego Abatantuono 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.45 68ª FIERA INTERNAZIONALE DEL LEVANTE. Evento 12.05 LE INCHESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "Delitti a Saint Michael". Con Tom Bosley 12.30 TELEGIORNALE. Telegiornale 14.05 LINEABLU. Rubrica "Alghero". Conduce Donatella Bianchi 15.30 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Relitti di guerra nei mari di corallo" 15.55 STELLA DEL SUD. Rubrica. Conduce Gaia Bertani Amaral 16.15 RITRATTI D'AUTORE. Doc. 16.40 EASY DRIVER. Rubrica. Con Iliana Moscato, Marcello Mariucci 17.00 TG 1. Telegiornale 17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi 17.45 CONCERTO PER LA PACE. Musicale. In diretta dalla Cattedrale dell'Annunziata di Otranto. "Musiche di W.A. Mozart e F. Schubert" 18.40 L'EREDITA'. Quiz. Con Amadeus

Rai Due 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica 7.25 VIVERE IN SALUTE. Rubrica. Con Iliana Moscato 8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale 8.20 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "La luna, l'unilla e l'unotto". Con Barbara Eforo, Andrea Beltramo 9.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale 9.05 DISNEY CLUB. Rubrica. Conducono Chiara Tortorella, Massimiliano Ossini 10.30 TG 2 MATTINA L.I.S. 10.35 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telegiornale. "Niente di personale". Con Annie Potts, Lorraine Toussaint 11.20 COSÌ È LA VITA. Telegiornale. "Fantasie di Jackie". "Segreti e sorprese". Con Heather Paige Kent, Debi Mazar 12.45 PIT LANE. Rubrica. Conducono Alberto Braggaglia, Franco Bortuzzo. Con Luana Ravegnini. All'interno: Automobiliismo. Gran Premio d'Italia di Formula 1. Prove. Monza. (dir.). 13.15 TG 2 Giorno 15.15 TG 2. Telegiornale 15.35 CO LIVE - LA MUSICA IN TV. Musicale. Conducono Alvin, Itary Blasi. Con Camilla Sjöberg 16.30 ROSWELL. Telefilm. "Capodanno a Roswell" - "La verità nascosta". Con Shiri Appleby, Jason Behr, 18.05 ZORRO. Telegiornale. 18.30 SERATA FINALE DELLA 61ª MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA. Evento. Conduce Claudia Gerini

Rai Tre 7.10 LO SPETTACOLO DELLA CULTURA FAO - FREQUENT ARCHEOLOGICAL QUESTIONS. Rubrica 7.20 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica "Wanted: Fernanda Pivano". Con Emanuela Avallone 8.15 IL DIVERTINGLESE. Rubrica 9.05 MACISTE ALLA CORTE DEL GRAN KHAN. Film (Italia, 1961). Con Gordon Scott, Yoko Tani. Regia di Riccardo Freda 10.40 HIT SCIENCE. Rubrica 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.15 SPECIALE TG 3. Attualità. "Festival del cinema di Venezia" 12.30 IL RATTO DELLE SABINE IL PROFESSOR TROMBONE. Film (Italia, 1945). Con Totò, Carlo Campanini, Clelia Matania. Regia di Mario Bonnard --- APPUNTAMENTO AL CINEMA 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.50 56ª EDIZIONE DEL PRIX ITALIA 15.00 NOI SIAMO. Real Tv 15.50 SABATO SPORT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli. All'interno: Vela & Vela. Rubrica. 16.00 Pattinaggio. Campionati mondiali. 16.30 Mountain Bike. Campionati mondiali. Les Gets (Francia) 17.30 Ciclismo. Giro Colline Chianti - Val d'Este. Stagione Senese. (diff.). 18.10 SPECIALE FORMULA 1 / SPECIALE CAMPIONATO. Rubriche 19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.18 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 6.10 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 6.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE 7.10 LASSIE. Telefilm. "La vita è meravigliosa" 8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA 8.25 AMICO MIO 2. Serie Tv. "Ricordi del passato". Con Massimo Dapporto, Maria Amelia Monti 10.30 PIANETA MARE. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Gloria Bellicchi, Tessa Gelisio 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale All'interno: 14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 15.00 UNA CITTÀ DIVISA. Film Tv (USA, 1992). Con Michael Tucker, Carole Galloway, Linda Griffiths, Bernard Behrens. All'interno: TGCOM 17.00 IERI E OGGI IN TV. Show. "Dedicato a Franco Franchi e Ciccio Ingrassia". A cura di Paolo Piccioli 18.00 DONNAVENTURA. Rubrica 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telefilm. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado, Werner Schunemann

RETE 4 6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "L'eredità dei Barkley". Con Barbara Stanwyck, Richard Long 6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 7.10 LASSIE. Telefilm. "La vita è meravigliosa" 8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA 8.25 AMICO MIO 2. Serie Tv. "Ricordi del passato". Con Massimo Dapporto, Maria Amelia Monti 10.30 PIANETA MARE. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Gloria Bellicchi, Tessa Gelisio 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale All'interno: 14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 15.00 UNA CITTÀ DIVISA. Film Tv (USA, 1992). Con Michael Tucker, Carole Galloway, Linda Griffiths, Bernard Behrens. All'interno: TGCOM 17.00 IERI E OGGI IN TV. Show. "Dedicato a Franco Franchi e Ciccio Ingrassia". A cura di Paolo Piccioli 18.00 DONNAVENTURA. Rubrica 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telefilm. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado, Werner Schunemann

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.30 PARLAMENTO IN. Rubrica "Speciale". Conduce Piero Vigorelli 8.45 NATURA ESTREMA. Documentario. "Le montagne salvaggio" 9.15 CERCASI PAPA'. Film (USA, 1984). Con Richard Dreyfuss, Susan Sarandon, Nancy Allen. Regia di Glenn Jordan. All'interno: Tgcom. Navigare informati 12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "L'ultimo canestro". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Stato di ebbrezza". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti 14.10 AMICI. Real Tv 16.00 CORTO 5. Cortometraggio 16.10 ROSANUONE PILCHER. IL CONTRATTO. Film Tv (Germania, 2002). Con Lara Joy Korner, Philipp Brennknecht, Max Gertsch, Doreen Dietel. Regia di Dieter Kehler. All'interno: Tgcom / Navigare informati 18.00 SARANNO VELINE. Show. Conduce Maddalena Corvaglia 18.35 PASSAPAROLA - IL TORNEO. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1 7.00 A-TEAM. Telefilm. "Nella tana del lupo". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T 10.30 TRE PICCOLI DETECTIVE. Film Tv (USA, 2000). Con Nick Whetaker, James Laub, Robbi Merrill, Stephen Rippey. Regia di Eric Hendershot. All'interno: Tgcom. Telegiornale 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 HAPPY DAYS. Telegiornale. "Arriva Fonzie". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross 13.35 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh 14.40 UN AGENTE SEGRETO AL LICEO. Film (USA, 1991). Con Linda Hunt, Richard Grieco, Roger Rees, Gabrielle Anwar. Regia di William Dear. All'interno: Tgcom. Telegiornale 16.30 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. Conduce Davide Degan 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 PIU' FORTE RAGAZZI. Telegiornale. "Protezione killer". Con Sammo Hung, Tammy Lauren, Louis Mandylor, Arsenio Hall 19.55 FINECH'E C'È DITTA C'E SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta

7.00 TG LA7. Telegiornale --- METEO. Previsioni del tempo --- ORESCOPO. Rubrica di astrologia --- TRAFFICO. News. traffico 7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani 8.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. "Parrucchino di zio Fester". Con John Astin 8.30 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane 9.00 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm. "L'allegra sonnambulo". Con Ernest Borgnine 9.35 L'INCREDIBILE CASA IN FONDO AL MARE. Film (USA, 1969). Con Tony Randall. Regia di Jack Arnold 11.05 NEW YORK NEW YORK. Telefilm. "Violenza". Con Sharon Glass 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.00 ELLERY QUEEN. Telefilm. Con David Wayne 14.05 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Angelo distruttore". Con John Nettles 16.00 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm. "L'allegra sonnambulo". Con Ernest Borgnine 16.30 ADDIO AL RE. Film (USA, 1986). Con Nick Nolte. Regia di John Milius 18.45 STRECHES. Telefilm. Con Shannen Doherty 19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News 20.40 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti 21.00 SANREMO FASHION - STELLE DELLA MODA. Varietà. "Dal Teatro Ariston di Sanremo". Conduce Simona Ventura 23.45 TG 1. Telegiornale 23.55 CINEMATOGRAFO SPECIALE. Rubrica "Venezia" 0.50 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 1.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco 1.10 LUNGA VITA ALLA SIGNORA. Film (Italia, 1987). Con Marco Esposito, Simona Brandalise 2.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA 2.55 ITALIAN RESTAURANT. Sitcom

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Sabina Sileo 20.30 TG 2. Telegiornale 21.00 SENZA TRACCIA. Telefilm. "Maggie" - "Giorno di compleanno". Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery, Marianne Jean-Baptiste, Enrique Murciano 22.30 SABATO SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Stefano Bizzotto 23.40 TG 2 DOSSIER. Attualità 0.25 TG 2. Telegiornale 0.35 PALCOSCENICO PRESENTA: "CHI È DI SCENA?". Documenti. "Ernesto Calindri il maestro della leggerezza" 1.30 REGATE PRELIMINARI AMERICA'S CUP. Vela. Da Marsiglia

20.00 11 SETTEMBRE 2001. Film a episodi (Francia, 2002). Con Maryam Karim, Emmanuelle Laborit, Jerome Horry, Youssef Chahine. Regia di autori vari 22.10 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale 22.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Fuori luogo Venezia 2004 quello che (non) c'è. Ingmar Bergman - Sarabanda(e) a part 1973-2003". All'interno: 23.40 Sarabanda. Film drammatico (Svezia, 2003). Con Erland Josephson, Liv Ullmann, Borje Shtatedt 0.15 TG 3. Telegiornale

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Antonella Condorelli 7.53 GR SPORT. GR Sport 8.00 COSA BOLLE IN PENTOLA. Con Marina Cepeda Fuentes 9.00 RASSEGNA STRAMBA. Con Marco Marzocco 10.00 SUMO - IL PESO DELLA CULTURA 11.33 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg. Regia di Fabrizio Trionfera 12.47 GR SPORT. GR Sport 13.00 TUTTI I COLORI DEL GALLO 13.30 OTTOVOLANTE LIVE. Conduce Luca Argentero. A cura di Cristiana Merli 15.00 NICE CHE DICE? 16.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Federica Fazio --- CLASSIFICA TOP 40 SINGLES 18.00 BENICASSIM FESTIVAL 2004. 1ª parte 19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 LIBRO OGGETTO 20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone 21.00 CHE LAVORO FAI? 22.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Monica Leoferdi 2.00 SOLO MUSICA

RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. IL SOFFIO DEL FLAUTO. Con Andrea Penna 7.15 PRIMA PAGINA 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. IL SOFFIO DEL FLAUTO 9.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE. Con Guido Dotti. Regia di Francesca Levi 10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. IL SOFFIO DEL FLAUTO 10.52 IL TERZO ANELLO 12.00 CONCERTI DEL QUINALE 13.00 IL MEGLIO DI LA NOSTRA REPUBBLICA 14.00 SPECIALE IL TERZO ANELLO. L'ERA URBANA. Regia di Piero Pugliese 15.00 FAHRENHEIT. Conducono Felice Cimatti, Marino Sinibaldi 17.00 RADIOS SUITE - PRIMA FILA. Conduce Luca Damiani 19.02 HOLLYWOOD PARTY 20.00 RADIOS SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Zaccagnini 20.30 IL CARTELLONE 20.40 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi. A cura di Lorenzo Chiera 2.00 NOTTE CLASSICA

20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Doppia identità". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard 21.00 24. Telefilm. "Dalle 8,00 alle 9,00" - "Dalle 9,00 alle 10,00" - "Dalle 10,00 alle 11,00". Con Kiefer Sutherland, Dennis Haysbert, Sarah Clarke 23.45 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Folliero 23.50 PARLAMENTO IN. Rubrica 0.05 TESTIMONE SILENZIOSO. Film Tv (USA, 1996). Con Anthony Natale, Mitz Kapture, Robin Gammell, Kristin Dressler. All'interno: Tgcom. Telegiornale 1.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA 2.35 GANGSTER CERCA MOGLIE. Film (USA, 1956). Con Tom Ewell, Jayne Mansfield, Edmond O'Brien

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari 21.00 ARRIVANO I NOSTRI. Show. "Risate d'estate". Conducono Pippo Franco, Natalia Estrada. Regia di Egidio Romo 23.00 TERRAI Rubrica. "Speciale: 3 anni di terrore" 24.00 IN MEMORIA NEW YORK CITY. Documentario 1.15 TG 5 NOTTE / METEO 5 1.45 IL VANGELO SECONDO MATTEO. Film (Italia, 1964). Con Enrique Irazoqui, Margherita Caruso, Susanna Pasolini. All'interno: Tgcom. Telegiornale; Navigare informati. Previsioni del tempo 3.45 VELINE. Show (replica)

20.15 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN 21.05 DINOTOPIA. Miniserie. Con Tyrone Lelso, Wentworth Miller, Katie Carr, David Thewlis, 1ª parte 22.55 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica di sport. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Savi & Montieri. Regia di Andrea Sanna 24.00 PARLAMENTO IN - SPECIALE 0.15 6 COME 6. Real Tv 0.45 STUDIO SPORT. News 1.10 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING 1.20 SHOPPING BY NIGHT 1.45 MARATONA: "PIANETA UMA". All'interno: Beautiful Girls. Film (USA, 1996). Con Matt Dillon, Michael Rapaport, Timothy Hutton, Uma Thurman

CARTOON NETWORK 15.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni 15.35 IL CANE MENDOZZA. Cartoni 16.00 THE MASK. Cartoni animati 16.25 CORNEIL & BERNIE. Cartoni 16.55 TAZMANIA. Cartoni 17.20 MIKE LU & OG. Cartoni 17.55 DONATO FIDATO. Cartoni 18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni 19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni 19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER 20.15 EVIL CON CARNE. Cartoni 20.40 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 21.05 CORNEIL & BERNIE. Cartoni 21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni animati 22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni 22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK 22.50 THE MASK. Cartoni

EUROSPORT 14.00 MOTOCROSS. CAMPIONATO DEL MONDO. Irlanda. (dir.) 15.00 MOTOCICLISMO. MASTER DI RESISTENZA BOL D'OR (24 ORE). Francia. (dir.) 15.30 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 8ª tappa: Factoria Ford - Factoria Ford. (dir.) 17.15 MOTOCICLISMO. MASTER DI RESISTENZA BOL D'OR (24 ORE). (dir.) 18.00 TENNIS. TORNEO GRAND SLAM US OPEN. Semifinali maschili. Stati Uniti, New York. (dir.) 23.00 YOZ MAG. Rubrica di sport 23.30 EUROSPORTNEWS REPORT. News sport 23.45 FIGHT SPORT. Rubrica. (replica) 1.45 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 13.00 EXPLORATION POWERED BY DURACELL. Documentario 14.00 ANIMALI DA INCUBO. Doc. 14.30 CAMPO BASE. Documentario. "Chi ha paura del lupo cattivo" 15.00 IL KILLER DELLA NOTTE. Doc 16.00 QUESTI INCREDIBILI CANI. Doc. 17.00 UNA VITA CON I DELFINI. Doc. 18.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario. "Una vita da tartaruga" 19.00 VITA DA. Doc. "Scimpanzé" 20.00 NATI PER UCCIDERE. Doc. "Predatori di un mondo in miniatura" 21.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE II. Doc. "I nemici del fuoco" 22.00 TECNO-RIVOLUZIONI. Documentario. "Giganti High Tech" 23.00 NATURA SUL RING. Doc.

SKY CINEMA 1 15.40 ELIMINATE SMOOCHY. Film commedia (USA, 2002). Con Edward Norton, Robin Williams 17.30 DUETS. Rubrica di cinema 18.00 RIDERS. Film azione (Canada/Francia/GB, 2002). Con Stephen Dorff, Natasha Henstridge 19.25 RETURN TO THE BATCAVE. Film Tv azione (USA, 2003). Con Adam West, Burt Ward, Jack Brewer, Jason Marsden 21.00 GANGS OF NEW YORK. Film dramm. (USA, 2002). Con Leonardo DiCaprio, Cameron Diaz, Daniel Day-Lewis. Regia di Martin Scorsese 23.45 SPECIALE. Rubrica di cinema 0.20 THE POOL - INIZIA L'INCUBO. Film horror (Germania, 2001). Con Kristen Miller, Elena Uhlig

SKY CINEMA 3 15.45 DUETS. Rubrica di cinema 16.15 LA VITA COME VIENE. Film dramm. (Italia, 2003). Con Stefania Rocca, Valeria Bruni Tedeschi 18.20 SPECIALE. Rubrica di cinema 18.55 MISSION: IMPOSSIBILE. Film spionaggio (USA, 1996). Con Tom Cruise, Emmanuelle Béart, Jon Voight, Jean Reno 20.50 LOADING EXTRA. Con Rufus Sewell, Rupert Graves, Helen McCrory, Christian Coulson. Regia di Joe Wright, 1ª parte 22.45 BLACK SYMPHONY. Film dramm. (Spagna, 2002). Con Silke, Jorge Sanz, Fele Martínez, Maribel Verdú 0.40 L'AVVERSARIO. Film dramm. (Francia, 2002). Con Daniel Auteuil

SKY CINEMA AUTORE 14.35 THE DANCER. Film comm. (Francia, 2000). Con Mia Faye 16.10 WHITEWASH: THE CLARENCE BRANDLEY STORY. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Courtney B.Vance 18.00 SKY LAB. Rubrica di cinema 18.00 L'APPARENZA INGANNA. Film comm. (Francia, 2000). Con Daniel Auteuil, Gérard Depardieu, Thierry Lhermitte 20.00 KISS OF LIFE. Film drammatico (Francia/GB, 2003). Con Ingeborga Dapkunaite, Peter Mullan, David Warner 21.30 UN BOSS SOTTO STRESS. Film comm. (USA, 2002). Con Robert De Niro, Billy Crystal, Lisa Kudrow 23.05 THE BOOK KEEPER. Rubrica 23.20 A SNAKE OF JUNE. Film dramm. (Giappone, 2002). Con Asuka Kurosawa

ALL MUSIC 12.00 TGA. Telegiornale 12.05 INBOX. Musicale 13.00 ALL THE BEST. Musicale 14.00 THE CLUB SHOW. Musicale. Con Luca Abbrescia, Sara Valbusa 15.00 MONO. Rubrica "Luca Abbrescia intervista Vasco Rossi" 16.00 ALL THE BEST. Musicale. "Le hit di oggi, i successi di ieri" 16.55 TGA. Telegiornale 17.00 INBOX. Musicale 18.55 TGA. Telegiornale 19.00 THE CLUB. Musicale. "Pillote" 20.00 INBOX. Musicale 21.00 SPECIALE. Rubrica "I Tim Tour da Torino" 23.00 ALL THE BEST. Musicale. "Pillote" 23.30 ALL THE BEST. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea state, and temperature tables for Italy and the world. Includes maps showing weather patterns over Europe and the Mediterranean region.

ex libris

Perdona i tuoi nemici,
ma non scordarti i loro nomi

John Fitzgerald Kennedy

il grillo parlante

E VIDI IL DUCE SUONARE IL VIOLINO TRA I TEDESCHI

Silvano Agosti

In questi giorni di fine estate ho visto emergere sugli schermi televisivi abbondanti biografie di Mussolini. Vorrei contribuire con un ricordo. Gargnano, piccolo paese sul lago di Garda, dove a villa Feltrinelli aveva sede l'Alto Comando tedesco. Mia zia, bellissima e per niente timorata, svolgeva le mansioni di vivandiera, nella grande dispensa della villa. Così un giorno la mia sorellina di sei anni e io di cinque, abbiamo potuto accompagnare la zia e nutrirci abbondantemente, in un periodo in cui la guerra negava qualsiasi cibo che non fosse una fettina smunta di polenta e qualche foglia bollita di cavolfiore. Nella dispensa erano immagazzinati i cibi più vari, lo scatoleme contenente marmellate di ogni paese, dolci e biscotti in quantità, un vero paradiso, quasi una burla, per due creature affamate. Tanto che, dopo un pasto indimenticabile, noi bambini ci siamo addormentati nella cameretta

della zia che dava sul grande giardino. Svegliato nel cuore della notte da una musica delicata mi sono spinto fino al balcone, dal quale potevo vedere una gran quantità di gente in abito da sera o in divisa militare, intenta ad ascoltare un omeone dalla testa rasata che suonava il violino. Ho svegliato la mia sorellina, con la quale condividevo ogni emozione, e lei, stropicciandosi gli occhi, ha mormorato: «Facciamo piano, quello che suona il violino è il Duce». Non sapevo cosa significasse, ma capii subito che si trattava di qualcosa di molto importante, anche se quell'uomo, che muoveva l'archetto in modo goffo e quasi impaurito, suscitava in me un sentimento di pena. Dopo un lungo applauso degli invitati, siamo tornati al sonno infantile nel quale quelle poche immagini avrebbero assunto la consistenza dei sogni. Il giorno dopo siamo rimasti nella dispensa, dove la nostra felicità non aveva limiti, perché



la zia, tra una faccenda e l'altra, ci porgeva un assaggio di tutto, pesche sciropate, marmellata di ciliegie, biscotti ripieni di miele. Un incanto. Poi d'improvviso il suono di un pianoforte, oltre la finestrella che dalla dispensa dava sul salone dei banchetti, ci ha spinti a spiare. Dalla finestrella si vedeva, a pochi passi da noi, l'omone dalla testa rasata, con la barba incolta e lo sguardo triste, intento a tagliare un grosso pezzo di carne.

Al tavolo con lui alcuni ufficiali tedeschi in uniforme e poco discosto uno di loro che suonava il pianoforte. Siamo rimasti a spiare, finché l'uomo che mia sorella chiamava «Il Duce», dopo aver scostato il piatto da sé, ha posato la fronte sul braccio disteso accanto al bordo del tavolo e si è addormentato. Gli ufficiali hanno abbandonato il pranzo allontanandosi in punta di piedi facendo cenno a quello seduto al pianoforte di smettere. Così, nel silenzio assoluto della dispensa giungeva ormai solo il russare pesante dell'uomo dall'aria infelice e dalla testa rasata. «È quello del violino, il Duce». «Chi è il Duce?» ho chiesto a voce bassa. «Il capo della guerra».

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

DALL'INVIATO

Renato Pallavicini

BIENNALE

VENEZIA La metamorfosi ha due tempi: c'è un prima e un dopo. Schematizzando: c'è un brucco e poi una farfalla. In mezzo c'è il «mentre», la crisalide. Questa nona Mostra Internazionale di Architettura di Venezia che apre al pubblico domani (fino al 7 novembre, Giardini e Arsenale), curata da Kurt W. Forster, dal titolo *Metamorph*, della metamorfosi, anzi delle tante metamorfosi in atto nell'architettura contemporanea, mostra il «mentre», cioè le trasformazioni in atto. E non è un caso che molti dei progetti esposti abbiano proprio l'aspetto di una crisalide, di un involucro trasparente che lascia intuire che forma avrà la farfalla che nascerà.

Forster non pensa al futuro dell'architettura come la meta finale della metamorfosi, piuttosto come una tappa di nuove, successive trasformazioni. È il movimento, lo sviluppo continuo delle idee e delle forme che lo interessano. Coerentemente con il proposito ha realizzato una Mostra che ha un andamento sinfonico, che fa suonare insieme musicisti-architetti e strumenti-progetti secondo una partitura ben congegnata e rigidamente controllata. Divisa in otto tempi-sezioni dai nomi suggestivi (*Concert Halls, Episodes, Transformations, Topography, Surfaces, Atmosphere, Hyper-Projects, Morphing Lights-Floating Shadows*), ma che appaiono, esclusa la rassegna dedicata alle Sale da concerto, come categorie un po' generiche sotto cui far rientrare tutto, la sinfonia diretta da Forster affascina e cattura. Ma, alla fine del percorso allestito nelle splendide Corderie dell'Arsenale dallo studio Asymptote, realizzato con una serie di gigantesche



L'architetto americano Peter Eisenmann

e stilizzate gondole bianche su cui sono adagiati plastici e modellini, la sinfonia sembra non chiudersi e affidarsi a una tonalità sospesa, a interrogativi che riguardano la sorte stessa dell'architettura nuova che dovrebbe nascere.

Ma che cosa c'è in questa Mostra? Ci sono oltre 200 progetti di 170 studi internazionali; una quarantina di installazioni nei padiglioni nazionali; c'è la sezione dedicata alle Città d'acqua, su di una suggestiva piattaforma galleggiante nel bacino dell'Arsenale; c'è il Padiglione Italia con gli «Episodi» di Peter Eisenman (premiato ieri con il prestigioso Leone d'Oro alla carriera) e di Massimo Scolari: il primo è un percorso concettual-architettonico che mima i ritmi spaziali di Palladio, Piranesi, Terragni e di Eisenman; il secondo è una metafora sul destino dell'architettura, condensata in una saetta rossa che si abbatte sul tetto del Padiglione Italia e in una gigantesca Torre di Babele spezzata in tre tronconi che giacciono sul pavimento della sala. Ci sono fotografie, molte, ritratti e istantanee di condizioni urbane e di spazi naturali e «in-

soliti», come le immagini di Marte, scattate dalla Nasa e a cui è andato uno dei premi; ci sono inoltre video e schermi (premiati con una menzione speciale il fotografo tedesco Armin Linke e l'architetto italiano Piero Zanini per l'installazione Alpi). C'è una rassegna dei migliori progetti di questi ultimi anni sul tema della sala da concerto; tipologia prediletta da Forster, e che, secondo il curatore della Biennale, ha fornito le migliori e più avanzate soluzioni spaziali.

«Metamorph» è il titolo della Mostra veneziana curata da Forster che apre domani al pubblico, dedicata alle trasformazioni

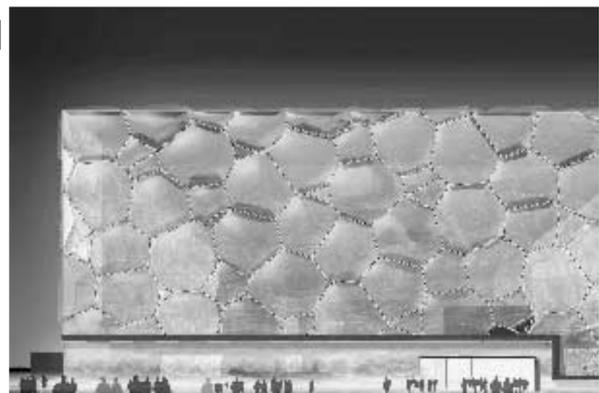
Architettura resurrezione o morte?



Musée des confluentes a Lione dello studio Coop Himmel(l)au

*Sinfonia in otto tempi adagiata
su gondole bianche.*

*È l'immagine di una rassegna
fatta di forme sinuose e spazi
condensati in gusci trasparenti.
Estranei all'abitare e ancora
in sospensione sul futuro*



Centro nazionale per il nuoto a Pechino del gruppo PTW architects

soliti», come le immagini di Marte, scattate dalla Nasa e a cui è andato uno dei premi; ci sono inoltre video e schermi (premiati con una menzione speciale il fotografo tedesco Armin Linke e l'architetto italiano Piero Zanini per l'installazione Alpi). C'è una rassegna dei migliori progetti di questi ultimi anni sul tema della sala da concerto;

Parla il critico d'arte e osservatore del gusto: «E c'è la conferma che in Italia dopo gli anni 60 non si è fatto nulla per le città»

Dorfles: «Tanti progetti fantasiosi, ma manca l'edilizia comune»

DALL'INVIATO

È un grande vecchio della critica d'arte, un protagonista della cultura italiana ed internazionale, un novantenne dal pensiero lucido e vitale. Gillo Dorfles lo incontriamo alla Biennale Architettura mentre sta riordinando gli appunti del suo articolo che sta per dettare al *Corriere della Sera*.

Professor Dorfles, come giudica questa edizione della Mostra Internazionale Internazionale di Architettura?
«In confronto alle precedenti due ultime edizioni questa, curata da Kurt Forster, mi sembra più ordinata, più equilibrata e più coerente rispetto al tema scelto, quello della «Metamorfosi». Ci sono molti progetti interessanti, scelti con rigore e non solo per la loro eccezionalità architettonica. Ne viene fuori un nuovo quadro dell'architettura.

E qual è questa nuova immagine dell'architettura?
«È un'architettura in cui sono cambiate globalmente le forme. Non ci troviamo più di fronte alle geometriche scatole trasparenti, gli edifici sospesi sui pilotis, alle pareti rettilinee e continue che costituivano il tradizionale lessico del razionalismo. Spiccano le forme curve, a serpentina, gli spazi irregolari e

avvolgenti: c'è insomma una maggiore fantasiosità».

Non le sembra, però, che ci sia, anche in questo caso, una certa omologazione delle forme, una sorta di nuovo «international style» dettato dal computer, strumento principe nella progettazione contemporanea?

«Credo che molte forme e molte sagome di questi progetti non avrebbero mai potuto essere disegnate senza il computer. E però questa architettura, almeno negli esempi migliori, è pur sempre frutto di una creazione manuale. Frank Gehry per progettare la Disney Concert Hall di Los Angeles si è costruito con le proprie mani un modellino con scatolette di cartone e carta stagnola; soltanto dopo ha elaborato il progetto con l'aiuto del computer».

Nelle centinaia di progetti e di realizzazioni qui esposte ci sono edifici per lo spettacolo, musei, centri commerciali, grandi spazi pubblici. Mancano quasi del tutto progetti e idee per le case, le residenze, per quell'architettura sociale che è stata al centro dell'interesse degli architetti e degli urbanisti del Movimento Moderno. Non è un limite, questo?

«Sì, questo è il vero punto dolente dell'architettura contemporanea. Si costruiscono dei nuovi falansteri di lusso, musei,

università, sale da concerto, ma l'edilizia comune viene trascurata, anzi, neanche presa in considerazione. È una prova dell'asocialità di molta architettura odierna».

Come mai così pochi progetti italiani in questa Mostra?

«L'architettura italiana, qui alla Biennale, fa una pessima figura semplicemente perché non c'è. Dopo il fervore degli anni Sessanta in Italia di veramente nuovo non si è fatto più niente, soprattutto non si è fatto nulla per il cattivo stato di salute delle nostre città e delle periferie. Barcellona si è rinnovata totalmente, mentre il centro storico di Napoli è rimasto cadente e degradato come era. Forse soltanto Genova con il rinnovamento della zona del Porto Vecchio ha prodotto qualcosa di nuovo e di interessante. E di utile per la città e i suoi cittadini».

Il rapporto tra arte e architettura è stata un'altra caratteristica del Movimento Moderno. Che tipo di rapporto c'è oggi?

«Non c'è nessun rapporto. Oggi l'architettura è molto più vitale e avanti dell'arte che vedo ferma, bloccata in una crisi spaventosa. Emergono poche figure interessanti: Maurizio Cattelan, Vanessa Beecroft e pochi altri. Per il resto ci sono le solite installazioni vacue e ripetitive».

re. p.

glie acciainose, detriti vitrei scampati alla decostruzione dell'architettura. Il campionario è vasto e i nomi sono tanti: dalle nuove topografie e tettoniche di Vicente Guallart, con la montagna artificiale che racchiude

de un centro polifunzionale a Denia in Spagna, alla Città della Cultura di Santiago de Compostela di Peter Eisenman, sepolta sotto sinuose colline di terra. Dagli arborei e contorti pilastri di Arata Isozaki, nel progetto per la nuova stazione dell'Alta Velocità di Firenze, al liquido guscio molecolare del Centro di Nuoto a Pechino dello studio australiano PTW (vincitore di un'altra menzione speciale). E ancora: dalla contorta facciata del negozio Publicis a Parigi di Michele Saee al fantastico Nishi Shinjuku-Ku di Jean Nouvel a Tokio, un monolite che al suo interno rivela, come un geode, uno spazio sfaccettato in forme e stili differenti.

È davvero un'architettura in radicale trasformazione quella che si vede qui a Venezia. Una trasformazione resa possibile da nuovi materiali e tecniche di costruzione e di rappresentazione. I punti di riferimento, le fonti di ispirazione non sono più quelli tradizionali e il lessico di forme e di segni «classici» è stato buttato alle ortiche. Tutto

è possibile e a tutto ci si può ispirare. Ancora Peter Eisenman, per il suo progetto della stazione dell'Alta Velocità di Afragola-Napoli, modula le striate coperture delle pensiline sul velo del Cristo velato della Cappella di San Severo; mentre lo studio Coop Himmel(l)au per il Musée des Confluences di Lione fa posare sul terreno una sorta di megavascello spaziale. Altri incastrano gusci, scheletri, carapaci in creature architettoniche che assomigliano ai «transformer», i robot dei cartoni animati giapponesi; altri ancora meditano

sulle azioni di tutti i giorni delle persone, come negli spazi un po' ludici e un po' ecologici progettati da Cibic & Partners, magari inventando nuovi tipi per la catena degli Autogrill.

Avevamo accennato ad alcuni interrogativi che questa trasformazione dell'architettura (o architettura della trasformazione?) pone e che sembra, per il momento, lasciare aperti. A cominciare dal «senso» di queste architetture, dalla loro splendida e, in qualche caso, un po' arrogante autosufficienza; dalla loro indifferenza al contesto, nonostante le mimesi organicistiche; dall'estraneità alla «casa dell'uomo», all'abitare quotidiano. Usiamo ancora la metafora della metamorfosi, motivo conduttore, di questa Mostra veneziana. Per esprimere un dubbio: che, quando la mutazione sarà compiuta, l'architettura nuova che aspettiamo non si riveli, invece, essere quella stupenda e un po' inquietante crisalide che la doveva contenere. Che, insomma, a terra rimanga quel guscio traslucido e un po' rincechito, e che a spiccare il volo sia qualcosa d'altro di cui, oggi, non è dato sapere.

L'omaggio a Rossi e a Stirling che negli anni 80 misero in crisi le certezze del Moderno e quello a Gehry e a Eisenman

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

MANTOVA Quando è nato il thriller? Ken Follett, maestro del genere, individua la data precisa nel 1903, l'anno in cui uscì *The riddle of the sands* dell'oggi dimenticato Erskine Children, il primo scrittore a proporre un mix di paura e intreccio spionistico (troppo poco pauroso il «grande gioco» dello spionaggio nel di poco antecedente *Kim* di Rudyard Kipling). È la data che l'autore gallese della *Cruna dell'ago* proporrà nella lectio magistralis sul thriller, appunto, che terrà stasera in piazza a Mantova. Caso vuole, proprio nel terzo anniversario di Ground Zero. Nel 1903 il Novecento, con le sue guerre mondiali, era ancora tutto di là da venire. Oggi, che abbiamo imparato a trasportare i massacri da fronti e trincee in mezzo alle popolazioni civili, abbiamo inventato il terrorismo e, scomparso l'Impero del Male, abbiamo ideato la guerra preventiva, un thriller plausibile con quali ingredienti si confeziona? Crichton si è servito nel suo ultimo romanzo della potenzialità insidiosa delle nanotecnologie. Le Carré ha messo in scena il demone delle multinazionali farmaceutiche. *Nel bianco*, il nuovo libro di Follett (che Mondadori fa uscire in questi giorni in prima mondiale, approfittando della vetrina del *Festival letteratura*) usa l'arma del virus: una variante dell'Ebola che fuoriesce dal blindatissimo laboratorio, in Scozia, dove se ne sta studiando il possibile antidoto. E se il contesto iniziale è tranquillizzante - vigilia di Natale, la neve, una casa vittoriana - questo, ci spiega Follett, «è tipico del mio stile: i miei personaggi hanno sempre una famiglia, dei genitori, un coniuge, dei figli. Il lettore così crede alla loro verità e la suspense, quando arriva il pericolo, arriva al diapason». Capel-

Il suo ultimo romanzo che esce per Mondadori si intitola «Nel bianco», storia di un virus che sfugge al controllo degli scienziati

“ Parla il romanziere gallese che stasera a Mantova terrà una lectio magistralis sul tema che ne ha fatto un narratore globale di successo: la storia e il significato del «Thriller»

Follett: «Twin Towers? Oltre l'immaginazione I nostri non arrivarono...»

li candidi, pelle rosea, abbiagliato con il suo consueto look di altri tempi (completo blu, scarpe lucidissime, due anelli d'oro, luccicanti gemelli turchi che, spiega, sono un regalo dell'amica Erica Jong) Ken Follett è un professionista dell'intervista: non ne potrà più di essere recluso con l'interprete in questo stanzino d'albergo, ma è soavemente gentile.

Per uno scrittore che usa, come lei, la paura come uno degli ingredienti delle sue trame, il fatto che il Terrore sia diventato la parola d'ordine sulle prime pagine dei giornali costituisce un problema?

«Il clima che viviamo mi influenza, certo. Lo dimostra anche in modo lampante questo nuovo libro. Tra gli anni Cinquanta e i primi Ottanta non c'era scrittore di spy-story che non utilizzasse lo scenario della Guerra Fredda. Ma, personalmente, oltre la cronaca è anche la storia in senso più ampio a far suonare dentro di me la corda narrativa».

Lei ha cominciato come giornalista. Oggi chi lavora nel campo si chiede se il ruolo dei media sia davvero informare o se sia diventato quello di amplificare le paure della gente comune. E «Nel bianco» ci offre un ritratto di giornalista, il reporter della tv locale, come manipolatore che nel brivido inzuppa il pane...

«Ci sono giornalisti bravi e giornalisti

pessimi. Ho cercato di mostrare l'intera fauna, nel romanzo. Ma certo quella figura in particolare mi è servita a far crescere il senso di assedio che provano i responsabili del laboratorio, l'Oxford Medical: oltre a fare i conti con il pericolo vero, devono preoccuparsi anche della manipolazione dell'opinione pubblica».

«Un letto di leoni», il suo romanzo uscito in Italia nel 1985, era ambientato nell'Afghanistan dell'invasione sovietica. Questo l'ha aiutata, in questi tre anni, a capire qualcosa di più degli altri su Al Qaeda e sull'11 settembre?

«No, il crollo delle Twin Towers è stato un avvenimento troppo grottesco per l'immaginazione di un romanziere. Un romanziere non avrebbe mai scritto una trama del genere. Perché chi maneggia il thriller sa che dove c'è il pericolo deve apparire in scena anche il mezzo per affrontarlo. Ora il peggio è avvenuto, è realtà. L'immaginazione non ha più spazio, quella è terra bruciata. Negli ultimi dieci anni prima del 2001 erano stati scritti romanzi a decine con terroristi che prendevano in ostaggio i passeggeri di un aereo. Ma, in tutti, entrava in scena l'agente dell'Fbi o della Cia che mediava per la trattativa. Credo che per molti anni a venire di romanzi così non ne verranno più scritti».

Qual è l'immagine personale che connette con quelle ore di tre anni fa?

Il narratore Ken Follett ospite del «Festival letteratura» di Mantova



«Ero in un ascensore del ministero dell'Istruzione, a Londra, diretto a fare attività di lobbying sul ministro, per l'associazione per la dislessia della quale sono presidente.

Un'assistente del ministro mi comunicò: «Sono caduti due aerei sulle Torri di New York». Io pensai immediatamente: «Uno è una sciagura, due sono un attentato».

All'Ariston

MANTOVA È un Lucio Dalla abbronzato e in coppoletta bianca ad annunciare, nella Sala del Comune mantovano, lo spettacolo che si terrà stasera nel locale teatro Ariston: in prima italiana una pièce con la sua direzione artistica e le sue musiche composte per l'occasione, che prende l'avvio da un progetto di Kerry Kennedy. «Voci contro il potere - Speak truth to power». Alla base, il libro in cui Kerry Kennedy ha raccolto i risultati dei suoi incontri, dal Mozambico agli Stati Uniti, dall'Ungheria al Pakistan, con cinquanta difensori dei diritti umani: nomi celebri, come Desmond Tutu e Rigoberta Menchu, Vaclav Havel e Wangari Mathai, accanto a «defenders» ignoti ai più. Nel libro appaiono nei bei ritratti fotografici in bianco e nero di Eddie Adams. In Italia il progetto che comprende, oltre al testo teatrale e al libro, una mostra, fa capo al comitato presieduto da Adolfo Vannucci ed è sponsorizzato da Regione Toscana, Comune di Roma e Comune di Mantova. In scena stasera a dare volto ai «difensori» Anna Bonaiuto, Piera Degli Esposti, Anna Galiena, Ornella Vanoni, Marco Alemanno, Niccolò Fabi, Alessandro Haber, Enrico Lo Verso e Michele Serra.

m.s.p.

Sua moglie Barbara è alla Camera dei Comuni come deputata laburista. Lei era d'accordo con l'intervento in Iraq? E, se sì, lo ancora?

«All'epoca ne abbiamo parlato per giorni: Barbara doveva decidere come votare. Ha votato sì e io, a grandi linee, ero d'accordo: Saddam Hussein era un dittatore di un regime fascista che aveva ucciso centomila oppositori, in maggioranza della stessa minoranza etnica. La penso tuttora così. Anche se i risultati della guerra non sono quelli sperati. E la media delle persone, nel Regno Unito, è in collera perché ha ricevuto informazioni sbagliate sull'esistenza, in Iraq, delle armi di distruzione di massa».

Ho condiviso l'invasione dell'Iraq. Ma oggi in Inghilterra c'è una grande rabbia per le bugie sulle armi di distruzione di massa

APPELLO

Angoscia, sgomento, dolore sembrano non avere fine. Un terrorismo da sconfiggere, un terrorismo senza alibi possibili colpisce popolazioni inermi, bambini, giornalisti, persone semplici.

E ora le donne.

Ora due giovani donne italiane di pace, coraggiose, appassionate del mondo, degli altri, tenaci nel tessere tele di solidarietà, di umanità nei luoghi più difficili e drammatici, senza rinunciare alla speranza e al sorriso. Ogni strada per la liberazione di Simona Pari, Simona Torretta e di Rapad Ali Abdul-Aziz e Mahnaz Bassam, rapiti con loro, va percorsa incessantemente:

La via delle istituzioni, dell'impegno del Governo, del Parlamento, delle sedi sovranazionali, dell'Europa;

La via del dialogo fra le convinzioni culturali e religiose come antidoto ad ogni fondamentalismo e via maestra per l'affermazione dei diritti umani;

La via della partecipazione, della mobilitazione delle coscienze, della pressione popolare contro il terrorismo, per la pace, perché Simona Pari e Simona

Torretta ritornino ai loro affetti, alla serenità della loro vita, al loro lavoro per costruire un mondo migliore;

La via della politica, della diplomazia, del confronto, non della guerra, a partire da quella in Iraq. Perché troppi sono i conflitti che insanguinano il mondo e troppo grandi le disuguaglianze;

La via dell'incontro delle differenze che animano le donne perché si uniscano nella consapevolezza di un destino comune.

Ci rivolgiamo alle nostre sorelle musulmane e a tutte le donne dell'Iraq perché si schierino per la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta.

Perché la loro libertà è il simbolo della libertà di tutte le donne.

Perché mai come ora appare chiaro che dignità e libertà femminili sono termometro delle civiltà e nelle civiltà e condizione per la libertà di tutti.

Non si fermeranno mai il nostro impegno, la nostra passione perché il dialogo prevalga sulla barbarie del terrorismo.

LE DEMOCRATICHE DI SINISTRA



Risposte per oggi e domani

Non chiederti cosa sia in grado di fare per te: probabilmente molto più di quello che immagini.

Il Notebook Olidata® Stainer™ XT 8000 è basato sul processore AMD Athlon 64 che gli permette di sfruttare al meglio tutte le applicazioni software in commercio e di essere senza alcun tipo di costo o spesa aggiuntiva, pronto per l'utilizzo dei prossimi applicativi a 64 bit. In questo modo acquistandolo non dovrai preoccuparti di dover cambiare notebook nel momento in cui la tecnologia o le tue necessità software si modificheranno.

Lo Stainer™ XT 8000 è uno strumento incredibilmente versatile dal look raffinato: il suo schermo da 15" TFT, la scheda video da 64MB, l'ottima batteria e una garanzia Olidata di due anni di cui il primo Pick Un & Return completano la configurazione. Grazie a queste caratteristiche, Stainer XT 8000 è progettato per tutti coloro che quotidianamente nello studio o nel lavoro necessitano di un computer portatile molto veloce e potente.

Se desideri acquistarlo, rivolgiti ad uno dei Rivenditori Olidata (www.olidata.it) che sono in grado di garantirti soluzioni, progetti, consulenza e assistenza post-vendita.



Olidata consiglia Microsoft® Windows® XP Professional per computer portatili versatili.



Segue dalla prima

Infatti era stato lì, a pochi passi dall'ambasciata cilena, che la polizia segreta di Pinochet aveva assassinato il 21 settembre 1976 l'ex ministro di Salvador Allende, Orlando Letelier. Come molti altri esiliati, passavo spesso da lì per ricordare l'amico defunto e per promettere a me stesso che un giorno saremmo riusciti a processare il dittatore che ne aveva ordinato la morte. Invece il DuPont Circle - chiamato così per via dell'ammiraglio Samuel Francis DuPont, eroe della guerra civile degli Stati Uniti e fondatore della sua prima accademia navale - non aveva niente che mi facesse ricordare Pinochet. Spesso ci mangiavo un sandwich a pranzo, mentre mi godevo la melodia dell'acqua che scorreva nella fontana centrale e contemplavo la variegata umanità di Washington: intellettuali bohémien, musicisti ambulanti, barboni e una lunga processione di diplomatici - in questa zona si trovavano e si trovano tuttora le ambasciate e i consolati stranieri. Forse era questa la ragione per cui in un angolo solenne del DuPont Circle aveva sede la Riggs Bank, che serviva soprattutto i funzionari dell'Embassy Row. In realtà allora non davo alcuna importanza a questa banca, né avevo mai pensato che un giorno sarebbe stata l'insolito strumento che avrebbe finalmente costretto il generale Pinochet ad affrontare la giustizia. Eppure, questo è esattamente quello che è successo. Un'inchiesta del senato statunitense ha rivelato che l'ex dittatore e la sua eterna sposa Lucia Hiriart avevano dei conti correnti segreti (per un ammontare di addirittura otto milioni di dollari) alla Riggs Bank - una scoperta che ha dato inizio a una serie di inchieste sulle finanze di Pinochet negli Stati Uniti e in Cile. Fino ad oggi il generale cileno è riuscito a evitare di subire le conseguenze delle sue violazioni dei diritti umani adducendo la

Un terrorista di nome Pinochet

ARIEL DORFMAN

scusa della demenza senile per non essere sottoposto a un processo. Questo scandalo finanziario, però, ha convinto i giudici della Corte suprema del Cile a processarlo per la sua partecipazione all'operazione Condor, la strategia terroristica di coordinamento dei servizi di intelligence del Cono sud negli anni settanta. E non sarà affatto facile per Pinochet impedire che il magistrato che indaga sullo stato delle sue finanze cerchi anche di capire come un uomo con un modesto stipendio da comandante in capo che aveva promesso di lasciare la sua carica povero, ma con onore, sia riuscito ad accumulare così tanti milioni di dollari. Pinochet non potrà evitare di dare una spiegazione sul perché ha deciso di nascondere quei milioni, come fanno i trafficanti di armi e di droga, o i terroristi. Il terrorismo: tra i molti aspetti ironici di questo nuovo caso Pinochet, il legame con il terrorismo mi sembra il più significativo. Le malefatte e i trucchi finanziari del generale cileno che ha preso il potere l'11 settembre 1973 oggi ci sono noti solo perché ventotto anni dopo c'è stato un altro 11 settem-

bre, e perché gli attentati del 2001 hanno spinto il congresso americano ad approvare delle severe leggi sul riciclaggio del denaro sporco nelle banche americane e a esaminare minuziosamente i conti nascosti di persone che fino a poco tempo fa potevano operare nella più assoluta impunità. La storia ha giocato uno strano scherzo a Pinochet: la morte di tremila americani a causa di un attacco terroristico dei fondamentalisti islamici con cui non ha niente a che vedere lo ha fatto cadere nel mirino della giustizia e dei senatori americani, in quanto uomo che a sua volta ha seminato il terrore nella capitale del suo paese, uccidendo e torturando ben più di tremila suoi compatrioti. Un uomo che, come se non bastasse, ha esportato questo terrore nelle strade di Washington. In effetti, fino all'offensiva criminale delle milizie di Bin Laden contro le torri gemelle e il Pentagono, nella storia degli Stati Uniti c'era stata un'unica altra aggressione terroristica: quella progettata da Pinochet allo Sheridan Circle, nel 1976. Un luogo molto vicino alla Riggs Bank - a tre isolati di distanza, dove ogni giorno passavano i burocrati per depositare in quella banca i fondi del generale, per poi riciclarli e cancellare le tracce della loro origine. O forse non sapevano e non si sono mai domandati quale rapporto ci fosse tra le enormi somme versate dal dittatore cileno e la bomba esplosa a pochi isolati di distanza? Davvero non notavano come anno dopo anno gli amici di Orlando

Letelier e la sua famiglia mettevano dei fiori allo Sheridan Circle? Possibile che non abbiano mai collegato i due fatti? In realtà esiste un collegamento tra gli abusi bancari commessi alla Riggs Bank (al DuPont Circle) e la morte di Letelier e della sua collaboratrice Ronnie Moffitt (allo Sheridan Circle). È un legame sottile, forse metaforico, ma in ogni modo significativo. Non si tratta solo dell'idea troppo semplicistica e quasi ovvia che lo stesso potere che permette a un dittatore di assassinare impunemente gli permette anche di rubare tutti i soldi che vuole: il potere assoluto come fonte di corruzione non è una novità. Mi sembra più interessante l'idea dell'occultamento come strategia di azione scelta da un dittatore da quattro soldi come Pinochet. Il potere del generale in Cile - come gli orrori di tanti altri tiranni del ventesimo secolo, da Stalin e Hitler fino a Saddam Hussein e Somoza - si basa su un chiaro principio: oltre a tormentare in qualche miserevole scantinato o lontano campo di concentramento i corpi indefesi dei suoi cittadini, è necessario negare pubblicamente ogni responsabilità. L'immagine immacolata di uomo forte è fondamentale per la sua sopravvivenza - e questa strategia raggiunge con le migliaia di desaparecidos cileni il suo punto più alto. Dato che non c'è neanche un corpo da far vedere o da riconsegnare alla famiglia, rimangono solo i frutti di un terrore assolu-

to, e il rifiuto di qualsiasi tentativo di indagare sull'origine del terrore, e meno che mai sui suoi autori. Quanto più sangue viene sparso, più diventa necessario lavare senza sosta alla luce del giorno le mani macchiate dalla colpa. Ma rimane il sangue, il dolore, il tradimento - come ben sapeva lady Macbeth, con le sue mani falsamente candide e immacolate che lei lavava in continuazione, simbolo di una coscienza sporca che non sembrano avere i mediocri despoti del nostro tempo (a cui forse mancano Shakespeare e le sue parole di redenzione). Questo continuo lavarsi le mani in pubblico di chi è abituato a violare la nostra umanità influisce anche sulla destinazione finale del denaro custodito segretamente. Per sfruttare questa fortuna e il potere ad essa collegato, infatti, è fondamentale non sapere da dove arrivano i soldi. Ma c'è di più: il riciclaggio del denaro richiede, come il lavaggio di mani che accompagna la tortura, la collaborazione di un vasto esercito di fedeli aiutanti, impegnati a nascondere una terrificante pazzia o una somma ricevuta

Le nuove leggi sul riciclaggio hanno fatto luce sul denaro sporco nascosto dal dittatore e sui silenziosi omicidi degli oppositori

chissà come. Perché questa inchiesta sul patrimonio illegittimo del generale Pinochet abbia senso è quindi necessario che l'attenzione non si concentri soltanto sul criminale colpevole di aver sottratto dei fondi dalle finanze pubbliche, ma anche e più direttamente su tutto l'apparato al suo servizio, colpevole di aver coperto sistematicamente l'accaduto. Bisogna trovare il modo per impedire a chi viola i diritti umani di ammassare una fortuna di nascosto. Se questo scandalo servisse finalmente a ottenere più trasparenza sulle manovre nei conti bancari di un terrorista come Pinochet, di quelli che lavorano per Al Qaeda o di qualsiasi criminale legato a un'organizzazione internazionale, avremmo fatto un passo avanti per migliorare il mondo in cui viviamo. Speriamo che alla luce fatta sulle oscure manovre che coprono tante questioni illegittime nel mondo si unisca il tentativo di proibire la tortura; speriamo di riuscire a renderci conto del legame profondo che deve esistere tra questi due atti a favore della specie umana. O almeno così è come la penso io. La prossima volta che andrò a Washington ripercorrerò i tre isolati che separano lo Sheridan e il DuPont Circle, e in quell'occasione non potrò ignorare la vicinanza, non solo geografica, dei due luoghi. Sicuramente rifletterò sul fatto, di cui forse non c'è da stupirsi, che la mano che ha aperto un conto in una banca a Washington è la stessa che qualche anno prima aveva ordinato l'assassinio di Orlando Letelier in una strada vicina. Ripeterò a me stesso che la battaglia per la giustizia e per la trasparenza è, in fin dei conti, una stessa lotta improrogabile.

(traduzione di Sara Bani)
Gli ultimi libri dell'autore cileno Ariel Dorfman sono *L'autunno del generale* e *La tata e l'iceberg*.

Sembra assurdo ma l'11 settembre americano ha fatto scoprire le malefatte del protagonista di un altro 11 settembre: quello del golpe cileno

Mala Tempora di Moni Ovadia

LA PERSONA È SACRA. A VOLTE

Il sequestro in Iraq di due donne italiane da parte di un gruppo terrorista non meglio definito, ha modificato, almeno formalmente, il deprimente scenario della politica italiana. Il governo ha fatto appello alle opposizioni per un'azione comune in soccorso delle giovani sequestrate, quest'ultima ha risposto compatta facendo riferimento all'esemplare comportamento della Francia e non tralasciando l'occasione per ribadire la propria contrarietà alla guerra. È doloroso e sconcertante constatare che l'analogo destino di Baldoni, non sia riuscito a mobilitare pari risonanza perché a lui il nostro governo non ha dedicato il benché minimo sforzo mentre la stampa di destra, invece che solidarietà, gli ha riservato il più rivoltante dileggio. Per i parametri di riferimento di certa gente, al coraggioso giornalista e operatore di pace sono mancati gli appeal della gioventù e del femminile. Trattare le due Simone con la stessa indiffe-

renza e lo stesso disprezzo, sarebbe stato pericoloso per l'immagine del polo delle libertà. Anche le due generose e disinteressate volontarie sono delle pacifiste e sono fiere oppositrici dell'intervento armato in Iraq, ma sono soprattutto giovani donne e per di più dedite ai bambini iracheni con totale sprezzo del pericolo. L'impatto della loro vicenda sul comune sentimento e sull'immaginario di madri e padri, di fratelli e sorelle, di amiche ed amici è potente. Per noi invece, si tratta egualmente prima di tutto e soprattutto di esseri umani che costruiscono la pace e ripudiano la guerra. A tutti loro va sempre e comunque la nostra solidarietà e la nostra riconoscenza. Detto questo, constatiamo che anche il centro destra ha potuto finalmente verificare che i pacifisti non sono "amici" dei terroristi. Che anzi essere contro la guerra, in questo caso, significa essere contestualmente contro il terrore. Procedendo quindi per semplici sillogismi, non si vede come chi non sia contro la guerra possa essere

sinceramente e profondamente contro ogni forma di terrorismo. Appare infatti sempre più chiaro che oggettivamente terrorismo e guerra sono alleati perché si alimentano reciprocamente. Dunque il dramma di Simona Pari e di Simona Torretta, eroiche nella loro vocazione di pace, sollecita il paese a ritrovare un comune sentire per la prima volta da quando Berlusconi è in carica. I valori comuni che possono unirli, sono quelli della sacralità della vita umana, della libertà, della democrazia. Questi valori in Italia e in Europa hanno trovato il loro senso compiuto e sono stati elevati a principi assoluti dalle Costituzioni uscite dalla lotta contro il Nazifascismo e dalle Resistenze. Nell'elaborare la nostra Carta, i Padri costituenti vi inserirono programmaticamente il bando della pena di morte e il ripudio della guerra. Erano animati da una prepotente spinta etica derivata dall'aver direttamente vissuto gli orrori di un sistema che aveva elevato a motore della propria visione del mondo la guerra e il terrore in una sintesi ineguagliata. Allora, oltre il sequestro delle giovani pacifiste italiane, quale può essere il futuro del comune sentire democratico se le forze politiche di governo fanno di tutto per farne marcire la radice profonda

soffocando con i mezzi più subdoli e meschini la memoria della Resistenza? Quale credibilità possono avere i gesti tutti zucchetto e commozione mediatica del capo degli ex fascisti che a parole dichiara il fascismo male assoluto ma a colpi di provvedimenti governativi aggredisce l'antifascismo? Una delle fondamentali differenze fra noi ed i francesi nella gestione di queste vicende, sta proprio nella questione della radice. I gollisti, i conservatori in Francia, hanno una forte matrice antifascista e se ne gloriano, il nostro centro-destra no! Il presidente del consiglio da noi è a proprio agio con le forze più reazionarie, populiste e razziste, è perfino pappa e ciccia con gli ex burocrati comunisti dell'Unione Sovietica, ma è allergico anche al più liberale degli antifascisti. Quando questo governo verrà collocato in pensione, il centrosinistra e la società civile dovranno occuparsi seriamente della questione. Le patologie di oggi hanno spesso origine nei meccanismi di rimozione del passato. Non si tratta più solo di celebrare, è venuto il momento di raccontare con passione il senso della nostra libertà, per costruire la memoria conoscitiva in profondità andando oltre l'informazione per penetrare il territorio dei sentimenti e delle emozioni.

Darfur: il genocidio e la guerra delle parole

ANNE PENKETH

Finalmente Colin Powell, mentre gli Stati Uniti assumono una posizione più dura sul massacro in Sudan, usa quella parola che le organizzazioni umanitarie di tutto il mondo auspicano da tempo. Giovedì, per la prima volta, l'amministrazione Bush ha dichiarato che nel Darfur è stato commesso un genocidio incolpando delle atrocità le milizie arabe e il governo islamista del Sudan. «Il genocidio potrebbe essere ancora in corso», ha dichiarato il Segretario di Stato Colin Powell. La nuova, più decisa politica di Washington non ha suscitato reazioni né in Gran Bretagna né nei Paesi alleati europei che hanno adottato la tattica dell'attendismo. L'incapacità dell'America di porre fine nel 1994 al genocidio in Ruanda è stata una spina nel fianco per le successive amministrazioni americane. La dichiarazione di ieri non comportava l'impegno ad intervenire militarmente per salvare delle vite umane in Sudan lasciando aperta la possibilità che fosse motivata oltre che da considerazioni di natura umanitaria anche

dalla vicinanza delle elezioni presidenziali. La milizia Janjaweed, controllata dal governo sudanese, è stata accusata di aver ucciso 50.000 persone nei 18 mesi seguiti alla ribellione nel Darfur dei contadini africani neri per questioni riguardanti la terra e le risorse in quell'arida regione. Oltre un milione di persone sono state costrette ad abbandonare la loro casa e 300.000 hanno cercato di riparare in Chad. Il generale Powell ha detto che il governo di Khartoum «non aveva compiuto alcun progresso nel disarmare» i Janjaweed. «La situazione deve cambiare e deve cambiare alla svelta», ha detto. «Troppe decine di migliaia di esseri umani sono a rischio». Molti di loro, ha aggiunto «non arriveranno al-

la fine dell'anno». Marchiare le atrocità come genocidio è importante in quanto comporta doveri giuridici e morali ai sensi della Convenzione sul Genocidio che obbliga gli Stati membri che hanno sottoscritto la convenzione del 1951 - tra cui Stati Uniti e Gran Bretagna - ad «impedire e punire» gli atti di genocidio. Ma il governo britannico, che ha operato in stretta collaborazione con gli americani per costringere il governo sudanese a disarmare le milizie Janjaweed, non si è allineato agli americani rilasciando una analoga dichiarazione in materia di genocidio. Anche l'Unione Europea è riluttante ad ammettere che nel Darfur è in atto un genocidio.

Un portavoce del Foreign Office ha detto: «Sebbene quanto sta accadendo sia atroce, abbiamo bisogno di prove per affermare che si tratta di genocidio». La Gran Bretagna appoggia la proposta americana di insediare una commissione internazionale di inchiesta con il compito di accertare se è in corso un genocidio e di perseguire i responsabili. Gran Bretagna e Stati Uniti sperano che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che ha all'esame una bozza di risoluzione degli Stati Uniti che minaccia sanzioni proliferare contro il governo sudanese, accoglia le proposte di inchiesta internazionale. Commissioni analoghe furono insediate dopo il genocidio del 1994 in Ruanda e il conflitto jugoslavo e portarono alla istituzione

di tribunali per i crimini di guerra. Anche l'Unione Europea ieri ha deciso di non dichiarare apertamente che nel Darfur è in corso un genocidio ed ha ribadito che a decidere debbono essere le Nazioni Unite. Il Segretario Generale dell'Onu Kofi Annan ha descritto «la politica della terra bruciata» del governo sudanese come il più grande disastro umanitario del mondo, ma non ha ancora usato la parola genocidio. Il generale Powell ha detto alla Commissione Esteri del Senato: «Siamo giunti alla conclusione che nel Darfur sta stato commesso un genocidio e che ne siano responsabili il governo del Sudan e i Janjaweed - e il genocidio potrebbe essere tuttora in corso». Il generale Powell ha sottolineato che

la Convenzione sul Genocidio comporta determinate responsabilità tra cui quella di impedire il genocidio e che «a nostro giudizio sembra chiaro che il Sudan non ha tenuto fede a questo impegno». Di conseguenza, ha detto, le Nazioni Unite dovrebbero svolgere una accurata indagine sugli omicidi nel Darfur allo scopo di accertare le responsabilità. La dichiarazione del generale Powell si basava su un rapporto del Dipartimento di Stato redatto da alcuni funzionari che in Chad nell'arco di cinque settimane hanno intervistato 1.136 rifugiati provenienti dal Darfur. Il rapporto ha rivelato «una diffusa e consistente serie di atrocità commesse nei confronti degli abitanti non arabi dei villaggi» della regione occidentale.

Agenzie di aiuti e associazioni umanitarie hanno espresso il timore che i colloqui in corso alle Nazioni Unite possano giungere ad un punto morto in un momento in cui è necessario un intervento urgente per risolvere la crisi umanitaria. «È positivo che gli Stati Uniti riconoscano l'entità della crisi, ma le parole non bastano», ha detto una agenzia internazionale i cui membri sono impegnati nel Darfur. Il suo portavoce ha aggiunto: «La dichiarazione del generale Powell sottolinea ulteriormente le ragioni morali e giuridiche per intervenire e ciò va fatto immediatamente». Il sottosegretario agli Esteri del governo del Sudan, Najeb El-Kheir Abdel Wahab, ha detto: «Non crediamo che questo tipo di atteggiamento possa essere di aiuto nel Darfur. Ci aspettiamo che la comunità internazionale contribuisca ad assecondare i colloqui di pace senza gettare benzina sul fuoco».

© The Independent
Traduzione di Carlo Biscotto



cara unità...

Uscire dalla spirale violenza dopo violenza

Jerome Liss, Consulente World Food Program Nazioni Unite

Il rapimento delle due ragazze italiane che lavorano per un'associazione umanitaria aumenta l'intensità del dibattito "Guerra o pace". Il Movimento pacifista a questo punto può e deve, a mio parere, rinforzare ancor più il suo argomento poiché è evidente che il conflitto si basa sull'escalation della violenza su entrambi i lati: da parte della Coalizione è "fuori controllo" la tortura ed anche il bombardamento dei civili, da parte dei gruppi estremisti islamici i rapimenti e le uccisioni dei giornalisti e di altri operanti in Iraq non militari. L'unica conclusione possibile è ritirare le truppe e rifiutare ogni atto di violenza. Inversamente, il lato occidentale pro-militare utilizzerà gli stessi avvenimenti di "violenza fuori controllo" del fronte estremista islamico per giustificare l'uso delle armi, come una conferma per affermare: "Vedete, questi terroristi devono essere eliminati!". Il risultato di una simile spirale incontrollata è l'aumento dei bombardamenti e nuovi interventi militari. Purtroppo la maggior parte dei mass-media sostiene quest'appello per la strategia pro-guerra. La posizione pro-guerra è un ragionamento unilaterale: buoni noi, cattivi

loro! La risposta per la Pace è invece un'altra: "Questa giustificazione unilaterale, da qualsiasi lato la si voglia vedere, crea l'escalation. Occorre piuttosto proporre l'epistemologia della reciprocità, che esige una reciprocità mentale, per spiegare l'escalation reciproco della violenza. È più semplice e meno arduo gridare "E colpa loro!". Ma occorre affrontare la realtà della violenza reciproca. "La colpa è in ogni atto di violenza poiché in sé stimola e giustifica la risposta violenta dell'Altro".

Sono una precaria informate la Moratti

Lettera firmata

Cara Unità, sono una precaria storica della provincia di Foggia. Ho letto molti articoli e ho ascoltato diverse interviste rilasciate dal ministro Moratti in cui si dice che le scuole sono iniziate senza alcun problema e i prof. sono in cattedra. Tuttavia prima di parlare sarebbe il caso di informarsi, a Foggia non sono stata ancora pubblicata le graduatorie definitive, prima del 20 settembre non ci saranno le convocazioni mentre le scuole sono ormai iniziate in quasi tutta la provincia. Ci sono scuole che hanno bisogno di 15 insegnanti di lettere che ancora non sono stati nominati. Ma tutto questo come mai è successo? Semplice, ogni anno c'è qualcuno da sistemare e le leggi vengono cambiate a seconda delle esigenze del ministro, del deputato o del senatore, quest'anno si è toccato il fondo con la storia

della montagna. Mi vergogno di vivere in un paese, che si definisce civile, in cui tuttavia nulla è garantito.

Sfrottato e rovinato dall'Alta Velocità: perché?

Maurizio Cipolletta

Gentile direttore, mi chiamo Maurizio, sono un piccolo imprenditore della più scassata provincia di Napoli (Afragola), tra pochi giorni avrò compiuto 43 anni, sono sposato e ho 4 figli. Da 23 anni lavoro per la mia impresa ed oggi ho 16 dipendenti (ancora per poco). Immagino che conosca il progetto "treno alta velocità" Milano-Napoli. Ebbene accade che nei pressi della ns. azienda sono iniziati i lavori annessi a tale gradito progetto che rivalterà il territorio. La Tav per tramite del consorzio IRICAV 1 ha provveduto ad appaltare e subappaltare questi lavori di devastante impatto ambientale a ditte varie..... Prima che avessero inizio i lavori abbiamo manifestato alle società preposte Tav e Iricav1 l'incompatibilità ambientale tra la ns. impresa produttiva e le grandi opere previste per la realizzazione della linea alta velocità. Ho scritto, telefonato a tutti quei dirigenti che sono riuscito a rintracciare eppure tutti hanno sottovalutato il ns. problema. Ho provato anche tramite dei legali, ma fin qui nessun risultato, solo spese e altre battaglie.

Da quando hanno poi cominciato i lavori, quindi aperto i cantieri a 1

metri dal ns. stabilimento, viviamo ogni giorno il terremoto dell'80. Vibrazioni e polveri a colazione e a pranzo. Il consorzio Iricav1 ci ha snobbato dichiarando che non ci spetta alcun indennizzo. La Tav ci ha risposto che è competenza del consorzio Iricav1 indennizzarci. La realtà è questa: l'Organismo Notificato che sorveglia la ns. produzione in conformità CE ci ha intimato pena revoca della certificazione di cambiare ubicazione per incompatibilità tra la ns. attività e gli effetti delle grandi opere appena iniziate. Quindi o trasferisco l'azienda o chiudo. Io non ho i mezzi per fare questo trasferimento. Giusto per la cronaca il ns. opificio è stato oggetto di esproprio parziale e l'ente espropriante ci ha detto che non ci spetta nulla neanche per questo. Gli avvocati che curano questo problema garantiscono il buon esito per il lungo termine, nel frattempo io chiuderò l'azienda e cosa farò neppure oso chiedermelo. 16 famiglie resteranno senza reddito in un'area con il tasso di disoccupazione più elevato della regione Campania e d'Italia. Io non ho amici influenti o conoscenze particolari per cui davvero non so che fare e a chi rivolgermi, ho trovato solo indifferenza. Mi rivolgo a lei affinché qualcuno prenda in esame il nostro problema e ci aiuti ad evitare che questa vergogna si compia. Per favore aiutateci a difendere il ns. diritto al lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Nel mondo in cui siamo, sottoposto a una drammatica accelerazione del terrore, schiacciato da gigantesche paure di attentati, dove non si fa che evocare lo scontro di civiltà e la Quarta guerra mondiale, potrà mai più esserci la «solita» politica? Chiunque si trovi davanti, in un qualunque tg, le immagini della strage degli innocenti di Beslan, e poi l'uccisione di Baldoni, e poi le notizie sul barbaro rapimento delle coraggiose ragazze di pace, e poi i mille soldati americani morti in Iraq, può trovare non più accettabile il dislivello emotivo, morale, intellettuale con tutto il resto della realtà. E se nel resto della realtà ci sono le alchimie sulle primarie o baruffe di corrente, la comunicazione può anche interrompersi e finire lì. Bertinotti dimo-

stra di averlo capito nel momento in cui accetta di perdere pezzi dentro Rifondazione comunista pur di non arretrare sulla questione di principio: prima la salvezza di due donne impegnate nel lavoro umani-

Un Paese impaurito e angosciato potrebbe dare di nuovo retta al pifferaio Berlusconi dimenticando il gaio in cui ci ha messi

Prodi, se vuole vincere, deve far sentire la propria voce al popolo del centrosinistra che chiede un autentico salto di qualità

Chi indebolisce Prodi

ANTONIO PADELLARO

Un Paese impaurito e angosciato potrebbe dare di nuovo retta al pifferaio Berlusconi dimenticando il gaio in cui ci ha messi

tario, poi la richiesta di ritirare i soldati italiani dall'Iraq. Tutto questo mentre, dall'altra parte, il centrodestra si compatta progressivamente sull'ideologia primitiva della guerra santa. Qui la politi-

ca politicante viene confinata in qualche convegno umbro. Mentre al rullar dei tamburi i nuovi Marinetti glorificano la sola igiene del mondo e le belle idee per cui si muore. Scrivono tranquillamente

pacifisti uguale terroristi, spargono melma sul dialogo, deridono i «fiaccolai». Sono gente tremenda ma fanno maledettamente comodo alla linea Berlusconi. Da una parte lo scontro di civiltà, dall'altra il tavolo

di palazzo Chigi con l'opposizione. Pera e Ferrara. Gianni Letta e la Boniver. E lui al centro che fa la sintesi. Un paese impaurito, disorientato, angosciato, ormai sotto il ricatto di

ogni gruppo islamico armato potrebbe (per debolezza, per sfiducia) dare di nuovo retta al pifferaio magico, dimenticando chi ci ha messo in questo gaio per compiacere l'amico Bush. Perciò c'è bisogno di sentire, adesso, un'altra voce che si levi alta e forte a dire no «al fondamentalismo islamico e al fondamentalismo armato dei falchi Usa» (Max Gallo). Una voce che senza cedere di un millimetro nella lotta al terrorismo infonda speranza e apra la strada al dialogo possibile con l'Islam moderato. Romano Prodi possiede questa voce e, se vuole vincere, deve farla sentire a tutti. Soprattutto al popolo del centrosinistra che chiede un salto di qualità nel dibattito tra i partiti, una politica all'altezza. Che non si immiserisca nei giochi di organigramma. Che non passi il tempo a logorare il leader che ha liberamente scelto.

Iraq e Cecenia: chi soffia sul terrore

WILLIAM PFAFF

Segue dalla prima

Devastanti per le libertà civili del Paese, per la pace civile nel Caucaso e forse anche per i rapporti pacifici attualmente esistenti tra Russia e Stati Uniti d'America.

E per questo che le questioni del nazionalismo, dell'irredentismo e della religione, motivazioni abituali delle atrocità terroristiche, sono così tragicamente pericolose. Ignorandole o interpretandole male, attribuendole a cause internazionali ingannevoli, rischiano di diventare enormemente dannose ed è per questo che dobbiamo affrontarle all'interno del loro naturale contesto.

Stiamo assistendo a un gioco al rialzo del terrorismo. Le reazioni al terrorismo rivolte nella direzione sbagliata contribuiscono alla spirale della violenza terroristica, rafforzando la prossima atrocità, pensata per essere più orribile della rappresentata subito per quella precedente. Un'escalation del terrore in cui nessuna delle due parti può vincere, perché le possibilità sono illimitate, come dimostrano i fatti di Beslan nell'Ossezia del Nord.

Il presidente russo Vladimir Putin ha erroneamente (o colpevolmente) attribuito una causa internazionale alla sua crisi, seguendo l'esempio di George W. Bush e Ariel Sharon, e identificando il suo problema nazionale con il «terrorismo internazionale... una guerra crudele e totale su larga scala».

Non è la verità. Il problema del terrorismo di Putin è relativo a lui e alla Russia. Il problema del terrorismo dell'America è relativo agli Stati Uniti, al suo passato, alle sue relazioni e politiche estere. Quello israeliano riguarda invece il rapporto che Israele ha con i palestinesi.

La causa del terrorismo in Russia a partire dagli ultimi anni '90 è stato il sollevamento etnico nazionalista in Cecenia che le autorità russe hanno tentato brutalmente di fermare.

Nel 1991, Boris Eltsin propose agli stati membri dell'Unione Sovietica, che stava crollando, di scegliere l'indipendenza, se lo desideravano. E loro lo fecero, ma non fu un successo né per loro, né per i russi. Oggi ci sono certamente rinforzi internazionali che combattono a fianco dei ceceni e aumentano il numero di chi predica il fondamentalismo islamico nel Caucaso.

Come nel caso dell'Iraq, la regione è divenuta un campo di battaglia nella guerra dei fondamentalisti islamici contro gli infedeli, ma ritenersi responsabili di ciò che è avvenuto in Cecenia è come insistere che «i resti del regime e i terroristi stranieri» siano gli unici a combattere in Iraq.

Altri si inseriscono in questi affari fondamentalmente nazionali e ne rimangono danneggiati, ad esempio i soldati britannici, polacchi, italiani e di altre nazionalità in Iraq. Oppure rimangono vittime delle rappresaglie, come nel caso dei pendolari di Madrid o

dei lavoratori nepalesi e filippini, dei camionisti turchi o dei giornalisti francesi. Ma i problemi restano legati alle proprie cause nazionali e l'unica speranza per la loro soluzione rimane a livello nazionale.

Una volta iniziato il gioco del-

le azioni terroristiche e delle relative reazioni, fermarsi è quasi impossibile. La Russia ha già invaso la Cecenia due volte per «mettere fine al terrorismo», ma il terrorismo non ha fatto altro che peggiorare. L'intera carriera di Ariel Sharon è stata costellata da tentativi

falliti di risolvere il problema dell'esistenza di uno Stato israeliano tramite la brutale distruzione di coloro che considera suoi nemici.

Gli Stati Uniti hanno invaso l'Afghanistan e rovesciato il regime talebano, ma i terroristi sono fuggiti sulle montagne e il Paese è

a pezzi, politicamente e socialmente. La Nato è stata inviata per raccogliere i pezzi e rimetterli insieme e si è insediata nel Paese dove resterà per dieci o vent'anni. L'industria dell'eroina è fiorente. Il «terrorismo internazionale» sta peggiorando. E adesso c'è l'Iraq. Se il gioco al rialzo del terrorismo ha un obiettivo concreto, ad esempio una Cecenia indipendente (sempre che sia ciò che volevano i terroristi di Beslan: nessuno ha ancora detto che cosa volevano, sempre che mirassero a un qualche obiettivo concreto), non c'è altra soluzione se non quello di concederglielo. Tutti sanno come risolvere la parte concreta e nazionale del conflitto israelo-palestinese. Un compromesso accettabile delle rispettive rivendicazioni nazionali è stato concordato da lungo tempo, ma lo scontro tra le attese escatologiche di alcuni israeliani (e alcuni dei loro amici cristiani) e di alcuni musulmani palestinesi continua a rendere tale soluzione impossibile.

Il fanatico religioso non cerca un obiettivo concreto. Lui, o lei come avviene sempre più spesso, cerca il paradiso, l'abolizione del peccato e la distruzione degli eretici. E per una persona così, il gioco al rialzo del terrorismo non ha alcun limite terreno.

Putin ha proposto una seconda interpretazione internazionale del massacro di Beslan. Nel suo discorso di sabato ha insinuato che le attività statunitensi in Georgia, e altrove nel Caucaso, siano parzialmente dietro le forze sepa-

ratiste locali e che facciano parte di un progetto americano per disarmare la Russia in quanto potenza nucleare o comunque per indebolirla.

Il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991 aveva lasciato la Russia senza difese, ha sostenuto. Una volta il Paese era invulnerabile, con una potenza senza rivali per la protezione delle sue frontiere. Oggi «abbiamo dimostrato di essere deboli, e i deboli vengono battuti». Sotto il regime sovietico, le persone erano sicure e lo Stato sapeva come difendersi. Con ovvie implicazioni.

Putin potrebbe forse oggi fare altro che promettere resistenza, potenza, sicurezza, repressione? Politicamente, è probabile che la risposta sia negativa. Ciò che ha detto avrà conseguenze positive? Anche in questo caso la risposta è no. Proprio come la promessa di George W. Bush di vincere la guerra contro il terrorismo. Mosca e Washington, come la Gerusalemme di Sharon, devono provare la propria «risolutezza», la propria potenza e invulnerabilità, la propria superiorità oltre al fatto di non aver «premiato il terrorismo». Non possono apparire come «penosi giganti impotenti». Eppure finché e quando non affronteranno la verità, o finché i loro cittadini non riusciranno a fargliela affrontare, tali continueranno ad essere.

© 2004, Tribune Media Services International
(Traduzione di Andrea Spila)



11 settembre: tre anni di errori, tre anni di bugie

TED RALL

«Abbiamo dimostrato al mondo che New York non potrà mai essere sconfitta», dichiarava il sindaco Michael Bloomberg ai delegati riuniti presenti alla Republican National Convention. Un bel sentire, peccato che non risponda affatto a verità. A tre anni dal giorno in cui i terroristi hanno cancellato il codice di avviamento postale numero 10048, la pianta aggiornata di Lower Manhattan riporta ancora la dicitura «già sede del World Trade Center». A causa di un'economia ferita ed essendo gli aiuti da parte del governo federale pressoché simbolici, la Freedom Tower che dovrebbe prendere il posto delle Torri Gemelle potrebbe non sorgere mai. Peggio ancora, nessuno ha fatto alcunché per vendicare i 2.801 newyorkesi assassinati.

Pur avendo la guerra contro l'Iraq galvanizzato l'opposizione anti-Bush dalla sinistra più estrema fino ai repubblicani più moderati, non tutti si rendono conto che la carneficina è servita all'Amministrazione per distrarre l'opinione pubblica dalla viltà, inettitudine e opportunismo che hanno caratterizzato la sua prima reazione agli attacchi dell'11 settembre. Grazie a Michael Moore ora sappiamo che nell'apprendere che degli aerei si erano lanciati contro dei grattacieli, Bush ha avuto un momento di totale, beota smarrimento. Il polverone della guerra irachena, però, ha nascosto così bene il comportamento di Bush che persino i suoi detrattori non hanno resistito di fronte all'idea di un risoluto e impavido «comandante in capo» che doveva la propria statura alla mera decisione di cogliere la sfida lanciata quel tragico giorno.

L'11 settembre, il «Mito Bush» si affrettò a tranquillizzare i suoi sudditi, tutto a posto, ci avrebbe pensato lui a prendere a calci nel sedere chiunque se lo meritasse. Il «Vero Bush», in realtà, se la filò con il suo Air Force One «saltando» dalla Florida alla Louisiana, dalla Louisiana al Nebraska. Gli americani non ebbero il conforto di una sola parola dal loro Presidente. Soltanto quattro ore più tardi un tale, evidentemente in difficoltà, rassicurò via etere la popolazione dicendo che «le funzioni di governo» venivano assunte da altre autorità.

Trascorsa un'altra mezza giornata, Bush fece ritorno a Washington protetto dall'oscurità della notte. Il discorso che tutti ricordano, quello in cima alle macerie, accanto al pompiere, lo fece tre giorni più tardi ancora.

A non pochi Democratici, come del resto ai Repubblicani, l'invasione dell'Iraq ha in un certo senso fatto sparire il ricordo del «Vero Bush» imbrantato attraverso una sorta di buco nella memoria dei media. D'altra parte, più odi la guerra, più tendi a vedere in chi l'ha voluta una persona grintosa, avida, disonesta: un'immagine che riesce difficile sovrapporre alla personalità conigliosa del «Vero Bush».

Un effetto simile l'Iraq l'ha prodotto sul nostro ricordo di quella che

è stata la prima reazione dell'Amministrazione ai fatti dell'11 settembre, l'invasione dell'Afghanistan. Eppure, come poi si è visto per l'Iraq, le sempre nuove giustificazioni al conflitto afgano erano fuori da ogni logica, esattamente come le bugie raccontate per legittimare l'eliminazione di Saddam. Rivediamole.

L'11 settembre siamo stati attaccati da Al Qaeda

Probabilmente è davvero così... o forse no. Alla fine del settembre 2001, il segretario di Stato Colin Powell prometteva di «rendere pubblico... un documento da cui si evince con chiarezza il legame» di Al Qaeda con i fatti dell'11 settembre. Stiamo ancora aspettando. Osama bin Laden, che ha rivendicato l'attacco dinamitando all'ambasciata americana in Africa Orientale e altri atti terroristici, ha negato ogni partecipazione ai fatti dell'11 settembre. Quanto alla famosa «videoconfessione», che i media europei hanno dimostrato essere stata manipolata e intenzionalmente mal tradotta dalle autorità ame-

ricane, tutt'altro è che una confessione. Ciò che sappiamo fin troppo bene è che tutti i 19 dirottatori appartenevano alla Jihad Islamica, con base in Egitto. Ma, anziché insistere perché il dittatore egiziano Hosni Mubarak consegnasse i leader dell'organizzazione, cosicché li si potesse interrogare, Bush pensò bene di inviargli ancora soldi e armi. E la Jihad Islamica rimane libera di attaccarci di nuovo.

Bin Laden si trovava in Afghanistan

No, di sicuro. Testimoni afgani raccontarono ai giornalisti di aver visto bin Laden e il suo entourage lasciare il Paese subito dopo l'11 settembre. Secondo l'emittente televisiva Cbs, il giorno degli attacchi sarebbe stato ricoverato nell'ospedale militare di Rawalpindi, in Pakistan, per sottoporsi a terapie renali. Questo è certo: quando il 6 ottobre 2001 gli Stati Uniti dichiararono guerra, i vertici sapevano che l'Afghanistan era l'unico Paese al mondo dove Osama non poteva essere.

La centrale di Al Qaeda era in Afghanistan

Solo in parte, e neanche per la maggior parte. Come fa presente Steve Coll nel suo «Ghost Wars» (Guerre fantasma), un'analisi approfondita delle lotte nascoste in Afghanistan, il nucleo centrale di Al Qaeda formato dai vecchi mujaheddin antisovietici si riunì attorno a Osama bin Laden a Peshawar, nel Pakistan occidentale. Armi e militanti, finanziati con fondi sauditi trasferiti tramite banche pakistane e protetti dall'Isi, l'agenzia di intelligence pachistana, furono fatti passare attraverso il Pakistan occidentale e il Kashmir pakistano. Sostenere che Al Qaeda avesse sede in Afghanistan equivale a dire che la finanza americana ha sede a San Francisco soltanto per il fatto che lì c'è una piccola Borsa e qualche banca importante. Bush si mise alla caccia di qualche sgangherato campo nell'entroterra afgano, trascurando tranquillamente il Pakistan, punto di convergenza del jihadismo sudasiatico e allora, come oggi, sede di gran parte dei centri di addestramento di Al Qaeda. E anche nell'ipotesi che sia stata realmente Al Qaeda a ideare e dar corpo agli attacchi dell'11 settembre, non doveva essere l'Afghanistan il principale obiettivo della retorica americana.

Il regime talebano era abietto

Vero. Ma mentre tutti deplorano il bombardamento del Buddha di Bamyan e la sottomissione delle donne afgane, si stenta a riconoscere che le atrocità perpetrate dai talebani non avevano nulla a che vedere con i fatti dell'11 settembre.

L'idea convenzionale dei liberal secondo cui l'Iraq ci avrebbe distratto dalla vera guerra al terrorismo in Afghanistan, che avrebbe sottratto risorse ad una guerra giusta in favore di un'altra voluta, induce a distogliere l'attenzione da una verità più grande e drammatica. Bush ha scatenato due guerre che ora ammette di non essere in grado di vincere, ha gettato migliaia di persone in campi di concentramento, ha fatto carta straccia della Convenzione di Ginevra e ha ordinato alle truppe americane di praticare la tortura e commettere omicidi. Bush è stato impegnatissimo dall'11 settembre in poi. L'Iraq, però, non ha cambiato posizione riguardo a una guerra al terrorismo iniziata sotto la maschera di una nobile impresa. E fin dall'inizio, Bush non ha mosso un dito per dare davvero la caccia a attaccò gli Stati Uniti 156 martedì settimanale fa.

* Ted Rall ha pubblicato di recente

«Wake Up, You're Liberal! How We Can Take America Back from the Rights», per i tipi della Soft Skull Press.

© Copyright IPS. Tutti i diritti riservati
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litostud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 10 settembre è stata di 140.300 copie</p>	

Edward S. Curtis

REUTERS/AGF

L'eredità degli Indiani del Nord America

Palazzo Magnani, Reggio Emilia

18 aprile - 3 ottobre 2004

Orari: 10.00 - 13.00 / 15.00 - 19.00 - Lunedì chiuso - Biglietti: € 5,00 intero - € 4,00 ridotto - € 2,00 studenti



Corso Garibaldi 29
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522 454437 - 444406
www.palazzomagnani.it



Con il contributo di



GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Le chiavi di casa**
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA B **Dirty Dancing 2 - Havana Nights**
375 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
Riposo

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Fahrenheit 9/11**
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Mare dentro**
350 posti 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
A Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **The Terminal**
122 posti 14:30-17:05-19:40-22:15-00:35 (E 6,50)
SALA 2 **Mucche alla riscossa**
122 posti 14:45-16:35-18:25-20:15 (E 6,50)
30 anni in un secondo
22:30-00:30 (E 6,50)

SALA 3 **Godsend**
113 posti 15:40-17:55-20:10-22:25-00:35 (E 6,50)
SALA 4 **Dirty Dancing 2 - Havana Nights**
454 posti 15:15-17:45-20:15-22:45-00:55 (E 6,50)
SALA 5 **Starsky & Hutch**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (E 6,50)
SALA 6 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
251 posti 14:20-17:10-20:00-22:50 (E 6,50)
SALA 7 **Le chiavi di casa**
282 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 6,50)
SALA 8 **Fahrenheit 9/11**
178 posti 15:10-17:35-20:00-22:25-00:55 (E 6,50)
SALA 9 **Catwoman**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 6,50)
SALA 10 **Mean Girls**
113 posti 15:45-18:00-20:15-22:30-00:30 (E 6,50)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Matrimonio in Appello**
400 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 2 **Catwoman**
120 posti 16:00-18:15-20:15-22:30 (E 6,20)
EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Matrimonio in Appello**
21:30 (E 5,50)

EUROPA
A via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779335
164 posti **C'era una volta in Inghilterra**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti **Riposo**

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NerviEstate
Via Plebana - Località Nervi, 15r
Riposo

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
A via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Starsky & Hutch**
21:00 (E 5,5)

IL FILM: 30 anni in un secondo

L'amore, il successo e la felicità di un'adolescente camuffata da donna

L'eroina di *Daredevil* Jennifer Garner passa alla commedia con *30 anni in un secondo* di Gary Winick, sorta di fotocopia al femminile di una delle prime sortite di Tom Hanks: *Big*. E così, catapultata per magia dai 13 ai 30 anni, l'adolescente racchiusa in un corpo di donna adulta affronta tutte le situazioni tipiche del moralismo hollywoodiano: aridità dell'amore, eccesso di competitività nel mondo del lavoro, vana ricerca della felicità. Nonostante la commedia non sia spiacevole, è un po' triste tornare ancora a raccontare con retorica il mondo (guasto) degli adulti attraverso gli occhi (ingenui e per questo puri, quindi vincenti) dei bambini. Poi, beh, bisogna saper apprezzare la musica anni '80.



The Terminal *commedia*
Di Steven Spielberg con Tom Hanks, Catherine Zeta-Jones

Spielberg ed Hanks si trovano a loro agio nel mondo del paradossale. Offrendoci una divertente - almeno per metà - commedia che ironizza sull'America, le sue paure e pretese di efficienza ed infallibilità. L'apollide Viktor Navorsky è costretto a vivere nel limbo dei senza patria: l'aeroporto. Li ricostruisce il suo mondo: spinto dalla forza di una promessa, incompreso dal Potere e aiutato da quel polmone dell'America che sono gli immigrati. Per metà comico, per metà sognante e fiabesco, un film piacevole.

Starsky & Hutch *poliziesco-commedia*
Di Todd Phillips con Ben Stiller, Owen Wilson, Snoop Dogg

Negli anni '70, Starsky e Hutch erano la coppia di sbirri americani più rappresentativa, più divertente, più anticonvenzionale (e anche più di sinistra) dei serial televisivi. Nel 2004 le loro avventure si sono trasformate in pantomime comico-poliziesche di plastica. Come di plastica sono i '70 messi in scena e molte delle gag su cui il film poggia tutto il suo motivo di esistere. Il telefilm era ben scritto e accattivante. Questa rivisitazione - o parodia - rischia di intristire i fan e di non saper dare niente a gli altri.

Catwoman *azione*
Di Pitof con Halle Berry, Sharon Stone

Meglio la bianca o la nera? La bionda fatale o la cioccolatina sensuale? Insomma: Michelle Pfeiffer o Halle Berry? Scelta amletica, ardua come la Riviera-Mazzola. Senza Barman però, *Catwoman* è un po' come non si può dire che il regista abbia ben reso il fascino del personaggio fumettistico della giustiziera vestita di pelle nera e artigli di diamante. La nuova gattina passa tutto il film ad ancheggiare e anche la Stone resta sempre sopra le righe. Risultato: personaggio senza carisma, film senza mordente.

a cura di Edoardo Semmola

LA SPEZIA

ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
La terra dell'abbondanza
20:15-22:30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
A via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Starsky & Hutch**
20:00-22:15 (E 6,20)

IL NUOVO
A via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Le chiavi di casa**
20:15-22:15 (E 6,50)

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

LA PINETINA
A Tel. 3478047030
Riposo

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Dirty Dancing 2 - Havana Nights
20:15-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
A via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
(E 6,20)

SALA 2 **The Terminal**
(E 6,20)

SALA 3 **Mucche alla riscossa**
(E 6,20)
Fahrenheit 9/11
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Riposo

ASTORIA
A via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA

ASTOR
A via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

SALA 3 **Riposo**

ELDRADO
A vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Fahrenheit 9/11
20:30-22:30 (E 5,00)

ODEON
A corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **La terra dell'abbondanza**
280 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

Sala **Le chiavi di casa**
200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
A via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Godsend**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Sala **Le chiavi di casa**
200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
Tel. 0108687452
Riposo

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Matrimonio in Appello**
21:15 (E 5,50)

SIVORI
A salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Te lo leggo negli occhi**
250 posti 16:20-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Piccoli ladri**
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
A Tel. 199123321
SALA 1 **The Chronicles of Riddick**
143 posti 14:30-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,00)

SALA 2 **Starsky & Hutch**
143 posti 14:40-17:00-19:10-21:30-23:50 (E 7,00)

SALA 3 **Dirty Dancing 2 - Havana Nights**
143 posti 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)

SALA 4 **Open Water**
22:20-00:20 (E 7,00)

SALA 5 **Mean Girls**
14:20-16:20-18:20-20:20 (E 7,00)

SALA 6 **The Terminal**
14:30-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)

SALA 7 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)

SALA 8 **Le chiavi di casa**
14:10-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)

SALA 9 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
14:00-16:50-20:00-22:50 (E 7,00)

SALA 10 **Godsend**
14:10-16:20-18:30-20:40-22:50-01:00 (E 7,00)

SALA 11 **Starsky & Hutch**
14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)

SALA 12 **The Terminal**
14:30-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)

SALA 13 **Mucche alla riscossa**
14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,00)

SALA 14 **Catwoman**
15:00-17:20-19:50-22:20-00:40 (E 7,00)

SALA 15 **Ore 11:14 - Destino fatale**
22:45-00:45 (E 7,00)

SALA 16 **30 anni in un secondo**
14:15-16:15-18:15-20:15 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Foccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
300 posti 15:15-18:00-21:30 (E 6,20)

SALA 2 **The Terminal**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

SALA 3 **Starsky & Hutch**
600 posti 22:30 (E 6,20)

SALA 4 **Mucche alla riscossa**
15:10-17:00-18:50-20:40 (E 6,20)

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
600 posti **Riposo**

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skerjabin, 1 Tel. 0103074251
I diari della motocicletta
17:00-19:30-21:45 (E 5,50)

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Catwoman**
21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Starsky & Hutch**
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI
CANTERO
A piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **The Terminal**
20:15-22:30 (E 6,50)

MIGNON
A via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Le chiavi di casa**
20:20-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monileone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 019269792
400 posti **Riposo**

MONTEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **The Terminal**
300 posti 16:30-20:00-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Godsend**
300 posti 15:00-17:20-19:50-22:20-00:40 (E 7,00)

SALA 3 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
150 posti 16:15-19:15-22:00 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Mucche alla riscossa**
16:00-17:45 (E 6,50)

Fahrenheit 9/11
20:00-22:20 (E 6,50)

RECCO
CINEMARECCO
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846
600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
A via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANT'OLCESE
Serra di sera
Via Carlo Levi, 1
Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Le chiavi di casa**
16:05-18:10-20:15-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **The Terminal**
20:00-22:20 (E 6,50)

TORRIGLIA
Arena Torriglia
Riposo

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
The Terminal
20:00-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
20:30-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Mucche alla riscossa**
20:30-22:00 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **The Terminal**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Le chiavi di casa**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Fahrenheit 9/11**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Starsky & Hutch**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Mucche alla riscossa**
16:00-17:30-19:10 (E 7,00)

30 anni in un secondo
20:00-22:20 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Dirty Dancing 2 - Havana Nights**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via ColAprosio

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200	The Terminal 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 120 posti 20:15-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Two Sisters 130 posti 20:05-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 472 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
SALA 2	The Terminal 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Open Water 154 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Godsend 437 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Mucche alla riscossa 219 posti 15:30-17:00-18:30 (E 6,70)
	30 anni in un secondo 20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Barettili, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 117 posti 16:10-19:10-22:10-01:00 (E 7,00)
SALA 2	Catwoman 117 posti 20:20-22:30-00:40 (E 7,00)
	30 anni in un secondo 15:40-17:50 (E 7,00)
SALA 3	Mucche alla riscossa 127 posti 15:30-17:20-20:10-22:00-00:00 (E 7,00)
SALA 4	Starsky & Hutch 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (E 7,00)
SALA 5	The Terminal 227 posti 16:30-20:00-22:40-01:10 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Godsend 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 285 posti 15:45-18:30-21:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Godsend 149 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Terminal 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Fahrenheit 9/11 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Te lo leggo negli occhi 220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo 120 posti
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Catwoman 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	La terra dell'abbondanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Mare dentro 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Terminal 754 posti 15:25-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Starsky & Hutch 237 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Mean Girls 148 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 141 posti 15:20-17:10-19:00-20:50-22:40 (E 7,00)
SALA 5	Catwoman 132 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 16:00-19:45-22:15 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Le chiavi di casa 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Te lo leggo negli occhi 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Così ridevano 149 posti 18:00-22:30 (E 5,20)
	Il ladro di bambini 16:00-20:15 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	The Terminal 262 posti 14:50-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)
SALA 2	Starsky & Hutch 201 posti 16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (E 7,00)
SALA 3	The Chronicles of Riddick 124 posti 15:10-17:35-20:00-22:25-00:50 (E 7,00)
SALA 4	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 132 posti 14:55-16:50-18:45-20:40-22:35-00:35 (E 7,00)
SALA 5	Fahrenheit 9/11 160 posti 17:15-19:45-22:15-00:45 (E 7,00)
SALA 6	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 160 posti 16:20-19:20-22:20 (E 7,00)
SALA 7	Mucche alla riscossa 132 posti 15:00-16:45-18:30-20:15 (E 7,00)
	Catwoman 22:05-00:25 (E 7,00)
SALA 8	Godsend 124 posti 16:15-18:25-20:35-22:40-00:45 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)

SALA 2	La terra dell'abbondanza 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo 300 posti
SALA VALENTINO 2	Riposo 300 posti
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Matrimonio in Appello 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
SALA 2	The Chronicles of Riddick 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:45 (E 7,50)
SALA 3	Le chiavi di casa 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,50)
SALA 4	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 140 posti 15:20-18:40-22:00 (E 7,50)
SALA 5	Godsend 280 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-00:55 (E 7,50)
SALA 6	Catwoman 702 posti 15:30-17:50-20:10-22:35-00:45 (E 7,50)
SALA 7	Starsky & Hutch 280 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-00:55 (E 7,30)
SALA 8	The Terminal 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 9	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 137 posti 15:30-17:50-20:15-22:45-00:40 (E 7,50)
SALA 10	Mean Girls 15:20-17:40-20:00-22:20-00:20 (E 7,50)
SALA 11	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,50)
	30 anni in un secondo 22:30 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Starsky & Hutch 640 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Mucche alla riscossa 430 posti 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 3	The Terminal 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Catwoman 149 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 100 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Piccoli ladri 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Fahrenheit 9/11 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 3	El ultimo tren 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Mambo Italiano 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO

teatri

GOBETTI via Rossini, 8 - Tel. 0115169412 riposo	JUVARRA via Juvarena, 15 - Tel. 011540675 riposo	PICCOLO REGIO PUCCINI piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303 riposo	REGIO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 Oggi ore 15.00h Regio dietro le Quinte visita guidata al Teatro Regio	GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768 Oggi ore n.d. Campagna abbonamenti rinnovi e nuovi abbonamenti stagione 2004/2005 dalle ore 10.00/20.00 domenica chiuso per informazioni tel. 01175805768	MONTEROSA via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028 riposo	RIDITORINO E DINTORNI piazza d'Armi o/o Multipositivo, - Tel. riposo	TORINO PUNTI VERDI o/o i Giardini Reali, - Tel. riposo	VIGNALEDANZA 2004 corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 riposo
Musica								
FESTIVAL MULTIETNICO-DANZA E SAPORI DAL MONDO via Cecchi, 17 - Tel. riposo								
Collegno								
PARCO GENERALE DALLA CHIESA via Torino, 9 - Tel. 011535529 riposo								

POLITEAMA	
via Ori, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 20:10-22:05 (E 6,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	The Terminal 20:00-22:30 (E 6,20)
COLLEGNO	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Godsend 20:20-22:30 (E)
Sala 2	The Terminal 149 posti 20:00-22:30 (E)
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Starsky & Hutch 20:30-22:30 (E 6,50)
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Mucche alla riscossa 16:30-18:30 (E 4,00)
	Fahrenheit 9/11 20:00-22:30 (E 4,00)
CUORIGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Godsend 21:30 (E 6,50)
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Catwoman 21:00 (E 5,50)
IVREA	
ABCinema d'essai	
 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	Riposo
BOARO	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Mucche alla riscossa 16:00-18:00-20:00 (E 7,00)
	30 anni in un secondo 22:30 (E 7,00)
IVREA ESTATE	
piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	Riposo
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	Fahrenheit 9/11 20:00-22:15 (E 6,50)
POLITEAMA	
 via Pave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 20:00-22:30 (E)
LA LOGGIA	
INCONTRI D'ESTATE	
Via della Chiesa - o/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119827047	
	Riposo
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Fahrenheit 9/11 18:30-21:15 (E)
NDINE	
EDEN	
 via Roma, 2 Tel. 0119905020	
238 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 21:00 (E 5,00)
ORBASSANO	
SALA TEATRO SANDRO PERTINI	
 Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217	
101 posti	Riposo
PIANEZZA	
CITYPLEX LUMIERE	
Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088	
SALA 1	Catwoman 270 posti 16:00-20:30 (E 5,00)
	The Chronicles of Riddick 18:10-22:30 (E 5,00)
SALA 2	Riposo 160 posti
SALA 3	Riposo
SALA 4	Riposo
PIN	